

25 feb 1921

sessore in materia scolastica. Gli risponde l'assess. BORIOSI; le proposte vengono quindi approvate.

L'insegnamento religioso

Sulle domande presentate dalla Lega dei padri di famiglia per l'insegnamento religioso nelle scuole, che la Giunta propone di non accogliere, il cons. RANELLETTI della minoranza, chiede spiegazioni. L'ass. BORIOSI osserva, tra altro, che delle 20 mila domande deve ritenere non vere almeno il 50 per cento. Una indagine fatta su 218 domande, dimostrò che solo 90 portavano la firma autentica del padre. Il cons. RANELLETTI replica, osservando, anzitutto, che una indagine limitata a 218 domande non autorizza l'assessore a giudicare che il 50 per cento delle 20 mila domande siano false.

In via di massima non si possono considerare come false le firme apposte dalla madre per incarico del padre, nè le domande presentate da persone che, pur non avendo materialmente firmato, hanno dato la loro adesione alla Lega dei Padri di Famiglia, associazione che ha per scopo dichiarato e noto di ottenere che venga impartito nelle scuole l'insegnamento religioso. -- Osserva poi come, con la proposta della Giunta, si mostra di fare concessioni per l'insegnamento religioso, ma si toglie ogni valore pratico alle concessioni stesse.

Replicano l'ass. BORIOSI ed il SINDACO sostenendo che la Giunta si è attenuta strettamente alla legge.

L'interpellanza sui due ex-disertori

3 giu 1921

Milano, 3 giugno 1921.

La Casa di Arese della "Beccaria"

Oggi, sabato, alle ore 17, si inaugurerà ad Arese (6 chilometri da Milano) la Casa di Deposito per lo studio e la redenzione della minoranza, dell'Associazione Cesare Beccaria, con l'intervento delle autorità. Gli invitati sono pregati di trovarsi puntualmente alle ore 16 al Largo Cairoli, davanti all'Eden, dove vi saranno i mezzi di trasporto per chi non ne avesse di propri.

Quattro ladri e un vagone di pelli

Ancora una truffa ferroviaria... Il merito

16 lug 1921

A cura della Lega dei padri di famiglia si è svolto l'esperimento d'istruzione religiosa impartita privatamente nelle scuole comunali, dove da parecchi anni l'insegnamento religioso è stato ufficialmente soppresso. Le 28 mila domande — a quanto comunica la Lega — raccolte al principio dell'anno scolastico salirono subito di parecchie migliaia, di modo che gli iscritti s'aggritarono intorno ai due terzi degli alunni delle elementari. Solo in quattro scuole della più lontana periferia non fu possibile organizzare l'insegnamento, 600 insegnanti prestarono volentiersamente la loro opera; non pochi di questi han dovuto rinunciare a lezioni private assunte in precedenza; altri non rifiutarono di portarsi in quartieri lontani assai dalla propria abitazione. Ora le lezioni di religione sono terminate. La Lega dei Padri di Famiglia spera di poterle l'anno venturo riprendere all'inizio dell'anno scolastico.

La costruzione della Milano-Paullo-Crema.

Corriere della Sera, 6 Novembre 1921

L'istruzione religiosa nelle scuole

Signor Direttore,

Il sottoscritto presidente della Lega dei Padri di famiglia di Milano, sarà grato a V. S. se vorrà compiacersi di dar conto nel suo pregiato giornale di quanto segue:

Chela Lega dei Padri di famiglia ha presentato all'Autorità comunale già ventisette mila domande di genitori che intendono avere il catechismo per i loro figli nelle scuole pubbliche, e che a tutt'oggi, alla distanza di un mese dalla presentazione della richiesta regolare delle aule per detto insegnamento da impartirsi a cura e spese dei richiedenti, il Comune non ha ancora dato alcuna risposta. Che parimenti il Comune non ha preso in miglior considerazione le domande che parecchi genitori hanno presentato direttamente alle Direzioni scolastiche.

Che i consiglieri della minoranza, i quali, come si sono vivamente interessati lo scorso anno perchè i Padri di famiglia avessero quello che la legge loro consente, così quest'anno hanno preso in considerazione la cosa e procurano dal canto loro di dividere la loro responsabilità dalle mene settarie dell'Amministrazione socialista, hanno ormai da dieci giorni presentata la seguente interpellanza, senza che finora abbiano avuta una qualunque risposta:

« I sottoscritti chiedono all'on. Sindaco e all'Assessore dell'Istruzione quale decisione intendano prendere la Giunta sulle domande dei padri di famiglia per l'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

« se non ritengono di portare la questione nella prima tornata del Consiglio per la deliberazione sulla concessione delle aule acciocchè l'insegnamento possa incominciare al più presto.

« se non credano di dare per intanto disposizioni perchè anche le Direzioni scolastiche ricevano le domande dei padri di famiglia ad esse eventualmente presentate.

« Chiedono risposta scritta. — Arr. Ranalletti, Radice Fossati, Arrigo Solmi, Cesato Chiodi, Carlo Ghidini ».

Evidentemente il Municipio sta trovando laboriosamente il cavillo per essere come non è mai, legale.

p. il presidente: G. Mezzanotte.

Ex-agente investigativo aggredito

Sulla strada Paullese, ieri, quattro individui che montavano su un'automobile, incontrato l'ex-agente in squala Bascherini che passeggiava, l'attorniarono ingiuria mandolo spia, e lo percossero. Il Bascherini tentò inutilmente di difendersi, e fu ferito alle gambe. In seguito alle indagini esperte di P. S. dott. Morra, sono stati restati tre fascisti che risultarono al conflitto. Essi sono Giuseppe Re e Angelo Solmi, tutti di Abbiategras.

Tre fascisti arrestati dopo

Domenica scorsa ad Abbiategras piazza Cavour si svolse un conflitto comunista, durante il quale vennero colpiti d'arma da fuoco. Rimase colto il comunista Antonio Scrosati, il quale fu ferito alle gambe. Il giorno seguente, malgrado un pronto intervento medico, morì. In seguito alle indagini esperte di P. S. dott. Morra, sono stati restati tre fascisti che risultarono al conflitto. Essi sono Giuseppe Re e Angelo Solmi, tutti di Abbiategras.

Il Consiglio Comunale, che da lunedì ed era poi stato prorogato da subito un nuovo rinvio. Si è riunito, sabato, Mercoledì terza la maggioranza consigliare.

Per esporre la bandiera nazista del Comune di Vigentino intervenire venerdì i carabinieri. Il sindaco comunista non ha malgrado l'obbligo derivante dal

12 gen 1922

Dopo il Congresso per la delinquenza minorile

Una visita all'Istituto di Arese

Inviati dalla presidenza dell'Associazione « Cesare Beccaria », ieri i congressisti, adunati a Milano per il Congresso nazionale degli enti di prevenzione e repressione della delinquenza minorile, si sono recati a visitare l'Istituto di Arese, sorto con lo scopo di studiare, assistere, educare ed avviare alla redenzione i piccoli delitti travisti ed abbandonati, dediti all'ozio, al furto ed al vagabondaggio. Una folla di signore e di autorità ha guidato i visitatori, che furono ricevuti dall'on. De Capitani, presidente della « Beccaria » dal cav. uff. Conio, vicepresidente, e da don Luigi Bignami, consigliere delegato. Tra le signore erano: donna Javotte Bocconi di Villa Hermosa, presidentessa del Comitato patronesse, e la signorina Anna di Villa Hermosa, le signore Bernasconi, Ferri, Sessa, Introvini, Mezzanotte, la signorina Maria De Capitani, la signorina Roncaldi, ispettrice generale dell'Opera di assistenza civile degli orfani di guerra, la signorina Porciai, direttrice dell'Orfanotrofo femminile; e tra le autorità il questore conte Gosi, il consigliere Hanellotti, il comm. Bruno Franchi, ispettore governativo per gli orfani di guerra, il cav. Arissson, direttore delle carceri, il direttore dell'Orfanotrofo maschile dott. Valselli, l'avv. Vianello, l'avv. Ferri, il comm. Donzelli, il cav. Introvini, il barone Bagnati-Valsecchi e moltissimi altri.

Sotto la guida dell'on. De Capitani i congressisti hanno visitato le aule, le officine, l'orto sperimentale, i dormitori, la cucina, il refettorio, ammirati di quanto, in brevissimo volgere di tempo, anime entusiaste di apostoli, confortate dall'aiuto pronto di gran parte della cittadinanza, hanno saputo fare a vantaggio di un'opera così altamente benefica ed umanitaria.

I sessantasette giovanetti ricoverati nell'Istituto, schierati nel centro dell'ampio cortile, hanno reso gli onori ai visitatori. Poi hanno sfilato in bell'ordine, facendo evoluzioni perfette, ed hanno cantato cori ed inni.

Altro episodio interessante, l'arrivo all'Istituto, durante la visita, di un piccolo nuovo ospite roatosi spontaneamente alla casa di Arese per avere protezione e ricovero. E' un giovanetto tredicenne di Minervino Murge, dimorante a Musocco, tale Pasquale Marzovillo, già dedito al vagabondaggio ed al vizio. Alle dame ed alle autorità che si sono affollate intorno a lui, il piccolo delitto ha raccontato, commosso, una storia di miserie e di sofferenze, dicendo di avere dovuto fuggire dalla casa paterna per i maltrattamenti subiti e di aver girato per più notti sino a che, incontrata una rogia guardia del suo paese, la pregò di accompagnarlo in cerca dell'avv. Vianello che sapeva, per esperienza propria e per il racconto di altri compagni di ozio, occuparsi con amore degli abbandonati. E l'agente lo condusse a San Fedele ove, per le pratiche, restò ben tre giorni in camera di sicurezza, sino a che provvide la Questura all'internamento. Ed il disgraziato si diceva felice ora, di poter essere fra buoni compagni, affidato alle amorevoli cure di tante buone persone.

Dopo una visita al padiglione Casiraghi, ed a quello Introvini — afferiti ambedue dai genitori di due nobilissimi eroi caduti in guerra a memoria dei loro figliuoli — i visitatori hanno lasciato la casa della redenzione manifestando ai promotori tutto il loro compiacimento per l'opera altamente buona ed umana.

17 gen 1922

7 nov 1922

L'ini io dell'insegnamento religioso nelle scuole

La Lega dei padri di famiglia — Piazza del Duomo, 16 — comunica che la Deputazione provinciale scolastica ed i R. Ispettori hanno presa in considerazione ed approvata la deliberazione municipale di concedere le aule scolastiche per l'insegnamento religioso. Fatte le opportune pratiche, le lezioni di catechismo nelle scuole cominceranno il 25 corrente. Intanto mercoledì 18 si svolgerà una funzione religiosa nella chiesa di S. Antonio (via omonima) con intervento di tutti gli insegnanti di catechismo nelle scuole pubbliche, ai quali il Cardinale arcivescovo rivolgerà parole di circostanza.

La Lega comunica pure che la questua indetta per sussidiare tale insegnamento ha oltrepassato già le 140.000 lire.

Per la salvaguardia morale dei minorenni

Due premi Gasti per agenti valorosi

Il Prefetto reggente la Questura gr. uff. Gasti, prima di lasciare Milano, ha preso una iniziativa destinata a sottrarre i minorenni arrestati o fermati agli effetti eleteri degli ambienti dove vengono accomunati con detenuti adulti.

Egli ha destinato ora alcune camere annesso all'edificio della Questura, ma da essa assolutamente segregate, come luogo di transito di questi minorenni ed ha convocato i rappresentanti delle Istituzioni che hanno lo scopo dell'assistenza dei minorenni abbandonati e dei liberati dal carcere ad una riunione, che si tenne ieri nel suo ufficio e nella quale la delicata questione venne ampiamente discussa.

Inoltre, per suo ricordo, il gr. uff. Gasti ha istituito due libretti postali di risparmio al portatore col deposito di L. 500 ciascuno da destinarsi a due agenti investigativi che dal 6 corr. avranno compiuto, nell'adempimento del servizio, atti di coraggio per i quali sia loro concessa la medaglia d'argento al valore militare. I libretti saranno consegnati ai decorati nel momento della consegna della medaglia, che il fondatore fa voti avvenga con solennità nel cortile di S. Fedele, così come egli dispose quest'anno nel giorno dello Statuto.

6 giu 1923

assistenza ai liberati dal CARCERE

dalle cinque gloriose giornate.

Altri onorati sono stati: Pietro Rota e Antonio Giani, superstiti della campagna del '59, Giuseppe Pagliuzza e Luigi Tribbio, superstiti della campagna di Crimea, nonché la signora Adele Milanese vedova di Aquilino Arbizzoni che rimase ferito a S. Martino.

Giova avvertire che si tratta per tutti di piccoli sussilli i quali hanno, più che altro, un altissimo valore morale e come tale sono ambiti e apprezzati.

Tra gli Enti vari che, nella ricorrenza statutaria, ebbero assegni dal Comune, ricordiamo: l'Istituto di maternità bambini lattanti di via Laura Mantegazza; Provvidenza ballatica; Asilo Mariuccia; Pro ciechi; Comitato Savoia orfani di guerra; Opera Pia balnearia scrofolosi poveri; Casa riposo infermiere dell'Ospedale Maggiore; Cucine economiche; Assistenza orfani militari caduti in guerra, di via Chiusa; Casa Umberto I per i veterani, di Turate; Unione femminile; Patronato liberati dal carcere; Biblioteca vecchioni Pio Albergo Trivulzio; Scuola laboratorio Ravizza; Ospedale dei bambini; Piccole suore di via Orti; Sottocomitato regionale Croce Rossa; Provvidenza materna; Fondo operai impotenti al lavoro della Società generale di M. S. tra operai, di corso Magenta, che è la più antica organizzazione del genere esistente a Milano; Comitato permanente di beneficenza tra dipendenti comunali; Società reduci Italia e Casa Savoia; Società democratica di M. S. tra i reduci delle patrie battaglie; Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra.

ciato di 64 lire al giorno.

Le condizioni culturali degli emigranti esaminate al Congresso per l'educazione nazionale

Promosso dall'Associazione lombarda per gli studi sociali e dalla Federazione lombarda della « N. Tommaseo » si è inaugurato ieri nella sala Umberto I del Palazzo Sforzesco il I° Congresso per l'educazione nazionale con l'intervento delle autorità locali e di numerosi rappresentanti di associazioni culturali e scolastiche.

Tra gli intervenuti notiamo l'on. Cavazzoni, l'assessore Conio, il conte Dal Verme, il commend. Lanzi, il cav. uff. Ettore Grasselli, il prof. Zanon, Del Torchio, il marchese Di Rovasenda, i regi ispettori cav. Fontana e Zoli, l'assessore Gallinoni, cav. **Legnani** e Albino. Numerose le adesioni.

Il presidente del Comitato ordinatore spiega gli scopi del Congresso, il quale si propone di risvegliare nell'opinione pubblica e nel paese gli interessi riguardanti i problemi educativi, chiamando specialmente i competenti ad esprimere il loro pensiero all'infuori e al disopra di ogni pregiudiziale politica o setaria. L'on. Cavazzoni, assume l'ufficio di presidente del Congresso e pronuncia applaudito, un breve discorso.

Prende quindi la parola don Benedetto Galbiati, il quale fa un'acuta disamina dell'attuale orientamento della cultura popolare in ordine al sentimento patriottico e nazionale e lungeggia gli indirizzi che urge imprimere ad essa, perchè la scuola integri l'educazione familiare ed assurga al nobile compito di adempiere alla più alta funzione nazionale. L'oratore è molto applaudito.

Il Congresso inizia quindi i lavori con la trattazione del tema: « Scuole per emigranti in Patria e scuole italiane all'estero »; su cui riferisce ampiamente l'on. Stefano Jacini.

Espono le condizioni culturali dei nostri emigranti, troppo spesso impari all'alta funzione sociale e nazionale che essi sono chiamati a compiere. Riconosce la necessità di un'organica politica di pubblica istruzione a favore degli emigranti e propone vari tipi di scuole per gli emigranti in Italia e di scuole italiane all'estero, illustrandone i concetti informativi, e presentando un ordine del giorno col quale si fanno voti:

« che all'interno del Regno: 1° si moltiplichino le scuole dirette: a) a combattere l'analfabetismo degli emigranti adulti (scuole per analfabeti); b) a

occorresse provvedere in modo da renderlo più corrispondente alle odierne esigenze dell'insegnamento della musica e da farlo più direttamente concorrere alla diffusione della cultura musicale svecchiando le parti più antiquate del suo organamento. Ad acuire il senso di questo bisogno concorse, dopo la guerra, una necessità anche più impellente: quella dei mezzi materiali, rimasti inadeguati a cagione della misura sempre troppo lieve degli aumenti di stanziamento.

Mosso dall'una e dall'altra ragione, il maestro Gallinani, direttore dell'Istituto, formulava in questi mesi un progetto implicante mutamenti radicali sia nell'ordinamento amministrativo, sia in quello didattico. Lo incuravano a far ciò, oltre che le ottime disposizioni manifestate dai nuovi governanti della Stato, il ricordo delle idee espresse nel senso da lui auspicato, da personalità insigni, come Verdi e Boito, ed i voti frequenti delle Commissioni governative preposte all'insegnamento musicale, nonché il precedente di altri Istituti musicali entrati già nelle direttive generali amministrative da lui vagheggiate. Così nacque la sua proposta, presentata alle competenti Autorità governative, di chiamare a contribuire al mantenimento del Conservatorio il Comune e la Provincia, in modo che, diventando consorziale, il Conservatorio di Milano sarebbe amministrato da un Consiglio di cui farebbero parte i rappresentanti del Governo, del Comune e della Provincia. In tal modo nell'Istituto si accentrerebbero le varie energie agenti oggi sotto l'aspetto dell'insegnamento popolare, professionale e magistrale in maniera troppo indipendente, disorganica e quindi di dubbio rendimento in confronto dei mezzi impiegati. La scuola popolare — ora municipale indipendente — farebbe da primo gradino per giungere alla scuola professionale e, quando la disposizione dell'allievo lo consentisse, per toccare il vertice delle più alte aspirazioni artistiche rappresentate dalla scuola magistrale.

Ora, il progetto, abbastanza svolto per essere valutato nelle sue linee essenziali e nella sua portata, ha ottenuto in massima l'adesione delle superiori sfere governative: dal ministro Gentile alla stessa Presidenza del Consiglio. E poichè esso è stato reputato consono ai propositi di riforma degli Istituti musicali che il Ministero della Pubblica Istruzione si propone di attuare, è stato dato incarico all'attuale, allo stesso maestro Gallinani, di studiare il progetto.

10 lug 1923.... il Patronato interno (fa parte del Patronato Scipione Ronchetti, che agisce all'esterno)

prio compito e conta sul buon esito della Lotteria « Riconoscenza » per raccogliere i fondi all'uopo necessari. Portarono il saluto dei compagni d'arme dei Gloriosi Caduti il colonnello degli alpini Frerye che pronunciò elevate e vibranti parole di fede e di solidarietà, in nome dei mutilati, il rappresentante dei Tubercolotici di guerra ed il dott. De Marsico per l'Associazione dei Combattenti. L'adunanza si chiuse con nobili parole della Presidente ineggianti alla sublimità eroica del sacrificio compiuto dalle donne d'Italia.

Fra i minorenni alle carceri si è svolta ieri una cerimonia per la chiusura dell'anno scolastico dell'Istituto **Cesare Beccaria**, con una esposizione di lavori. Dal rendiconto del Patronato interno si apprende che è assicurato il reddito di 13 o 14 mila lire annue ottenute in parte colle oblazioni volontarie dei detenuti e in parte con la rivendita di giornali e riviste. Alla cerimonia, con il direttore delle carceri cav. uff. Aradisson ed il cappellano don Bignami, assistevano i membri del Consiglio della **Beccaria**, il procuratore del Re, l'assessore Conio ed altre autorità. Hanno parlato il cav. Giussani ed il comm. Conio. E' seguita la distribuzione di un libro per ogni allievo della scuola, ed una abbondante refezione dopo brevi esercitazioni ginnastiche.

I viaggiatori e rappresentanti di commercio iscritti alla Unver si sono ieri riuniti in assemblea ed hanno rinnovato i propri voti perchè il Commissario straordinario alle Ferrovie voglia attuare i nuovi abbonamenti a serie ed unificare la tariffa per il trasporto dei camionari. L'assemblea ha pure deliberato di sollecitare la presentazione al Senato per la conversione in legge del progetto

Minorenni al Cellulare

Un gruppo di benefiche iniziative fa centi capo all'Opera nazionale per la fanciullezza, e delle quali si tratta in una recente adunanza dell'Ente autonomo per l'assistenza dei fanciulli nella provincia, riguarda la delinquenza minorile. Le cifre riferite in proposito dalla minuta richiesta sono sconcertanti: i minori di 18 anni condannati al carcere nella provincia sommano a 283 nel 1922, a 496 nel 1923, a 529 nel 1924, a più di 500 nel 1925.

Contagio e isolamento

Quanto vasta e pericolosa sia in piazza ben conosciuta coloro i quali giungono nella situazione dei delinquenti suboriti nei luoghi di pena, dove essi giungono spesso ancora suscettibili di redenzione ma dove, se il sistema morale non può essere temperato con saggi accorgimenti e se, almeno, non vengono rispettati ancora nell'ambiente del trattamento, il pozzo di buio che resta nell'anima loro finisce definitivamente sommerso.

Una quarantina di ragazzi sono attualmente ospiti del carcere, istruttori e vespagnoli di primo grado della scuola del vizio, dove un'opera saggia di assistenza sociale riesce a tenerli lontano dal carcere. Tra questi minori, uno degli ultimi arrivati è il colosso in grande stile, il matricola di corso Buenos Aires, Ma, formatosi a un'età di 14 anni, è stato rinchiuso in un carcere per il reato di furto. Il resto è clientela di Proverbi e di un'età che varia da 12 a 18 anni. L'assistenza, all'assoluzione necessaria, si fa con la massima umanità. E poi? Ancora la strada con la sua insidiosa, la casa, quando c'è, con le sue miserie, i suoi cattivi esempi, e nell'anno più facile della strada, il sistema morale associato nel carcere con la promiscuità del più consumato e corrotto delinquente adulto. Le istituzioni che si occupano dei fanciulli hanno davanti a loro due campi sterminati di lavoro altrettanto produttivo: la prevenzione e la tutela del carcere e l'assistenza ai liberati per il cui recupero non debbono mai cessare. Ma anche il triste periodo della prigione dove assistono a tante miserie, e forse delle maggiori, deve essere tenuto presente, e si tratta alla medesima stregua, il minorenni, quello, che condanna nella promiscuità dei camerati il fanciullo al primo peccato, e che condanna il vecchio abituato all'inquinamento del carcere.

Oramai, lo stesso ambiente dei prigionieri si commuove e reagisce come può. Quando un fanciullo viene portato là dentro, coloro che lo vedono, pensano: « Anch'io ho cominciato così ». Il Patronato interno fra i carcerati del Carcere ha spontaneamente sottoscritto 15.000 lire, e 11.000 ne ha già versate, per l'erigendo carcere separato per i minorenni.

Milano avrà, prossimamente questo carcere speciale, in costruzione sull'area dell'ex-magazzino del sale in piazza Filangieri, che terrà i piccoli colpevoli lontani dal più grave contagio.

Figli del carcere

Esiste il pregiudizio che il ragazzo delinquente sia inguaribile e che una efficace medicina sia per lui lo spettacolo della pena. Senza approfondire il problema, che tocca piuttosto alla psichiatria, valgono alcuni fra i più recenti esempi a dimostrare quanto l'animo del piccolo travolto sia suscettibile di ricevere profonde e definitive impressioni, che possono tratterlo e strariparlo. La pessima china alla quale si è avviato.

L'ultimo inverno è stato ospite del Cellulare un ragazzo poco più che undicenne, nativo di Voghera. Seguiva un uomo che non era suo padre e lavorava con lui ad impagliare sedie. Scomparso il compagno più adulto, il ragazzo solo, smarrito, fu acciuffato dai carabinieri e una sera il comm. Ardison, direttore superiore delle carceri, si vide accompagnare quel monello, bellissimo nei suoi stracci, sveglio, intelligente, che parlava con ingenua grazia il pittoresco e spaventoso linguaggio della strada. Non esiste ancora una sezione minorile, e non c'era che rinchiodarlo con gli altri, nella comunità in cui sbocciano i fiori più avvelenati della corruzione. Con l'intervento del capellano delle carceri, don Luigi Vignani, una sezione minorile venne improvvisata per il piccolo ospite nella biblioteca. Vi rimase una settimana, stupefatto, ripulito, sfamato, curato, senza vedere altri che i suoi protettori; fu poi rimandato a Voghera, senza che si fosse accorto di essere stato liberato, con il coraggio quindi di rimettersi a far bene.

Un altro piccolo tredicenne di Pordenone, venuto a Milano in compagnia di brava gente per lavorare ed aiutare la mamma velova con numerosi « putelli » si era travolto. Arrestato, si ribellò all'ingresso del carcere protestando di non essere un delinquente e di non voler andare tra i delinquenti. La Biblioteca aveva fatto buona prova e vi fu isolato. Pianse, si disperò, ma poi finì per calmarsi, si disse pentito e, liberato, non è più stato visto, diversamente da troppi che quasi sempre ritornano. Al contrario un ragazzino ortundo svizzero e domiciliato a Cernusco, non avrebbe più voluto abbandonare il carcere. Aveva rubato 400 lire per comprarsi una bicicletta e, in attesa della sentenza del pretore che fu assolutoria, venne tenuto isolato. Se fosse stato con gli altri, le irrisoluzioni, gli incitamenti a ripetere il colpo ma con maggiore cautela, i dialettici insegnamenti non sarebbero mancati. Invece fu possibile risvegliare in lui il sentimento dell'onestà, l'idea del disonore, il pensiero della madre e di altri otto fratelli. Qualche sera fa, e quando gli schiusero le porte, non voleva andarsene; strepitò, si attaccò alle gambe di coloro che non erano stati dei carcerieri ma dei medici dell'animo suo, e ci volle del bello e del buono per deciderlo a riacquistare la libertà.

12 Ottobre 1923 coordinamento degli incarichi

17 nov 1923

Azione contro la delinquenza minorile

Si sono riuniti ieri presso il direttore delle Carceri, cav. uff. Ardison, l'on. De Capitani, il comm. Brioschi, l'avv. Vianello, il canonico cav. don Bignami e il cav. L. Piantanida, per concretare un coordinamento di azione fra l'Opera del Patronato e Scipione Ronchetti per i liberati dal carcere (con la relativa Sezione interna Patronato carcerati) e l'Associazione C. Beccaria, l'avv. Vianello, vice-presidente del Patronato, espone questo programma, elaborato d'accordo col direttore delle Carceri:

- Assistenza ai liberati non abbienti mediante buoni di alloggio presso i vari dormitori e buoni di vitto presso le cucine popolari, per un termine di dieci giorni un mese, secondo i casi e le condizioni del liberato, nonché presentazione al lavoro, protezione e assistenza morale.
- Per i minorenni liberati, si provvede al collocamento al lavoro; e se non hanno famiglia, si garantiscono il vitto, il vestiario e l'alloggio. La mercede guadagnata è versata al Patronato in conto corrente, dal quale si possono prelevare somme per uso personale.
- Per i minorenni carcerati, il Patronato ha in animo di costruire subito, nel recinto del carcere, ma in edificio completamente separato, un carcere specializzato a sistema cubicolare, con scuole, bagni, refettorio, biblioteca, sala di proiezione e officine-scuola.
- L'Istituto di Arese, come d'altronde tutti gli altri Istituti cittadini di redenzione, ha deciso, data la sua odierna capienza, di interessarsi per il ricovero solo degli inferiori ai sedici anni colpiti da decreto di ricovero del presidente del Tribunale, dando però sempre la preferenza a quelli di tale età che fossero già nel carcere.

nov 1923

- sussidio di L. 7500 concesso nel 1912 all'Opera notofio femminile di Pavia;
- un sussidio di L. 5000 alla R. Stazione di silvicoltura in Firenze;
- erogazione annuale a favore dei Ricoveri per vecchi ed inabili per il triennio 1924-26;
- un sussidio di L. 100.000 (centomila) alla Casa Umberto I per i veterani in Turate per celebrare l'anniversario della Vittoria;
- un sussidio di L. 50.000 alla Poliambulanza per le specialità medico chirurgiche in Milano per il completamento delle sue sezioni;
- un sussidio di L. 250.000 alla Associazione Cesare Beccaria in Milano quale concorso nelle spese di impianto e di adattamento dell'Istituto di Arese.
- Furono infine approvati il nuovo regolamento organico disciplinare per tutti gli impiegati sia dell'Amministrazione centrale e succursali di Milano che delle filiali, e l'assunzione del servizio di sovvenzioni contro cessione del quinto o doppio quinto degli stipendi e delle mercedi degli impiegati dello Stato limitandola per ora agli impiegati di Stato dell'Amministrazione centrale e delle Province lombarde, con proposito di estenderla poi anche a tutti gli impiegati dello Stato ed eventualmente a quelli degli enti locali e delle Opere Pie.

26 nov 1923

Conferenze e cerimonie di domani

- Con un discorso dell'on. De Capitani, domattina alle 10 al teatro Diana il Comitato di beneficenza Loreto-Venezia inaugura il vessillo sociale.
- Alla memoria del pittore Bartolomeo Giuliano, domani domenica, alle 11, verrà inaugurato nel palazzo dell'Accademia di Brera un busto, opera dello scultore Silvio Branca. Ricorderà la vita e l'opera dell'artista scomparso il presidente dell'Accademia, Giovanni Beltrami.
- All'Università Popolare, domani alle 16, al Beccaria, il critico Adriano Tigher terrà una conferenza sul teatro di L. Pirandello.
- Su « Cause e rimedi della crisi degli alloggi » domani alle 15.30, nel salone della Borsa in piazza Cordusio, l'avv. L. Bertrand Beltramelli terrà una conferenza, seguita da libera discussione, ad iniziativa del Sindacato Proprietari case popolari e di piccolo e medio reddito, in via S. Pietro 15, dove si ritirano i biglietti.
- Nell'Università cattolica alle 16, avrà luogo l'inaugurazione del terzo anno accademico. Il rettore P. Gemelli esporrà la relazione annuale e Giulio Salvadori leggerà il discorso inaugurale.
- Il ciclo di conferenze indetto dall'Unione lombarda ufficiali in congedo, nella sua sede di corso Venezia 14, s'inaugura domani alle 21.15. L'on. De Capitani dirà di: « Esercito e Agricoltura ».
- A favore del Laboratorio Femminile delle Cieche si darà domani alle 14.30, all'Istituto di via Vialato 7 un concerto diretto dal prof. De Felici.

liberati dal CARCERE

in onore dei congressisti.
All'Università cattolica
Ieri, alle ore 16, venne inaugurato nell'aula magna dell'Università cattolica il terzo anno accademico con intervento delle autorità ecclesiastiche, civili e militari e di un folto pubblico. Data lettura dei telegrammi del cardinale Gossart e del generale Cittadini, ringraziamenti in nome del Papa e del Re, del cardinale Risletti e del ministro Gentile, il rettore P. Agostino Gemelli lesse un discorso caratterizzante la situazione dell'Ateneo cattolico nei rapporti del decreto-legge Gentile concernente la libertà d'insegnamento. L'Università cattolica era stata aperta in regime di monopolio. Con la riforma Gentile si apre il regime della libertà nella disciplina e nel controllo. L'oratore ebbe cura di rilevare che mentre il ministro Gentile è partito dalla dottrina Hebbeliana dello Stato, per cui l'esistenza obiettiva della libertà è nello Stato, i cattolici giungono alla libertà d'insegnamento per altre vie. Secondo l'oratore, mostrano di non rendersi conto della situazione di fatto coloro che accusano di clericalismo il ministro Gentile perché i cattolici usufruiscono del suo decreto legge, e non risparmiano i dirigenti dell'Ateneo quasi accettassero questi la concezione filosofica del ministro.
Sta di fatto che l'Università libera non ha soltanto il controllo dello Stato, ma conferisce i diplomi in nome dello Stato, il quale prende parte anche alla nomina dei profes-

...za povera e misana. Il teatro era gremito di scolaresche, di alunni dei riformatori, di giovinetti dei ricoveri laici in berretto tricolore, di « Battila », di « Piccoli italiani » in maglia azzurra. Questi ultimi prestavano servizio d'onore. Sul palcoscenico si affollavano, dietro le autorità, le bandiere di comitati benefici, di alcune scuole del quartiere, di associazioni, le rappresentanze dei mutilati o dei combattenti. Un palco era riservato ai ciechi di guerra.
L'on. De Capitani, oratore ufficiale, è stato accolto, al suo apparire con la Marcia Reale. Egli era accompagnato dalla madrina della bandiera, signorina Roncaldi, che — dopo la lettura delle adesioni e un breve discorso del presidente del Comitato signor Brugnatelli ha tolto il velo al vessillo mentre scrosciavano gli applausi. L'on. De Capitani ha trattato rapidamente il tema della beneficenza sostenendo la grande utilità delle organizzazioni rionali (nell'anno scorso il Comitato di P. Venezia ha erogato 150.000 lire di cui 40.000 in sussidi ai mutilati) che rappresentano il soccorso tipico: cioè quello più pronto. Egli ha additato un nuovo campo d'azione, vasto e sempre più importante: l'assistenza ai liberati dal carcere, a coloro che — espiata la colpa — potrebbero, se sorretti, ritornare alla vita onesta. E' vivamente applaudito. Ieri sera il Comitato ha chiuso i festeggiamenti con un banchetto.
"Il teatro di Pirandello..."

9 dicembre 1923 primi stanziamenti

4 gen 1924

Un milione e mezzo della Cassa di Risparmio per la redenzione dei minorenni

Il Comitato esecutivo della Cassa di Risparmio, deliberando nella sua ultima seduta sulla ripartizione del fondo di L. 1.900.000 stanziato in occasione della ricorrenza centenaria dell'Istituto, ha determinato di riservare la somma di L. 1.500.000 al problema della delinquenza minorile in Lombardia. Ha poi deliberato la distribuzione della somma di L. 337.000 a favore di 32 Istituzioni lombarde esplicitanti opera di assistenza alla fanciulle abbandonata, fra le quali i Riformatori Marchiondi Spagliardi, la Società di patronato per le liberate dal carcere, l'Istituto dei derelitti, l'Asilo Mariuccia, l'Ospizio nazionale dei piccoli derelitti, la Società italiana per la protezione dei fanciulli, l'Associazione nazionale per la difesa della fanciulle abbandonata, tutte istituzioni milanesi, con L. 25.000 ciascuna, il Pio Istituto Pavoni di Brescia con L. 20.000, l'Istituto delle zitelle povere di Como con L. 20.000, l'Istituto Manini di Cremona con L. 10.000, la Pia Casa delle figlie derelitte di Pavia con L. 10.000.

Corriere della Sera, 14 Gennaio 1924

MILANESE

La lega per la moralità inaugura in Duomo la propria bandiera

Alla messa delle 9 convenne ieri in Duomo, dinanzi all'altare della Madonna dell'Albero, nel braccio sinistro della croce una folla di autorità cattoliche e di rappresentanze del partito popolare per inaugurare la bandiera della Lega dei padri famiglia per la difesa della moralità.

Dopo la messa e la comunione l'assistente ecclesiastico mons. Balconi, in cotta, mitra e pastorale, benedisse il vessillo e chiari con vigorose parole il senso della cerimonia. La bandiera — egli disse — è squisito simbolo d'amore: questa che reca i colori della patria dica il nostro amore per l'Italia. Ma ricordi altresì che è vano auspicare e promuovere la forza politica, la prosperità economica, il primato artistico di un paese, se a tutte queste grandezze non presiede la moralità intesa nel senso più alto di ossequio alle divine leggi della bontà, della giustizia e della rettitudine. La bandiera è simbolo di battaglia e veramente gli zelatori della crociata della moralità dovranno combattere in questi tempi di svariate corruzioni, nemici molteplici, non esclusa la propria debolezza e il ridicolo da cui non si esime chiunque si faccia paladino di alte e pure idealità.

Furono madrina della bandiera la signora Alda Radice Fossati e padrino il conte Giuseppe Del Verme.

Tre arresti per il furto di 70.000 lire di gioielli

Abbiamo narrato giovedì ingente furto commesso di giorno dell'orecchio Eugenio Arcanello, di anni 32, che ha negozio e laboratorio in via Nirone, 13. Nell'ora della colazione mentre il proprietario che abita a Gorla mangiava in una trattoria vicina o gli operai del laboratorio giocavano a palle di neve sulla strada, i ladri alzando la saracinesca sono penetrati nel negozio ed hanno fatto un grosso bottino: penne stilografiche, 7 braccialetti d'oro, un chilo di catene d'oro lavorato e uno di catene greggee, 34 anelli, 25 paia di orecchini, un chilo di braccialetti d'oro cesellati, bottoni per camicia, spille, una collana di perle, 9 brillantini e 100 rossetto sciolte, due solitaires montati in oro, 1100 lire in biglietti di banca che trovarono in un portafoglio e un impermeabile con una rivoltella. I ladri portarono via tutta quella refurtiva servendosi di una valigetta dello stesso derubato, nella quale egli seramente si portava a casa i valori più ingenti.

Ora le indagini della polizia condotte dal commissario Tomatis hanno avuto buon esito: ricupero della refurtiva e arresto dei ladri. L'altra notte difatti un pattugliamento di investigativi del quale facevano parte i marescialli Alfieri, Nava, i brigadieri Galia, Ruffini, Crespi e Del Bello, seguendo le tracce emerse dalle indagini del commissario, pioniavano in un appartamento della casa nu-

Legga dei padri di famiglia

14 gen 1924

Corriere della Sera, 14 Gennaio 1924

MILANESE

La lega per la moralità inaugura in Duomo la propria bandiera

Alla messa delle 9 convenne ieri in Duomo, dinanzi all'altare della Madonna dell'Albero, nel braccio sinistro della croce una folla di autorità cattoliche e di rappresentanze del partito popolare per inaugurare la bandiera della Lega dei padri di famiglia per la difesa della moralità.

Dopo la messa e la comunione l'assistente ecclesiastico mons. Balconi, in cotta, mitra e pastorale, benedisse il vessillo e chiari con vigorose parole il senso della cerimonia. La bandiera — egli disse — è squisito simbolo d'amore: questa che reca i colori della patria dica il nostro amore per l'Italia. Ma ricordi altresì che è vano auspicare e promuovere la forza politica, la prosperità economica, il primato artistico di un paese, se a tutte queste grandezze non presiede la moralità intesa nel senso più alto di ossequio alle divine leggi della bontà, della giustizia e della rettitudine. La bandiera è simbolo di battaglia e veramente gli zelatori della crociata della moralità dovranno combattere in questi tempi di svariate corruzioni, nemici molteplici, non esclusa la propria debolezza e il ridicolo da cui non si esime chiunque si faccia paladino di alte e pure idealità.

Furono madrina della bandiera la signora Alda Radice Fossati e padrino il conte Giuseppe Del Verme.

Tre arresti per il furto di via Nirone

70.000 lire di gioielli recuperate

Abbiamo narrato giovedì scorso l'audace e ingente furto commesso di pieno giorno in giorno dell'orecchio Eugenio Arcanello, di anni 32, che ha negozio e laboratorio in via Nirone, 13. Nell'ora della colazione mentre il proprietario che abita a Gorla mangiava in una trattoria vicina o gli operai del laboratorio giocavano a palle di neve sulla strada, i ladri alzando la saracinesca sono penetrati nel negozio ed hanno fatto un grosso bottino: penne stilografiche, 7 braccialetti d'oro, un chilo di catene d'oro lavorato e uno di catene greggee, 34 anelli, 25 paia di orecchini, un chilo di braccialetti d'oro cesellati, bottoni per camicia, spille, una collana di perle, 9 brillantini e 100 rossetto sciolte, due solitaires montati in oro, 1100 lire in biglietti di banca che trovarono in un portafoglio e un impermeabile con una rivoltella. I ladri portarono via tutta quella refurtiva servendosi di una valigetta dello stesso derubato, nella quale egli seramente si portava a casa i valori più ingenti.

Ora le indagini della polizia condotte dal commissario Tomatis hanno avuto buon esito: ricupero della refurtiva e arresto dei ladri. L'altra notte difatti un pattugliamento di investigativi del quale facevano parte i marescialli Alfieri, Nava, i brigadieri Galia, Ruffini, Crespi e Del Bello, seguendo le tracce emerse dalle indagini del commissario, pioniavano in un appartamento della casa nu-

19 gen 1924

28 mar 1924

Assistenza ai liberati dal CARCERE

L'assistenza ai liberati dal Carcere

Presso la Deputazione provinciale in seguito ad invito si sono riuniti ieri i rappresentanti dei patronati dei liberati dal carcere esistenti nella provincia e le personalità che si occupano del problema.

Presiedeva il deputato prov. avv. Crosio, ed erano presenti il deputato prov. avv. T. Barbetta, donna Radice Fossati Marietti, l'avv. gen. comm. Biasioli, il comm. Lamberti Bocconi, procuratore del Re, l'avv. Vinello, il cav. Ardisson direttore delle Carceri, il Questore, mons. Rossi dell'Opera Cardinal Ferrari ed altri.

Dopo ampia discussione fu riconosciuto con voto unanime la necessità di coordinare le varie opere di assistenza ai liberati del carcere in un Consorzio per intensificare la propaganda e per rendere veramente efficace l'opera delle istituzioni.

Venne nominata, per la redazione dello statuto, una Commissione presieduta dallo stesso deputato provinciale avv. Crosio, la quale dovrà presentare il suo progetto entro dieci giorni.

Il Congresso della moralità

Ieri ha avuto luogo nell'aula Giuseppe Toniolo dell'Università cattolica il congresso per la moralità, promosso dalla Lega dei padri di famiglia e dal Segretariato femminile per la difesa e la propaganda della moralità. Molte le rappresentanze della regione. La prof. Dalmazzo fece la relazione sulla « questione morale nella legislazione italiana » e la dottoressa Rimoldi sul « programma d'azione ». Il convegno è una manifestazione dei cattolici promossa dalla direzione del Segretariato centrale della moralità, istituito dalla Giunta centrale dell'azione cattolica e dei relativi Segretariati diocesani. A complemento del congresso ieri sera l'on. Cavazzoni tenne l'annunciata conferenza sui « problemi della moralità nella legislazione e nell'opera internazionale ».

Varazzani terrà ai soci dell'Università Popolare una conferenza parlando del « Concorso Erischi per un Manuale di educazione della volontà ». Ingresso libero anche ai non soci.

Il gruppo delle Associazioni femminili comunica che la conferenza del prof. Bertazzoli, annunciata per domani sabato, è rimandata a sabato 25 aprile, e che il prof. Alfieri parlerà nella sala del Lyceum (via Orso 1) il 12 aprile alle 17.

Per iniziativa degli « Amici della poesia » oggi venerdì, alle 16, in via S. Paolo 10, il cav. Arturo Aurelio tratterà pubblicamente della teoria e pratica della dizione musicale nella poesia italiana, con saggi di dizione.

L'Associazione italiana arbitri di calcio convoca per domani sera, sabato, i propri associati al ristorante Orologio per l'annuale festa danzante.

Nella chiesa di S. Angelo, in corso P. Nuova, domani sera sabato, alle 21, il prof. Giulio Salvadori terrà una conferenza su: « San Francesco e Dante ».

Alla Pro Cultura, in via S. Agnese 4, Augusto Olivi terrà domani sera sabato, alle 21, una conferenza sul mandato nella Società delle Nazioni.

« Lettere a mio figlio » è il titolo della conferenza che il prof. dott. Aldo Maggioni terrà al Circolo Filologico milanese, lunedì 31 corr., alle 21.

24 apr 1924

biadegrasso, è nominato esecutore testamentario il rag. Carlo Levati dell'Amministrazione dei Consigli ospitalieri.

Per una dignitosa moda italiana è stato costituito, dalla Lega dei Padri di Famiglia e dal Segretariato femminile di moralità, un Comitato il quale colse l'occasione della permanenza a Milano della Regina per consegnare un indirizzo nel quale era espresso il desiderio che la Sovrana prendesse sotto il suo patronato l'iniziativa. Ora la Regina ha risposto alla n. d. Elisa Trivulzio dei duchi Gallarati Scotti, prima firmataria dell'indirizzo, dicendosi ben lieta di aderire alla richiesta del Comitato contro gli eccessi della foggia del vestire femminile.

Un banchetto avrà luogo il 30 corr. alla Casa del Giovane — ad iniziativa del Gruppo « Antonio Sciassa » e col concorso di altre Associazioni — per festeggiare l'on. Dino Alfieri, consigliere del Gruppo stesso.

La Federazione alpistica italiana ha nominato l'on. L. Cattini presidente effettivo dell'Associazione.

Per la famiglia del basso Wulmann ci sono pervenute L. 694 dell'Ente autonomo del Teatro alla Scala, per le seguenti offerte: maestro A. Toscanini L. 500; comm. A. Pertile 200; S. Borzetti 200; comm. Clausetti 200; signora Balza 200; comm.

18 nov 1924

La delinquenza minorile e le opere redentrici

Una cerimonia scolastica al Cellulare

Si stanno raccogliendo le forze — morali e finanziarie — per combattere il doloroso impressionante incremento della delinquenza minorile. Le iniziative già sorte, fra le quali primeggia l'Opera Cesare Beccaria, hanno avuto un grande incoraggiamento dal concorso di due milioni votato dalla Cassa di Risparmio per contribuire alla lotta contro il male. La somma non è stata ancora erogata, ma l'esempio del grande istituto finanziario è già bastato per dar vigore a tutti quanti, con nobile proposito, si sono dedicati al gravissimo problema.

Che cosa sia la delinquenza minorile a Milano lo dicono fatti e cifre. I fatti sono narrati dai giornali che registrano ogni giorno i furti, le rapine, le ribellioni, i ferimenti dovuti a ragazzi e giovinetti; le cifre sono state raccolte dal Cellulare dove tutti i travisti convengono inevitabilmente. Nel 1923 sono entrati al Cellulare 419 minorenni, che nel 1922 sono saliti a 488, nel 1923 a 567. Nei primi nove mesi di quest'anno erano già 382.

Fra i carcerati di quest'anno 185 avevano 17 anni, 150 ne avevano 16, 46 erano quindicenni, 18 avevano 14 anni e v'erano ancora tredici anni ed uno di undici. A sentire quel che ha commesso questa gente, c'è da stupire: tralasciando i piccoli reati vari (contravvenzione al foglio di via, oltraggi, ecc.) e gli arresti per misfatti di P. S. c'erano tra la folla dei travisti 121 ladri, 8 truffatori, un incendiario e due omicidi! Cinquanta erano recidivi per tre e sei anni. Uno dei principali rimedi allo studio è la separazione dei piccoli colpevoli dall'ambiente corrotto del carcere ed una iniziativa di grande importanza è la creazione di uno speciale carcere dei minorenni. Il progetto è già pronto e i fondi si stanno adunando; il patronato insieme del carcere, formato con i fondi degli stessi detenuti, darà un contributo che non si prevede inferiore alle 10.000 lire, oblatori privati hanno offerto 70.000 lire e recentemente gli stessi detenuti hanno offerto ancora cinquecento lire.

Nel Cellulare i minorenni hanno già, come si sa, speciali camerate e sono assistiti dalla « Cesare Beccaria » che ha creato una scuola, l'ha fornita di materiale didattico.

er cento lire.

Nel Cellulare i minorenni hanno già, come si sa, speciali camerate e sono assistiti dalla « Cesare Beccaria » che ha creato una scuola, l'ha fornita di materiale didattico, ha formato un corpo insegnante composto da undici volenterosi professionisti. Ieri con una breve semplicissima cerimonia i corsi scolastici sono stati inaugurati con l'intervento di tutti i consiglieri dell'associazione, delle dame patronesse presiedute da donna Javotte Bocconi di Villahermosa, di molti soci e socie, dei rappresentanti dell'autorità di P. S. e della magistratura, del cav. Ardisson e del cappellano don Bignani. I quarantatré detenuti minorenni che seguiranno il corso d'istruzione erano radunati al centro dell'atrio, tutti vestiti della decorosa speciale divisa di panno scuro e inquadriati da alcuni agenti di custodia.

Parlò per il primo il decano degli insegnanti, rag. Giussani, rivolgendosi agli allievi un affettuoso monito e saggi consigli per il ravvedimento; seguì poi l'on. Venino, presidente della Beccaria, che ebbe alte ed ispirate parole additando ai piccoli carcerati le vie della redenzione. Poi lo stesso on. Venino, il rag. Giussani, alcune dame patronesse si trattennero con i giovani detenuti offrendo a ciascuno un libro.

I documenti sequestrati agli Arditi di guerra messi a disposizione dell'autorità giudiziaria

7 mar 1925 nasce la proposta di un carcere minorile davanti a san vittore

La costruzione di un carcere per i minorenni

La riunione di oggi in prefettura

Il procuratore generale di Cassazione, grand'uff. Appiani, giunto ieri a Milano, presiederà stamane una importante riunione che si svolgerà alle 10 in prefettura allo scopo di studiare i mezzi più adatti per dare pratica attuazione all'iniziativa riguardante la creazione di un carcere dei minorenni. All'adunanza parteciperanno anche l'on. De Capitani, presidente della Cassa di Risparmio e l'on. Venino, presidente dell'Istituto Cesare Beccaria.

Il nuovo carcere che dovrebbe sorgere col patronato della Cassa di Risparmio, sarebbe il primo del genere in Italia e verrebbe inizialmente a soddisfare il voto di coloro che si occupano del problema dell'assistenza e della redenzione del fanciullo travisto.

L'Istituto di Arese rappresenta, certo, un primo tentativo, ma ancor troppo inadeguato ai bisogni. La sua stessa lontananza da Milano consiglia di apportarvi quelle modificazioni indispensabili per aggiungerci un vero e proprio carcere, mentre è generalmente deplorato, che i giovani travisti, minorenni degli anni 18, vengano imprigionati insieme con delinquenti già consumati, così che in luogo di trarre dalla punizione motivo per cambiar vita, v'imparano nuovi vizi e vengono ancor più spinti al male.

Accanto al nuovo carcere per i minorenni, dovrebbero essere costruite anche le camerate di sicurezza. In esse — con lo stesso intento di profilassi sociale — e non nelle guardie della Questura o dei commissariati, verrebbero rinchiusi i giovani arrestati e si svolgerebbero i primi interrogatori.

L'iniziativa altamente umanitaria, fu suggerita alla Cassa di Risparmio durante il concorso per opere benefiche indetto verso la fine del 1923, in occasione del centenario del filantropico Istituto. Venne allora accettato un memoriale dal titolo *Lacrimae Rerum*, nel quale era appunto dimostrata l'utilità di un carcere per minorenni e fu subito stanziata la somma di 1.300.000 lire. Il nuovo carcere dovrebbe sorgere a S. Vittore, sull'area prospiciente il Cellulare.

ci: Fe
Be
ce
co
pe
di
re
—
gi:
B:
Ge
so
in:
ris:
re
pi:
be
ot:
sc:
li:
in:
ce:
i:
tri:
nc:
ch:
pe:
nu:
fil:
co:
pe:
de:
l:
va:
mi:
ru:
dir:
zio:

filata della metà del secolo scorso aveva saputo attendere con dignitosa pazienza l'ora delle sue rivendicazioni nazionali, il merito era stato quasi tutto di lockai scrittore. L'analogia tra la situazione d'allora e la situazione odierna spiega la rinnovata popolarità dello scrittore morto da oltre vent'anni e la solennità con cui viene commemorato il centenario della sua nascita. Tanto il barone Villani che il dott. Zambra vennero calorosamente applauditi dal numeroso uditorio. Alla festa assisteva anche l'avv. Domenico Pesenti di Bergamo, figlio di una delle traduttrici italiane del lockai, Elisa Pesenti Puecher, nota sotto lo pseudonimo di Liszka.

— Con largo intervento anche di autorità e specialmente di magistrati, si è tenuta l'assemblea della Lega dei padri di famiglia per la difesa della moralità. Aperta la seduta con brevi parole del presidente comm. Salvi, e letta, da parte del conte Luigi Dal Verme, la relazione dell'opera della Lega nel biennio, l'avv. G. B. Migliori ha tenuto un'applaudita conferenza su: «La mala vita» ricercando le cause della delinquenza minorile, di quella professionale degli adulti, della corruzione del costume femminile di cui tante scagurate ragazze sono vittime, del lenocinio; ecc., invocando provvedimenti che valgano ad arginare il male.

— Il 25° anniversario dell'Istituto Brefoterapico è stato festeggiato domenica con una semplice cere-

Il Cardinale tra i cresimandi d'eccezione

L'arcivescovo di Milano ha impartito ieri la cresima a quattordici piccoli ospiti della «Casa di correzione per minorenni travitati», istituzione che sorge, come tutti sanno, a dieci chilometri dalla città, nel comune di Arrese. Per merito dell'associazione «Cassa Brevi» e di un Comitato di patronato, l'istituto accoglie un'ottantina di giovanetti, i quali oltre che frequentare le scuole elementari del paese — dando esempio, magrò i precedenti, di ottima disciplina — vanno a gara nel fabbricar chioldi in un'officina, sotto la direzione di quattro frai laici appartenenti a un ordine belga specializzato nella missione di sottrarre i fanciulli alla malavita.

Ogni giorno gli ottanta picciotti operati producono 80.000 chioldi: il guadagno lo mettono a frutto, col rischio di perderlo solo se inceppano in qualche voluttà di furto o di evasione. Ma siccome tutti si comportano bene, la probabilità che loro sorrida è un'altra: diventare, cioè, a forza di onesti risparmi, dei capitalisti. C'è tra essi un certo «Lepre» che lasciò a otto anni, il natto paese nel Gortiziano. Erano i giorni di Caporetto ed egli viaggiò sino a Milano su un treno carico di profughi, e giunto alla Stazione Centrale, fu sorpreso nella laboriosa di Arrese egli è ora divenuto un giovanotto esemplare. Suona anche lui nella banda dell'istituto.

Ieri, in onore del Cardinale Tosi, i musicisti, hanno squallido marce festose, ed hanno intonato cori agresti e mistici. Mentre nella chiesa i quattordici cresimandi s'innocchiavano intorno all'altar maggiore, i piccoli cantori, integravano a piena voce le note dell'armonium. C'era uno dei padrini, il cav. Arnodisson, direttore del Cellulare, che con le lagrime agli occhi spiegava: «Questi giovanetti che ora pregano e cantano, io li vidi ad uno ad uno in guardina. Quanti ne salvammo, di ragazzi travitati, se potessimo aumentare gli istituti del genere di questo!».

I quattordici ragazzi hanno ricevuto il crisma, sorridendo man mano che l'arcivescovo faceva seguire alla formula latina, una frase in buon menughino, per dire: «Siate sempre buoni». All'invito del Cardinale, i cresimandi si sono poi rivolti ai loro rispettivi padrini — fra cui c'era l'Assessore Conto — scambiando con essi i baci sulle guole e ricevendo ciascuno, per iniziativa dei padrini, cento lire di regalo. Ogni biglietto di banca è stato però distribuito dal Cardinale che ogni tanto accompagnava il gesto con un'esclamazione: «T'è mai capitata de cioppa cent franchi?».

Inci, mai! — ha risposto uno dei cresimandi.

Al Papa e al Re sono state, alla fine della cerimonia, rivolute espressioni di omaggio nei vari dialetti pronunciati dal Cardinale e dal presidente dell'istituzione, on. Venmo.

dell'...
sopp...
alla...
ora...
sion...
sion...
mini...
Braz...
bio;...
no...
ti, n...
sta...
Na...
rego...
men...
diret...
Cons...
nelli...
buni...
Un...
inse...
al p...
fera...
glie...
ro...
del...
dett...
coia...
com...
i pri...
Boy...
apof...
sent...
No...
falli...
sone...
cent...
cass...
post...
fino...
dolo...
del...
vers...
i lo...
sion...
sopr...
di...
veva...
tori...
Grai...
Da...
Su...
no...
e...
luni

NEL MONDO CARCERARIO

Un patronato instinguibile

Una donna si è presentata, tutta sparita, agli uomini di guardia del Cellulare, trepidando per una eventuale clamorosa.

« Mio marito doveva essere amnistiato? ».

« E in tal caso, lei non sarebbe contenta? ».

« Obietto, meravigliato, uno degli ascoltatori ».

« E' così manesco, quell'uomo, che quasi quasi si sta meglio, io e lui, senza amnistia ».

« Custodi e soldati, lontana che fu la donna, furono concordi in una impressione: che, cioè, quella donna avesse scabrose spiegazioni da rendere al coniuge. Ma, intanto, «co» che nel quadro delle insperate gioie, largite dalla amnistia, qualche eccezione trapela. Il decreto ha spezzato, a un tratto, tutte le situazioni di amaro che si erano andate formando dopo l'arresto del capo di famiglia: lui dentro a rodersi, e lei, con i figli magari, alla merce di espedienti poco piuti.

Non occorre, del resto, la liberazione concessa dalla clemenza sovrana per linceggiare certi drammi, dei quali, però, si intravedono più crudamente gli aspetti quando intervengono brusche e anticipate soluzioni. Il ritorno del detenuto alla libertà, ai congiunti, al lavoro, ha costituito, specialmente in questi ultimi anni, una generosa, dominante preoccupazione per le istituzioni e i benemeriti che, in sostanza, fiancheggiavano la legge, introducendo nel carcere le espressioni della solidarietà sociale in modo che il condannato tragga dalla pena non un senso di disperato abbruttimento, ma la rivincita di oneste possibilità per l'avvenire.

L'incubo dei detenuti

L'incubo dei detenuti più sensibili non deriva tanto dalla colpa che essi commissero, ma dalle colpe che le loro donne — mogli, sorelle, figlie, amiche — potrebbero commettere. E l'apprensione ha una sua ragion d'essere particolarmente per le giovani donne rimaste senza consiglio, senza provvidenza, con il peso di figli, di piccoli fratelli, e avvinte dal sordo isolamento morale che segue alla cattura e, peggio ancora, alla condanna del loro uomo.

« L'esitazione — ci ha detto un competentissimo funzionario — lascia nell'abbandono innocenti creature, che giornalmente si accalcano alla porta del carcere per offrire l'ultimo pane, per dare e ricevere la parola di conforto, e per godere della vicinanza del congiunto colpito. Senonché sulla stessa soglia attendono figure inonominabili... ».

A questo punto il funzionario ha descritto le insidie che gente della malavita, stiorando il luogo in cui fu e certo tornerà, tende a giovani disprezzate. Poi ha soggiunto: « Dare a una madre il mezzo di difesa dei propri figli, trovarle subito un lavoro onesto e proficuo, ricostituire il focolare perché lo conservi acceso, e salvare degli innocenti, è tenero aperta nel cuore del detenuto la sensibilità ai sentimenti buoni. Ebbene: quest'opera fraterna si compie ».

La compie, nella maggior misura possibile, il Patronato interno del carcere intitolato a suor Pia Manzoni e sorto sotto gli auspicci e l'approvazione di Pio XI. Ne ebbe, per primo, l'idea l'attuale direttore delle carceri, il quale di fronte alla crisi finanziaria che travessava l'antico Patronato Scipione Ronchetti, propose di racimolare, fra gli stessi carcerati, attraverso varie forme di sana attività, i mezzi occorrenti per tutti i bisogni di assistenza del detenuto meritevole e penitente.

Fur troppo di detenuti non ne mancano mai. Raramente un cespite è apparso tanto fitto come quello cui ricorre il direttore del Cellulare. Finché la redenzione degli uomini non risulterà totale, è certo che il Patronato avrà ragion d'esistere. Grazie ad esso, il detenuto non attende dalla sola carità pubblica il proprio rinnovamento morale, ma egli stesso si aiuta prima lavorando, poi risparmiando e infine, elargendo.

Oltre che provvedere a se stessi, i detenuti concorrono perfino al risolvimento economico dell'esterno Patronato Scipione Ronchetti, il quale, alleggerito dagli antichi oneri, poté arrivare alla stabilizzazione del bilancio.

Dal libro al pettine

Naturalmente il patronato interno predilige giudicabili, che, per la presunzione della loro possibile innocenza, hanno diritto a particolari riguardi. Nei tempi passati il detenuto ricorreva al traffico, al raggio, all'intrigo; sottostava persino a piccoli ricatti, ad esose imposizioni per procurarsi usamenti. Un libro, un pettine, uno spazzolino da denti, ora egli si rivolge senz'altro al Patronato che ha istituito una biblioteca circolante, una embrionale rivendita di buona stoffa ed una specie di emporio con maglierie, bottoni, leucaci, calzature, biancheria, spazzole, posate di legno, oggetti di alluminio.

Alcune ditte, informate dello scopo, fecero le migliori condizioni di vendita, ben liete di concorrere, con la onestà dei prezzi e con la bontà dei prodotti, ad una simpatica e non umiliante forma di beneficenza.

Dalla nuova istituzione trasse vantaggio persino l'... verità, la quale nelle carceri è costantemente alterata da quella marcia di persecuzione che affligge l'uomo che espia. Essendo indotto, per effetto della condanna, a crederci vittima ogni restrizione del regime carcerario in un fenomeno mostruoso. Il riformamento, attraverso la biblioteca e l'emporio, riduce notevolmente il numero delle costrizioni. Chi non dispone di mezzi per i mediati acquisti, si dedica premurosamente a una forma di lavoro che gli sia familiare. Così, col guadagno, perviene al possesso di oggetti che, comperati in tali condizioni, gli divengono cari e custodisce gelosamente. Di qui un progresso nella pulizia e nell'atteggiamento alle cose, le quali quando erano, semplicemente dello Stato, venivano tenute in

assai minor conto.

Spezzato, con un primo impulso, il triste incubo dell'inertezza, ecco svilupparsi nel detenuto un più semplice desiderio di lavoro, specialmente con l'approssimarsi della liberazione. Di ogni proposito, manifestato dal detenuto, allorché egli pensa ai problemi che gli riserva la libertà, il Patronato tien conto, raccogliendo i dati in schede, le quali servono a stabilire la misura e la qualità dei soccorsi da elargire. Per parte sua, l'Opera Cardinali Ferrari, in base alle stesse schede, procura lavoro agli scarcerati e l'istituzione ospita in dormitori speciali; c'è per essi anche un servizio di ristorante; inoltre essi assistono a corsi di conferenze morali ed educative.

Un'alleanza per la redenzione

Con l'Opera Cardinali Ferrari, il Patronato ha concluso accordi, secondo i quali i liberati, nella nuova residenza ospitale, vengono ripartiti in modo che la diversità d'opinioni, di temperamento, di classe, non s'iscricano tutti e confusione. L'ottanta per cen-

to dei liberati, ha trovato occupazione attraverso la sollecitudine delle due istituzioni.

Tanto più pronti alla redenzione si sono mostrati coloro alle cui famiglie, durante la prigionia, aveva provveduto il Patronato. Si può affermare che il principio della loro rinascita morale coincide con la certezza che i congiunti non languivano, non si smarrivano. Da allora il detenuto non vede più dei nemici nei dirigenti del carcere, ma dei protettori. Da incorrerebbe come sembrava, egli divenne così iodevole che ebbe perfino mansioni di fiducia.

In poco più di due anni il Patronato ha distribuito, a famiglie di carcerati, tanti sussidi per sessantamila lire. E poiché siamo al capitolo dei conti, è il caso di ricordare che 16.000 sono già pronte per la cassa destinata ad accogliere i minorenni travitati. I liberati sprovvisti di mezzi ricevono elargizioni e vestiti durante un minimo di quindici giorni, perché si dedicano con serenità alla ricerca del lavoro e tornino con serenità alle loro famiglie.

« Dire il vero, il Patronato non contrasse spese forti per la propria burocrazia. Alle scritture, ai documenti contabili provvedono due o tre detenuti che posseggono buon carattere, bella calligrafia e dimestichezza con i numeri. Sino all'anno scorso, la gestione di cassa fu tenuta dal capellano delle carceri, il quale, ritirandosi, affidò la cosa al direttore. I detenuti, in quanto soci di una specie di cooperativa, possono esercitare un controllo continuo su ogni movimento di denaro, il quale scaturisce non solo dalla vendita delle merci nell'emporio di mercerie, ma anche dalle officine interne in cui 700 carcerati hanno trasformato un luogo di dolore, cupo e inattivo, in una sonante e serena casa di affratellamento.

Il mezzo milione di mercedi guadagnate dai lavoratori, si tramuta ogni mese in rivoli di piccoli risparmi che in parte giungono alle famiglie, e in parte producono frutti in attesa di soccorrere il loro proprietario nei primi giorni della liberazione.

Anche le donne hanno, nel carcere, il loro laboratorio sorto recentemente per filantropia iniziativa della madre di un avvocato milanese: la signora Carolina Podreider.

Verrà un tempo in cui il Patronato interno sembrerà una più nobile cosa in confronto alle crescenti istituzioni sorelle: « La casa del delittoso » che l'Opera Cardinali Ferrari sta costruendo; « il carcere dei minorenni » per il quale la Cassa di Bisparmio ha assegnato già un milione e 100.000 lire; tuttavia al Patronato rimarrà sempre il privilegio, anche per il futuro, di dire la prima parola, di porgere, per primo, la mano pietosa che, lasciato solo nel fondo della propria miseria, disprezzerebbe ormai di sé e degli altri.

Minorenni al Cellulare

Un gruppo di benefiche iniziative facenti capo all'opera nazionale per la fanciullezza, e delle quali è stato in una recente adunanza dell'Ente autonomo per l'assistenza dei fanciulli nella provincia, riguarda la delinquenza minorile. Le cifre riferite in proposito dalla minuta inchiesta sono sconcertanti: i minori di 18 anni condannati al carcere nella provincia sommarono a 508 nel 1921, a 456 nel 1922, a 529 nel 1923, a più di 500 nel 1924.

La federazione provinciale dell'Opera quindi giustamente proposta, fra l'altro, l'assistenza e la protezione dei fanciulli abbandonati, travatiati o delinquenti sino all'età di 15 anni compiuti.

Contagio e isolamento

Quanto vasta e pericolosa sia la piaga ben conosciuto coloro i quali studiano la situazione dei delinquenti minorili nei luoghi di pena, dove essi giungono spesso ancora suscettibili di redenzione ma dove, se il sistema carcerario non può essere temperato con saggi accorgimenti e se, appena liberati, i ragazzi vengono rigettati ancora nell'ambiente del travagliamento, il poco di buono che resta nell'animo loro finisce definitivamente sommerso.

Una quarantina di ragazzi sono attualmente ospiti del Cellulare, istrucibili e vagabondi al primo gradino della scala del vizio, dove un'opera saggia di assistenza potrebbe trattenerli dallo scendere più in fondo. Tra questi minori, uno degli ultimi arrivati al colpevole in grande stile il matrimonio di corso Buenos Aires. Ma, fortunatamente, si tratta dell'eccezione; tutti il resto è clientela di Pretura, destinata alla vergogna del processo, all'assoluzione quasi sempre, accompagnata al più da una ramanzina. E poi? Ancora la strada con la sua insidie, ancora la casa, quando c'è, con le sue miserie e spesso i suoi cattivi esempi; e, nell'anno più facile alla preda, il veleno morale assorbito nel carcere con la promiscuità dei più consumati e corrotti delinquenti adulti.

Le istituzioni che si occupano dei fanciulli vanno davanti a loro due campi sterminati di lavoro altrettanto produttivo: in prevenzione che tenga lontani dal carcere e assistenza a liberati perché in carcere non debbano più ritornare. Ma anche il triste periodo della detenzione deve essere oggetto di attenzioni, e forse delle maggiori; deve essere anch'esso scena di redenzione, il che non si ottiene certamente con l'attuale sistema carcerario che tratta alla medesima stregua il vecchio abitualinquillo del carcere.

Oramai, lo stesso ambiente dei prigionieri si commuove e reagisce come può. Quando un fanciullo viene portato là dentro, coloro che lo vedono, pensano: «Anch'io ho cominciato così!».

Oramai, lo stesso ambiente dei prigionieri si commuove e reagisce come può. Quando un fanciullo viene portato là dentro, coloro che lo vedono, pensano: «Anch'io ho cominciato così!».

Il Patronato interno fra i carcerati del Cellulare ha spontaneamente sottoscritto 15.000 lire, e 11.000 ne ha già versato, per l'erigendo carcere separato per i minorenni.

Milano avrà, prossimamente questo carcere speciale, in costruzione sull'area dell'ex-magazzino del sale in piazza Pilangeri, che terrà i piccoli colpevoli lontani dal più grave contagio.

Figli del carcere

Esiste il pregiudizio che il ragazzo del Cellulare un ragazzo poco più che undicenne, nativo di Voghera. Segueva un uomo che non era suo padre e lavorava con lui ad impagliare sedie. Scomparso il compagno più adulto, il ragazzo solo, smarrito, fu acciuffato dai carabinieri e una sera il comm. Ardisson, direttore superiore delle carceri, si vide accompagnare quel monello, bellissimo nei suoi stracci, sveglio, intelligente, che parlava con ingenua grazia il pittorese e spaventoso linguaggio della strada. Non esiste ancora una sezione minorile, e non c'era che rinchiuderlo con gli altri, nella comunità in cui sbocciano i fiori più avvelenati della corruzione. Con l'intervento del cappellano delle carceri, don Luigi Viganò, una sezione minorile venne improvvisata per il piccolo ospite nella biblioteca. Vi rimase una settimana, stupefatto, ripulito, sfamato, confortato, senza vedere altri che i suoi protettori; fu poi rimandato a Voghera, senza che si fosse accorto di essere stato in carcere, con il coraggio quindi di rimettersi a far bene.

Un altro piccolo tredicenne di Pordenone, venuto a Milano in compagnia di brava gente per lavorare ed aiutare la mamma velova con numerosi «putelli» si era travolto. Arrestato, si ripeté all'ingresso del carcere protestando di non essere un delinquente e di non voler andare tra i delinquenti. La Biblioteca aveva fatto buona prova e vi fu isolato. Pianse, si disperò, ma poi finì per calmarsi, si disse pentito e liberato, non è più stato visto, diversamente da troppi che quasi sempre ritornano. Al contrario un ragazzo intornato svizzero e domiciliato a Cernusco, non avrebbe più voluto abbandonare il carcere. Aveva rubato 400 lire per comprarsi una bicicletta e, in attesa della sentenza del pretore che fu assolutoria, venne tenuto isolato. Se fosse stato con gli altri, le irrisolte, gli inclinamenti a ripetere il colpo ma con maggiore cautela, i dibolici insegnamenti non sarebbero mancati. Invece fu possibile riscivolare in lui il sentimento dell'onestà. L'idea dell'onore, il pensiero della madre e di altri ci fu. Qualche sera fa, quando gli schiusero le porte, non voleva andarsene; strepito, si attaccò alle gambe di coloro che non erano stati dei carcerieri ma dei amici dell'animo suo, e ci volle del bello e del buono per deciderlo a riscivolare la libertà.

Un altro piccolo tredicenne di Pordenone, venuto a Milano in compagnia di brava gente per lavorare ed aiutare la mamma velova con numerosi «putelli» si era travolto. Arrestato, si ripeté all'ingresso del carcere protestando di non essere un delinquente e di non voler andare tra i delinquenti. La Biblioteca aveva fatto buona prova e vi fu isolato. Pianse, si disperò, ma poi finì per calmarsi, si disse pentito e liberato, non è più stato visto, diversamente da troppi che quasi sempre ritornano. Al contrario un ragazzo intornato svizzero e domiciliato a Cernusco, non avrebbe più voluto abbandonare il carcere. Aveva rubato 400 lire per comprarsi una bicicletta e, in attesa della sentenza del pretore che fu assolutoria, venne tenuto isolato. Se fosse stato con gli altri, le irrisolte, gli inclinamenti a ripetere il colpo ma con maggiore cautela, i dibolici insegnamenti non sarebbero mancati. Invece fu possibile riscivolare in lui il sentimento dell'onestà. L'idea dell'onore, il pensiero della madre e di altri ci fu. Qualche sera fa, quando gli schiusero le porte, non voleva andarsene; strepito, si attaccò alle gambe di coloro che non erano stati dei carcerieri ma dei amici dell'animo suo, e ci volle del bello e del buono per deciderlo a riscivolare la libertà.

LE NOVITÀ D'UNA LEGGE SOCIALE

I ragazzi a "regime secco"

Il 7 corrente dovrebbe entrare nel suo pieno vigore quella legge sulla protezione della maternità e dell'infanzia che creato un apposito Ente nazionale per instaurare con una fitta rete di organi provinciali e comunali il regime unico della salute fisica o morale dei cittadini più deboli e più esposti ai malessimi di ogni natura, è destinata a portare con le sue rigide disposizioni una piccola e curiosa rivoluzione in molti ambienti e in molte attività specialmente dei grandi centri. Talune di quelle disposizioni riguardano tutti i cittadini laddove per esempio è fatto obbligo a chiunque trovi abbandonato in un luogo pubblico un fanciullo minore a 14 anni o venga a conoscenza che un fanciullo si trova in stato di abbandono materiale e morale, non solo di provvedere al provvisorio ricovero del fanciullo (alla qual cosa chi abbia cuore può essere indotto senza bisogno di sollecitazioni); ma altresì a darne subito notizia al Comitato di patronato incaricato della assistenza legale nel luogo in cui il fanciullo si trova. Ai cittadini trasgressori, dice la legge, è applicabile la pena prevista dall'art. 289 del Codice penale, e cioè una multa sino a 500 lire.

L'Istituto pedagogico fiorense

Incorporato dalla "Gesare Beccaria"

In seguito ad un decreto del giugno scorso l'Associazione nazionale "Gesare Beccaria" è stata fusa — come a suo tempo abbiamo riferito — in un unico ente con l'Istituto pedagogico fiorense. Con tale fusione vennero trasferiti alla "Beccaria" la personalità giuridica ed il patrimonio del Pedagogico fiorense. Compilate le pratiche inerenti, ieri nel pomeriggio l'on. Verrino, presidente dell'Associazione C. Beccaria, ha preso in consegna l'Istituto di via Bellini, fondato e presieduto dal prof. comm. Martinazzoli.

Per ora l'Istituto funzionerà col vecchio personale sotto la direzione della Beccaria, che ancora non ha presa nessuna decisione in merito alla destinazione dell'edificio. Poiché la "Gesare Beccaria" possiede di già l'Istituto di Arese e presto aprirà il nuovo istituto in piazza Pilangeri, non è improbabile che l'antica sede del Pedagogico fiorense venga destinata a ricovero di minorenni abbandonati, pericolanti, travatiati o condannati.

L'unificazione delle Opere di assistenza

Con decreto, pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale", due benemerite istituzioni milanesi, l'Istituto pedagogico fiorense e l'Associazione nazionale "Gesare Beccaria", sono state fuse in un ente unico. Il provvedimento governativo, ispirato all'opportuno criterio di raggruppare istituzioni e fondazioni benefiche con programmi e scopi quasi comuni, al fine di evitare dispersioni di forze e consentire agli istituti stessi maggiori vantaggi economici e morali, sarà accolto con soddisfazione da quanti seguono con interessamento la vita, non sempre facile, delle opere di pubblica assistenza.

L'Istituto pedagogico fiorense, ente morale fondato nel 1904, ha svolto sino ad oggi opera proficua per la redenzione dei minorenni travatiati e delinquenti. Così la "Gesare Beccaria", che ha fondato, nel 1921, ad Arese il noto istituto ove i giovanetti travatiati trovano assistenza, educazione e lavoro, e nel 1925 si è fatta promotrice della fondazione di un nuovo grande istituto specializzato — primo del genere in Italia — in costruzione in piazza Pilangeri su area donata dallo Stato, che ricovererà i minorenni arrestati sottraendoli alla delinquenza promiscua del carcere.

La fusione dei due enti, da tempo auspicata, ed oggi fatto compiuto, permetterà al nuovo ente unico di poter svolgere, con maggior larghezza di mezzi, il suo programma altamente sociale. E' anzi da augurarsi che il governo, insistendo nei criteri informativi dell'odierno decreto, voglia provvedere ed utili fusioni di opere pie che oggi, distinte e separate e spesso con risorse modeste e bilanciate, riescono a dare pratica attuazione ai propri scopi e alle volontà dei fondatori.

Fuor d'ogni dubbio le istituzioni benefiche, per dispersione di energie e di fondi in numerosi piccoli comitati semiglianti e concorrenti, vivono di vita grama e difficile, con solo danno di coloro che dovrebbero esserne beneficiari. Le spese di gestione, stampa, amministrazione e altre, assorbono gran parte delle entrate, se fossero distribuite in sole ente, le economie che indiscutibilmente si potrebbero fare, non sarebbero indifferenti. Così si dica per Enti, Comitati pro orfani, di assistenza ai latitanti e alle madri, per le scuole di lavoro, per la raccolta di fondi per i più diversi scopi patriottici o benefici, per le colonie marine.

Il giuramento delle guardie daziarie

Propagato di suoi nomi di via

Alla 14 di ieri, nel cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco, ha avuto luogo il giuramento del Corpo delle guardie daziarie. Alla cerimonia intervennero l'assessore Ghizzi, in sostituzione per delega del sindaco, ed il capitano Crepi.

L'assessore Ghizzi pronunciò un discorso, ricordando anche la partecipazione del Corpo alla recente guerra. I numerosi caduti, i decorati e gli invalidi, ed illustrando la formula del giuramento. La musica del Corpo eseguì gli inni patriottici.

La giunta, in occasione del 25° anniversario della morte di Francesco Crispi, ha stabilito di proporre di intitolare al suo nome la nuova via che congiungerà il corso Venezia col viale Maino nel costruendo quartiere Eleonora Duse; e così pure di proporre di intitolare tre nuove vie ai caduti fascisti Crepi, Tonelli e Melloni.

L'ipoteca giudiziaria di un milione è stata posta sugli averi della Società anonima "La Gazzetta Lombarda" e del suo consigliere delegato cav. Enrico Stevani Escard, accusato di numerose truffe consumate a danno di più di un centinaio di persone, per la maggior parte meridionali, con la promessa di impieghi. L'ipoteca è stata posta su mobili che sono ad Angera e a Milano, ma che, come già si disse, sembrano intesi ad altri provvedimenti ma lo scopo di salvaguardare, in quanto è possibile, i truffati.

7 mag 1927

La lotta contro la delinquenza minorile in una conferenza dell'on. De Capitani

Come l'argomento proposto dall'on. De Capitani interessa e appassiona la cittadinanza di Milano dimostrò l'eccezionale uditorio accorso ieri sera all'Istituto Fascista di Cultura, il cui salone rigurgitava. Assistevano numerosi magistrati fra cui il gr. uff. Raimondi, Onofri-Zorini, Lamberti-Bocconi, Rameletti, Curtino, Fabani ed altre personalità quali il gen. Cattaneo, il questore Torselli, il sen. Valvassori Peroni.

L'on. De Capitani si propone di esaminare il problema non tanto da un punto di vista giuridico quanto sotto un riflesso umano, portandovi l'esperienza acquisita da lunghi anni come visitatore delle carceri, e nell'Opera del Libro per il Carcerato, e in quella del giovane Istituto di Arese. Nel grandioso e ammirabile movimento delle istituzioni providenziali in Italia questo, della lotta contro la delinquenza, è un problema ancora non adeguatamente giustificato e sentito. Si considera troppo la condanna come definitiva, il carcere come un inferno di anime irrimediabilmente perdute, e di mostri. Ciò non è vero. Il carcere deve essere considerato come un ospedale di mali morali, cui si devono attente efficaci cure. E queste cure ci sono. Bisogna cercare le anime, suscitare, andar loro incontro, studiarne le crisi di perversimento. La buona cura è la bontà umana. Bisogna fare, anche noi, il nostro esame di coscienza, riconoscere che alla radice del delitto punto nel carcere c'è spesso il delitto della società: nelle sue mancate previdenze e assistenze, negli abbandoni, nella repulsione spietata.

L'oratore rievoca commoventi e si-

gnificativi episodi, che dimostrano l'efficacia delle cure redentrici e richiama poi l'incuria e l'abbandono che, nei confronti delle case penali, dominarono nel passato; il memorabile Congresso di giuristi italiani che formulava mozioni così sapienti che uno Stato estero — la Repubblica del Colorado — che le adottò in pieno n'ebbe, oggi, questo risultato: la recidiva ridotta al 3 per cento. In Italia nulla si fece fino al 1922. Ma oggi, di già, si hanno promettenti risultati: per esempio, nel nostro Cellulare i recidivi sono già ridotti dai circa 1300 di qualche anno fa a soli quattrocento.

Ma per combattere la recidività bisogna andare alla radice: alla delinquenza minorile: all'infanzia negletta cresciuta all'incoscienza, al vizio, alla colpa. Milano ha sempre dato attenzione ed opere a questo problema: dalla nobile intrapresa dell'Istituto creato dal prof. Martinazzoli oggi fusi con la « Cesare Beccaria », all'Istituto di Arese che dà sì splendide promesse. Ma Milano non può bastare a tutto questo problema sociale in Italia: occorre che ogni carcere abbia la sua sezione speciale minorile, ogni provincia la sua provvidenza educativa: e a ciò risponderà la nuova legge Federzoni per l'infanzia abbandonata.

L'on. De Capitani conclude fra grandi applausi auspicando, anche in questo campo, la bella vittoria e il bel primato della nuova civiltà italiana.

12 mag 1927

L'altare dei detenuti

Nelle carceri di via Filangeri il 20 corrente il card. Toscani, congedato, al detenuto un Crocifisso, che il Pontefice ha destinato nel così, rogando in una sala del Vaticano. Il simbolo sacro verrà fissato nel primo oratorio del carcere, dove siedono i visitatori, sopra un altare decorato con i simboli sacri dell'Accademia di Brera. I detenuti, dopo i discorsi di alcune personalità, cantarono inni sacri.

Una tragica reliquia

Le autorità religiose si recheranno poco dopo a insediare, con le stesse del carcere, una cappella che sorge nello stesso luogo in cui il capellano del Cellulare aveva, con un tabernacolo eretto sopra un altare, adunato una rozza edia all'ufficio confessionale.

Con la guida paziente ed amorosa del comm. Ardison, direttore del Cellulare, i detenuti hanno volentieri curato la costruzione della cappella, ne hanno affrettato le opere, e gli arredi, si sono quotati ciascuno per una piccola somma per alimentare l'olio la lampada che arderà perennemente dinanzi al Santissimo. Su di un altare è fissata una tragica reliquia: il Crocifisso che accompagnava i condannati a morte nel loro ultimo viaggio, e veniva lasciato fra le loro mani, estremi istanti di vita, e poco lungi è conservato il diaframma che nascondeva ai condannati i macabri preparativi dinanzi all'altare.

La sacralità religiosa al carcerato sarà molto agevolata dalla creazione di questa cappella in cui tanti carcerati potranno avere il conforto di un'ora serena, o trovare la luce della redenzione e dove potranno moltiplicarsi quei riti da cui sventi la vita, la nascita dopo le più tristi abiezioni.

Quest'anno, nella sala di via Filangeri si sono già celebrati una decina di matrimoni. In media, ogni mese sono due o tre detenuti che chiedono il permesso alla direzione di regolarizzare un legame, intrecciato fuori del carcere. Le disposizioni del Ministero della Giustizia permettono, ed anzi favoriscono, queste unioni, nella speranza che dalla vita familiare il condannato tragga un stimolo a mettersi sui binari di un'esistenza onesta. Ma il rito

al domicilio coatto, la moglie lo segue: un viaggio di nozze, per fortuna, niente affatto comune, con un itinerario che non è stato imitato da alcuna altra coppia.

Episodi gentili avvengono di tanto in tanto, nel reparto femminile del Cellulare, quando nasce un bimbo. Anche le nascite sono abbastanza frequenti: una ventina l'anno: i piccoli che vengono alla luce nello stabilimento carcerario sono tenuti a battesimo da una delle dame visitatrici del luogo di pena. Al neonato il Patronato interno delle Carceri procura un corredo. Le suore si prendono cura con grande amore di queste creature, che s'affacciano alla vita in un luogo di dolore e che fino ai due anni possono restare presso la madre.

Una recentissima circolare del Ministero della Giustizia impone alle Direzioni delle carceri di segnalare ai competenti Comitati di Patronato per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia la prossima liberazione delle detenute gestanti o con bambini, che dovranno essere ammessi alle cure delle istituzioni all'uopo fondate. D'altra parte ai dirigenti gli stabilimenti carcerari è fatto obbligo di adoperarsi con amorevole persuasione per indurre le detenute nubili con bambini a riconoscere il figlio e a chiederne la legittimazione per Decreto Reale, e ad ottenere, quando sia possibile, che il padre del piccolo aderisca a legittimare la sua unione con la detenuta.

Per evitare che questi bambini portino poi nella vita, come un marchio

zionario deve, prima che venga dato il permesso al matrimonio, informarsi con sagacia e con discrezione sulla moralità, specialmente, della sposa. E' accaduto infatti qualche volta che delle sciagurate alle quali la Questura aveva imposto il foglio di via obbligatorio riuscissero a continuare la loro vita viziosa per le strade della metropoli, in cui il pregiudicato si accoppia ad una donna di buoni costumi. Casi diversi possono sortire tristi effetti.

Nascite e matrimoni

Tempo fa, per esempio, una nota ladra, specializzata nei furti alle « piccoline » di modisterie e di sartorie, durante uno dei suoi frequenti soggiorni al Cellulare ha sposato un detenuto: quando i due furono liberati, il regime matrimoniale favorì tra loro una vera e propria associazione a delinquere, che li fece tornare dopo non molti mesi nello stabilimento di via Filangeri. Ma nel carcere non vi sono contati fra detenuti e detenute, ed è quindi difficile che sbocci l'idillio. Vi è stato invece il caso, or non è molto, di due che si conobbero nel tragitto dalla Questura al Cellulare, nell'autofurto, e si sposarono durante l'espiazione della pena.

Un'altra volta un carcerato, che si trovava in attesa di giudizio per un grave delitto, chiese di poter sposare una donna alla quale era legato da una antica promessa, precedente all'aberrazione della sua condotta. La giovane accostentì e più tardi, quando la sentenza del Tribunale assegnò il ma-

10 giu 1927 Il Conte Pier Gaetano Venino Presidente dell'Associazione Beccaria

ticolarmente organizzato.

Se Arese è dunque il riformatorio, il sanatorio, per così dire, dell'ammalato morale, del predisposto al vizio e alla colpa, l'Istituto « Cesare Beccaria » in piazza Filangeri è l'ospedale, il padiglione chirurgico ove si armonizzano per la prima volta le funzioni punitive che la legge ha stabilito per i colpevoli, col tentativo umanitario di redenzione attuato da un ente morale. In altre parole la « Cesare Beccaria » ha detto: « La legge deve pur colpire i piccoli delinquenti; noi vogliamo che la colpa venga espulsa in un ambiente ove il rigore non sia attenuato per una malintesa pietà, ma sia applicato ispirando al colpevole la speranza e il desiderio della sua redenzione. »

Nacque così, per opera veramente mirabile di volontà, di ardimento e di tenacia dell'on. conte Pier Gaetano Venino, attuale presidente della « Beccaria », l'Istituto inaugurando, capace di provvedere (e senza che dall'esperienza di alcun altro istituto preesistente fosse possibile trarre norme o ammaestramento) al ricovero di 200 minorenni, i quali potranno trovare nel lavoro, nell'assistenza morale, intellettuale, educativa, non il castigo che macera e corrode, ma quello che migliora e guarisce.

In regime di sanità morale

CORRIERE

Il primo carcere per i minorenni

Tra le cerimonie a cui presenzierà il Sovrano nel suo prossimo soggiorno a Milano, c'è l'inaugurazione del nuovo istituto « Cesare Beccaria » in piazza Filanzeri, retto, com'è noto, dall'Associazione nazionale « Cesare Beccaria » per la redenzione dei minorenni traviati. Non è il caso di rifare la storia di questa Associazione la quale, uscendo ben presto dai limiti dell'attività astratta, lo studio cioè delle questioni penitenziarie in rapporto alla diminuzione della delinquenza, è entrata risolutamente fattiva nel campo della sperimentazione, per socializzarsi nella lotta contro la delinquenza minorile, e per « costruire » moralmente e materialmente.

Il vasto e arioso edificio che si erge oggi di fronte a quello tetto e triste, famoso del Cellulare ha infatti risolto, primo e unico in Italia, un grande problema di carattere sociale, che ha in sé, ad un tempo, un calore sentimentale e il freddo aspetto di un problema scientifico. Quando si pensi che nel solo 1921 ben 508 minori del diciotto anni entrarono nelle carceri di Milano, e quando si pensi ai pericoli della loro inevitabile comunanza con gli adulti, si può ben intendere il fervore onde menti illuminate come quella dell'onorevole De Capitani allora presidente della « Cesare Beccaria », si accinsero a escogitare.

Se Arce è dunque il riformatorio, il sanatorio, per così dire, dell'ammalato morale, l'istituto « Cesare Beccaria » è la prima volta le funzioni punitive che la legge ha stabilito per i colpevoli, col mezzo di un ambiente di redenzione attuato da un ente morale. In altre parole, « ha detto ».

La legge deve pur colpire i piccoli delinquenti, ma vogliamo che la colpa venga espulsa, nel suo ambiente, e il rigore non sia attenuato per una malintesa pietà, ma sia applicato ispirando al colpevole la speranza e il desiderio della « sua redenzione ».

Nacque così, per opera veramente mirabile di un uomo di ottimismo e di terzietà dell'on. conte Pier Gaetano Venosta, presidente della « Beccaria », l'istituto inaugurando, capace di accogliere gli scarcerati, che potranno così essere ridotti alla vita civile. La nuova casa si intitola « Per la previdenza sociale ». Alla cerimonia assisteva anche il guardasigilli on. Rocco, che pronunciò il discorso ufficiale.

Cifre eloquenti e penose

Ma l'associazione « Cesare Beccaria » non poteva appagarsi del pur notevole numero del primo anno di primo istituto. La lotta da essa intrapresa contro la delinquenza minorile, venuta più vasta, più profonda, estesa ben altri sforzi, altre iniziative, altre coraggiose realizzazioni. Le statistiche erano, per i condottieri della umanitaria battaglia, un movente e una invocazione insieme. Furono 305 i fanciulli dai 9 ai 14 anni in Italia condannati nel 1921, 254 nel 1920, 16,758 tra il 1927 e il 1928. Non solo: di adolescenti, cioè dai 14 ai 18 anni, ne furono condannati in Italia nel 1921 ben 11.927, 19.413 nel 1920, 35.023 tra il 1927 e il 1928. Nella sola Milano oltre 200 minorenni al di sotto dei 18 anni vennero tra il 1921 e il 1924 la tristissima soglia del carcere comune, entrando in detenzione in piena libertà di vita col malfattore proprio e col delinquente professionale. Occorreva colpire il male alle sue stesse radici, sorprendere per così dire alla sua origine. Ed ecco da ciò la fondazione di un istituto dove i minorenni condannati e arrestati, comunque ferati per misura di giustizia e di pubblica sicurezza, fossero ricoverati e trovassero, sottratti dai pericoli ambientali, ove si respira il delitto, un asilo particolarmente organizzato.

Se Arce è dunque il riformatorio, il sanatorio, per così dire, dell'ammalato morale, l'istituto « Cesare Beccaria » è la prima volta le funzioni punitive che la legge ha stabilito per i colpevoli, col mezzo di un ambiente di redenzione attuato da un ente morale. In altre parole, « ha detto ».

La legge deve pur colpire i piccoli delinquenti, ma vogliamo che la colpa venga espulsa, nel suo ambiente, e il rigore non sia attenuato per una malintesa pietà, ma sia applicato ispirando al colpevole la speranza e il desiderio della « sua redenzione ».

Nacque così, per opera veramente mirabile di un uomo di ottimismo e di terzietà dell'on. conte Pier Gaetano Venosta, presidente della « Beccaria », l'istituto inaugurando, capace di accogliere gli scarcerati, che potranno così essere ridotti alla vita civile. La nuova casa si intitola « Per la previdenza sociale ». Alla cerimonia assisteva anche il guardasigilli on. Rocco, che pronunciò il discorso ufficiale.

In regime di sanità morale

L'istituto sorge su di un'area demaniale donata dallo Stato, e cioè l'antico Deposito Tabacchi; e la Casa di Risparmio, come sempre, primissimo in questa iniziativa per la quale Milano sarà additata una volta di più, come sintepona d'ogni ardua iniziativa, offrendo un milione per l'edificio. Enti pubblici e privati, rispondendo all'appello rivolto dall'Associazione e dal provvidentissimo Comitato di Dame presieduto da donna Javotte Bocconi, concorsero alla realizzazione di quello che oggi può quasi dirsi un miracolo. Dal novembre 1925 a oggi pochi mesi, si può dire, sono passati, e l'edificio sta di sole le sue chiare e linde facciate, nascondendo certo nell'armonia delle sue linee architettoniche la tristezza del proprio ufficio giusto e severo.

Il fabbricato, costruito su disegni dell'ing. Simone Roverla, è a quattro piani ed è diviso in due parti: da un lato trovano asilo i minorenni che non è spiano colpe, ma ne hanno espiate e devono vivere in un regime di sanità morale, dall'altro i veri e propri condannati. Vi sono per i primi dormitori ampissimi e ariosi, officine, scuole, per gli altri celle di detenzione e cunicoli dove i rigori della disciplina sono temperati ma non rilassati, nonché altre officine, scuole ecc. L'istituto possiede tutti i moderni sistemi sanitari in ordine all'igiene, avrà un suo gabinetto antropologico e anche un tribunale ove i minorenni saranno giudicati, evitando il triste spettacolo ch'essi offrono oggi al pubblico comparendo alle assise ordinarie.

Ecco come Milano, con questo gran cuore, ha concretato con questo istituto, il magnifico sogno d'una società rinnovata.

La casa per gli scarcerati sarà inaugurata dal Re

Il 21 corr., durante il suo soggiorno a Milano, il Sovrano inaugurerà anche la nuova casa che l'Opera Cardinal Ferrari ha istituito a Niguarda per accogliere gli scarcerati, che potranno così essere ridotti alla vita civile. La nuova casa si intitola « Per la previdenza sociale ». Alla cerimonia assisteva anche il guardasigilli on. Rocco, che pronunciò il discorso ufficiale.

Il nuovo Istituto C. Beccaria inaugurato ieri

La seconda giornata del soggiorno reale si è iniziata ieri mattina con l'inaugurazione del nuovo istituto Cesare Beccaria in piazza Filanzeri, destinato ad accogliere i delinquenti di minore età per tenerli lontani dal compromissione del carcere comune, sia nel periodo della detenzione preventiva che durante il corso della pena; istituto del quale abbiamo già illustrato gli altissimi scopi sociali. Il Sovrano è giunto alle ore 9,15, accompagnato dal Podestà e dal ministro Rocco.

La piazza è gremita di folta folla plaudente, che si rivolge alla grande tribuna dove si dispongono gli invitati e alla balconata del nuovo istituto, dove le autorità, i consiglieri, le dame dell'Associazione Beccaria sono ricevuti dal presidente on. Venino e dalla presidente del Comitato Dame donna Javotte Bocconi.

I ricoverati di Arce, in uniforme di parata, col corpo musicale e con bandiera, sono schierati lungo il lato destro del cortile dell'edificio agli ordini del loro direttore padre cav. Marsili.

I minorenni detenuti nel Carcere giudiziario sono invece schierati lungo il lato sinistro del cortile, e vicino ad essi è il direttore delle carceri comm. Ardissone. Giunge il card. Toai e poco dopo ecco il Sovrano che prima di entrare per assistere alla cerimonia inaugura, mentre echeggiano la Marcia Reale e calorose acclamazioni, visita la seggiovia ricoverati ad Arce. Appare all'istituto il Sovrano e i lavori dei giovani ricoverati e i lavori della balconata a ricevere un nuovo entusiasmo per assistere alla cerimonia inaugurale. Il salone è gremitissimo. Nel primo sedile sono le dame di palazzo, senatori, deputati, ecc. Sopra il palazzo appostamento eretto prende posto il Re avendo ai lati il ministro Roc-

co, l'on. Venino, il Prefetto, il Podestà, generali, magistrati, senatori, deputati, Dame di Corte e del Comitato.

La cerimonia si inizia con un breve discorso del presidente dell'Associazione Beccaria on. Venino, il quale rifa la storia della fondazione dell'Istituto e delle tenaci e generose forze che contribuirono a farlo sorgere come un intimo omaggio all'amore e al dolore, come uno strumento validissimo di difesa sociale, e un coefficiente di riabilitazione nazionale.

Prende quindi la parola il ministro Rocco dicendo che la più semplice esposizione dei fatti sarà l'enciclopedia più ad hoc possibile per chi vede l'istituto.

Ancora nello scorcio del 1923, scriveva qui, sulla piazza Filanzeri, un edificio fabbricato demaniale, l'Associazione nazionale Cesare Beccaria volle farne un edificio che valesse ad accogliere, in un ambiente di educazione e di redenzione, i tristi ospiti minorenni del vicino tristissimo carcere. Il Governo cedeva il fabbricato; i mezzi occorrevano vennero da ogni classe di enti e di cittadini, compresi, e sia appreso con profonda commozione, gli stessi carcerati; in poco più di un anno l'iniziativa fu un fatto compiuto.

L'iniziativa, soggiunge, è intesa a risolvere un problema che sia in prima linea nei propositi e nel compito del Governo. Si vuole sostituire, alla vera e propria repressione penale, una energica e costante azione di educazione morale, intellettuale, professionale, che si volga in modo diretto ed essenziale alla mente e all'animo dei giovanetti.

Dopo il discorso salutato da vivissimi applausi, il Re visita i locali dell'Istituto, e poi assiste alla posa della prima pietra della chiesa nel cortile. Tra nuove acclamazioni il Re, col seguito lascia quindi la piazza Filanzeri, e si reca a visitare lo stabilimento Pirelli alla Bicocca.

La chiusura del Congresso per la protezione dell'infanzia

Stamane nel salone degli Arzetti al Palazzo Clerici ha avuto luogo la seduta di chiusura del Congresso Internazionale per la protezione dell'infanzia. Il presidente del Congresso ha illustrato i lavori svolti dalle due sezioni, giuridica e medica, esprimendo ancora una volta l'ammirazione sua e dei congressisti per le opere che Milano ha saputo predisporre a favore dell'infanzia. Dopo altri brevi discorsi il Congresso è stato dichiarato chiuso.

Oggi nel pomeriggio i congressisti visiteranno il carcere per minorenni, costruito di recente dall'Associazione nazionale Cesare Beccaria e dall'Opera Cardinal Ferrari. Ieri nel pomeriggio vennero visitate la Scuola all'aperto a Niguarda, la Scuola Rinnovata alla Ghisolfia, l'Istituto Santa Corona ad Affori e la Casa di redenzione sociale, dell'Opera Cardinal Ferrari, a Niguarda.

Nell'adunanza di ieri, venne trattata la questione degli anormali, intorno alla quale sono state svolte interessanti relazioni. Il dott. prof. Necchi, dell'Università Cattolica, ha letto un suo importante rapporto nel quale, dopo aver trattato la questione della classificazione degli anormali, anche sotto l'aspetto biologico, sostiene la necessità di un esame specializzato e la istituzione di classi, scuole ed istituti speciali per anormali. Il dott. Albertini, medico capo della sezione scolastica comunale di Milano, ha fatto a sua volta una esposizione completa della questione dell'assistenza ai fanciulli anormali psichici, partendo dalla classificazione scientifica della scuola italiana dei vari gradi e tipi di mentalità, ed ha riferito sui risultati pratici dell'assistenza medico-pedagogica ottenuti nella Scuola Zaccaria Treves da lui diretta. Le conclusioni del dott. Albertini, special-

conclusioni del dott. Albertini, specialmente quelle riguardanti l'avviamento al lavoro professionale secondo le attitudini e i generi di lavoro più adatti ai fanciulli anormali hanno riscosso il plauso del Congresso.

Dopo brevi dichiarazioni del proi. Maquet e del prof. Medea, che ha portato il saluto del prof. De Sanctis di Roma, il Congresso ha approvato le conclusioni dei relatori.

Si è poi discusso su di un altro importante tema sanitario, quello dell'approvvigionamento del latte nelle grandi città. Si sono lette le relazioni del dott. Worniger di Strasburgo e del prof. Porcher di Liona approvandone le conclusioni. Il dott. Albertini ha riferito sul modo come il Comune di Milano si appresta a risolvere il problema del latte igienico alla popolazione con la creazione della prima grande centrale di imminente attuazione.

Il Tribunale per i minorenni

Tre mesi di esperimento

Pochi sanno, o pochissimi ricordano, che da circa tre mesi funziona, in Milano, il primo Tribunale minorile d'Italia. Eppure l'esperimento, che richiama l'attenzione dei sociologi e dei magistrati, dovrebbe essere meglio conosciuto e più attentamente seguito da quanti, uomini di scienza e di cuore, si preoccupano dell'assillante problema della delinquenza dei minorenni.

Istituita a Milano su proposta dell'Associazione nazionale « Cesare Beccaria », validamente sostenuta dal primo presidente della Corte d'Appello, Antonio Raimondi, e resa possibile per la sollecitudine del Guardasigilli on. Rocco, che volle con la sua autorità spianare la via all'esperimento, questa nuova Assise comincia ad avviare il problema della delinquenza minorile verso una forma tangibile e concreta di soluzione. Per essa e con essa, le disposizioni della procedura penale, che si limitano semplicemente a sottrarre il giudizio dei piccoli traviati alla morbosa curiosità della folla, vengono sapientemente integrate: da un lato, fissando una sede completamente distinta da quelle ordinarie per la celebrazione dei processi a carico dei minorenni; dall'altro permettendo che le pene inflitte ai piccoli traviati siano scontate in apposito stabilimento staccando, così, il minorenne dal contatto corruttore di individui più scaltriti nel delitto.

L'apostolato di un giudice

Il primo Tribunale minorile ha decorosa sede nel fabbricato della « Cesare Beccaria » in piazza Filangieri, ed è presieduto dal giudice D'Amico, giovane magistrato che da più tempo studia con passione l'arduo e doloroso problema. La vasta e luminosa sala delle udienze non ha nulla delle fredde e gelide aule di giustizia. Dà, piuttosto, l'idea di una sala signorile: mobili chiari e moderni, tappeti soffici, lampadari di Murano. E anche il giudizio, pure nell'osservanza delle norme in vi-

dente della « Cesare Beccaria », è riuscito a mettere a nostra disposizione.

Interrogato sui criteri da lui seguiti nello svolgimento delle udienze, il cav. D'Amico così li precisa:

— I dibattimenti, si celebrano con la osservanza delle norme in vigore: ma si capisce che è sopra tutto dalle modalità, onde queste norme si applicano, che il magistrato può trarre notevoli effetti. Io, per dirne una, faccio intervenire nelle udienze (né il principio della « apubblicità » dei dibattimenti resta nella sua essenza violato) i genitori o i prossimi congiunti dei giudicandi; e ciò non solo per attingere da loro tutte quelle informazioni che possano servire di guida nei provvedimenti da adottare in confronto dei minori, ma anche perché la loro presenza esercita un'influenza salutare sull'animo disorientato, e talvolta ermetico, di molti fanciulli.

Psicologia speciale

Taluni di essi finiscono col ritrovare soltanto nell'aula in cui vengono giudicati quella famiglia che spontaneamente abbandonarono, o dalla cui disgregazione furono sospinti sulla strada. E poiché non infrequenti sono i casi degni di esame psichiatrico, ho disposto che uno specializzato in materia presenzi, ininterrottamente, alle udienze; ma gli incarichi allo stesso affidati non hanno nulla a vedere con certe pseudo perizie destinate a irretire, non a illuminare la coscienza del magistrato. All'uopo non mi sono rivolto indarno al prof. Antonini, direttore del Manicomio di Mombello che, a turno con i suoi collaboratori e discepoli, assolve gratuitamente gli incarichi commessigli. L'insigne alienista è sembrato il più idoneo allo scopo, oltre che per la sua valentia e per la sua probità indiscusse, anche perché, non di rado, i ragazzi da lui osservato nella fase della istruttoria e del giudizio, sono poi da lui stesso ricevuti nel suo stabilimento

gore, si celebra in un ambiente di intimità familiare, severa ma amorosa, che, il più delle volte, influisce providamente sull'anima del piccolo giudicabile.

Sulla vita e sullo sviluppo di questa nostra Assise speciale, e sulle finalità alle quali essa mira, abbiamo voluto interrogare, in una pausa del suo lavoro, il giudice cav. D'Amico.

— Il Tribunale dei minorenni, — ci ha risposto. — funziona appena da qualche mese ed ogni informazione sui risultati raggiunti sarebbe, per lo meno, prematura, e, quindi, inesatta. D'altra parte, ragioni di delicatezza, oltre che di disciplina, non mi consentono di comunicare dati che non sono sotto ancora in grado di fornire ai miei superiori diretti. Eppoi quella attinente alla delinquenza minorile è materia così vasta, così delicata, così profonda che nessun responso, nessun giudizio potrebbero considerarsi definitivi se non avvalorati dai fatti compiuti. E noi, invece, siamo appena all'inizio.

— Per lo meno gli esperimenti sino a oggi effettuati lasciano sperare nel successo dell'istituzione?

— Se non avessi fede nei risultati concreti e benefici dell'iniziativa non avrei mancato di segnalare l'inutilità e l'infondatezza a chi di dovere. Sarebbe imperdonabile la nostra leggerezza, se noi, — consapevoli della sua inattuabilità, — ci fossimo accinti a una prova che ha impegnate le serietà e la capacità dei nostri ordinamenti giuridici, destando la curiosità e richiamando l'attenzione universale. Perché da ogni paese, da Enti e da studiosi, si sollecitano ragguagli sull'andamento del Tribunale minorile. Non possiamo se non rispondere che va benissimo, e invitare a venire a vederlo in funzione. Qualcuno, infatti, è già venuto. Tale interessamento, del resto, non deve sorprendere, perché gli stranieri ormai guardano con fiducia, se pur talvolta con invidia, alle nostre innovazioni più ardite. Essi non ignorano che il Governo fascista non perde il suo tempo, né sciupa le sue energie.

Un primato milanese

— E Milano vede con simpatia la nuova istituzione?

— Milano si appassiona sempre a tutto ciò che di utile e di sano sorge sotto gli auspici della « Madonnina ». Non bisogna dimenticare, però, che la natura e l'indole dell'istituzione non si prestano a un'immediata e larga corrente di popolarità. Ma certo, fra non molto, Milano sarà orgogliosa di aver tenuto a battesimo la prima Assise minorile sorta in Italia; la quale, per il sistema e per il metodo cui si informa, eccellerà, senza dubbio, su quelle congeneri esistenti in qualche altra Nazione.

— Quali sono le caratteristiche da cui il Tribunale minorile assume una fisionomia tutta sua?

— Parecchie. Mi limiterò ad accennare, soltanto, che il nostro Tribunale non può esaurirsi in un saggio arido e formale di tecnica giudiziaria, ma vuole attingere un campo di esplicazione molto più pratico e assai più proficuo. In altri termini noi pensiamo che, più che di leggi e di riti speciali, i piccoli travisti abbiano bisogno di giudici capaci non solo di punirli adeguatamente, ma anche di proteggerli, di fenderli, di fornire ad essi il modo di non ricadere nell'errore, di liberarli dall'ambiente che li trascina al delitto; capaci di emendarli, di educarli, di schiuderne il piccolo cuore alla luce, di istruarli, insomma, per la via del bene.

— E i mezzi per effettuare questa complessa opera di assistenza?

— I mezzi non mancano: specie in questa Milano in cui convergono il cuore, l'ingegno, e la ricchezza di tutta l'Italia; occorre soltanto discernere, saperli organizzare. E lo scorgo, nel Tribunale minorile, l'organo autorevole e competente, a traverso cui lo Stato disciplinerà e controllerà le molteplici risorse della carità pubblica e privata dirette a facilitare il compito che noi ci siamo prefisso.

— Le altre città, seguendo l'esempio della nostra, si doteranno anch'esse di un Tribunale minorile?

— Il Guardasigilli sostiene le istituzioni che s'innestano nel tronco dei nostri ordinamenti positivi e che, in certissima misura, li integrano e li completano: quindi ritengo che, non solo i grandi centri, ma tutti i capoluoghi di provincia potranno avere il proprio Tribunale minorile, se sapranno, — ed è questione di buona volontà, — munirsi di una sola decorosa e adatta, se non proprio superba e modernamente allestita come quella che il conte Venino, presi-

per queste cure che si rendono necessarie: cure che vengono, quindi, praticate con più ampia cognizione di causa. Anzi, il prof. Antonini, aderendo a una mia richiesta, creerà una sezione distinta per i minorenni, onde evitare che la promiscuità con gli alienati adulti abbia, eventualmente, una torbida e dannosa ripercussione sulla loro impressionabilità.

— E la difesa dei minorenni come si svolge?

— La difesa retribuita è stata esclusa dal nostro Tribunale. La classe forense ha nobilmente aderito al mio punto di vista. I migliori avvocati e i migliori rappresentanti della cattedra si avvicinano con la migliore volontà nel patrocinio gratuito dei minorenni. Patrocinio che, scevro di ogni intrigo e di ogni espediente curialesco, si traduce in una forma di sapiente collaborazione col giudice.

Lagrime di redenzione

In merito al funzionamento del Tribunale il cav. D'Amico informa poi che le udienze sono settimanali, — la prima fu tenuta il 29 maggio u. s., — e si svolgono nel pomeriggio; che furono trattati sinora, in sette udienze, 24 processi, — la maggior parte per furti, — con 28 imputati, dei quali 13 condannati e 15 assolti; e che di questi ultimi, due vennero inviati a Mombello; uno, in osservazione; l'altro ricoverato per cura. Interessanti episodi si svolgono dietro le porte chiuse di questa eccezionale aula di giustizia, e non è dato, naturalmente, di riferirli. Ma per uno di essi non è il caso di mantenere il segreto, tanto esso riesce istruttivo. Si tratta di un piccolo travisto, poco più che dodicenne, ma già sei volte giudicato per reati contro la proprietà. Il ragazzo, intelligente e sfacciato, aveva tenuto, durante il breve dibattimento, un contegno tanto cinico da impressionare, ed aveva così violentemente inveito contro il proprio padre, — che, su richiesta del giudice, aveva fornito elementi informativi sulla sua vita, — da indurre il cav. D'Amico a severamente redarguirlo. Condannato a quattro mesi, da scontarsi nella casa di Arese, il piccolo delinquente si allontanava dall'aula con fare sprezzante, allorché il giudice, con tono tra il severo e l'amoroso gli osservò: « E come? Vai via senza dare un bacio a tuo padre? » Il ragazzo si fermò di scatto; tenendo per un istante, poi, staccandosi dai carabinieri, si lanciò nelle braccia del padre e scoppiò in un dirotto pianto...

Forse quel richiamo, quelle lagrime saranno state, per la redenzione del piccolo travisto, più provvide della condanna e dell'espiazione...

Una vittima dell'« F. 14 », a Milano

Domenica si svolgeranno i funerali

Proveniente da Pola, è stata trasportata a Milano la salma di una delle ventisette compagne vittime, perite al loro posto di dovere nell'affondamento del sommergibile « F. 14 »: quella del maresciallo Rodolfo Fontanive, veneto, ma che si era creata una famiglia a Milano, dove si era sposato il 10 maggio 1931, e dove il 10 maggio 1932 gli era nato un figlio.

Era capo torpediniere silurista di prima classe e il più anziano sottufficiale di bordo del sommergibile, come grado e come età, contando vent'anni di servizio. Arruolatosi nella Marina a sedici anni, per due anni frequentò la R. Scuola specialisti; uscitone veniva imbarcato sul sottomarino e iniziava la carriera di sommergibilista. Fu a bordo, quale sottocapo torpediniere, del sommergibile « Delfino » che, come è noto, in circostanze quasi identiche a quelle dell'« F. 14 », veniva affondato...

... affondato con un numero di 91 ore del

'Patronato per minorenni condannati condizionalmente'

Magistrato dei minorenni Quel che si è fatto in Italia

L'Italia non ha ancora il Magistrato dei minorenni. Ma il presidente del Tribunale civile, trattandosi di delitto di qualche entità, può ordinare il ricovero del minore degli anni nove, al momento del fatto, in un istituto di educazione o di correzione o affidare i genitori a vigilanza; e il giudice penale, nel caso stesso, per il minore dai nove ai quattordici anni, che non risulti avere agito con discernimento, può dare gli stessi provvedimenti. Ammesso il discernimento, il minore che al tempo della condanna non abbia ancora compiuto i diciotto anni, la sconta in una casa di correzione (e la pena è ridotta), e alla casa di correzione può pure assegnarsi il minore fra i quattordici e i diciotto anni al momento del fatto (e la pena è ancora ridotta), come è ridotta la pena anche al minore fra i diciotto e gli anni ventuno (articoli 53 a 56 del Codice penale, e veggansi anche gli articoli 57, 58 stesso Codice e le disposizioni della procedura penale per i minori del diciotto anni, ecc.). Il presidente del Tribunale provvede poi, al bisogno, sopra istanza del genitore o tutore, al ricovero in un istituto di educazione o di correzione del minore degli anni ventuno ribelle alla disciplina domestica, salvo ricorso al presidente della Corte d'Appello (articolo 222, 223, 279 del Codice civile, e veggansi anche gli articoli 221, 233, 280). E il presidente del Tribunale civile può egualmente ordinare il ricovero in un istituto di educazione o di correzione dei minorenni degli anni sedici vagabondi, mendicanti, corrotti (legge di pubblica sicurezza del 1926). Le tre specie su indicate di istituti si raccolgono sotto la denominazione comune di riformatori, per cui esiste un regolamento speciale. Quanto ai minorenni dei quattordici anni moralmente abbandonati, provvede, se-

principali distretti giudiziari, di un Magistrato per i minorenni come giudice di cognizione e di esecuzione, provvisto d'ampio potere discrezionale, assistito da funzionari specializzati e in rapporto con le società di protezione, e da potersi valere, al bisogno, di un procedimento speciale. Ecco, in brevi tratti, le linee caratteristiche del nuovo istituto, secondo gli accenni già posti. E mentre si attende ancora il progetto di Codice di procedura penale, ecco il progetto preliminare di Codice penale dell'agosto 1927 a introdurre innovazioni radicali per il trattamento dei minorenni autori di reato, aprendo per sua parte la via al nuovo Magistrato. La imputabilità penale non comincia più agli anni nove, ma, conforme agli insegnamenti della fisiologia e della psicologia in questo tema, agli anni quattordici: considerandosi per tal modo, accanto allo stadio della puerizia, lo stadio della impubertà che vi fa seguito (art. 83). E viene pur considerato, dopo il periodo di

non imputabilità ora accennato, il periodo della prima giovinezza, dai quattordici ai diciotto anni e non oltre (art. 94). Il giudice ricorre alla pena o alla misura di sicurezza secondo che il soggetto gli paia imputabile o non imputabile. E per il non imputabile assolutamente sarà poi il magistrato non penale, il particolare magistrato d'assistenza, che provvederà, mentre per colui che potrebbe essere o non essere imputabile provvederà dunque il magistrato ordinario. E per me, come il fanciullo e il giovane sono senz'altro a ritenersi non imputabili, così è a ritenersi imputabile il giovane di prima giovinezza: il che non toglie, però, che a questo imputabile d'eccezione possa anche condonarsi la pena, sostituendola con la semplice misura di correzione, come per il primo periodo (e così il progetto ammette il periodo giudiziale). Che se si applichi la pena, più che riduzione di quantità, approvo che siano fissati nuovi particolari di esecuzione (art. 142), come occorrerà pure un procedimento particolare.

Si annuncia che con decreto 5 luglio 1928 il ministro della Giustizia ha istituito una Commissione con incarico di formulare le norme legislative e regolamentari di esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza complementari in relazione ai nuovi Codici penale e di procedura penale; iniziativa necessaria, a somiglianza di quello che si è fatto all'estero in questo senso. E d'altra parte, può anche ricordarsi che la Direzione generale delle carceri e del riformatorio ha ora preso il nome di « Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena ». Rimanendo al nostro tema, io avevo già proposto la istituzione di una Direzione generale di assistenza ai minorenni travolti o abbandonati, di evidente convenienza. Ma creata poi l'Opera nazionale di assistenza alle madri e ai minorenni, cade senz'altro la proposta nei termini indicati. Penso, però, che ad avere una piena funzionalità del Magistrato dei minorenni, il quale farà capo per un verso alla Direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena

e per l'altro all'Opera nazionale di assistenza ai minorenni, occorrerà alla fine un organo centrale anche per queste speciali magistrature. L'Opera nazionale, nell'immenso suo campo di azione, provvidamente si occupa della protezione fisica della gioventù. Ma a che il corpo sano se non sia sana la mente? Salvando dalla morte migliaia di fanciulli, saranno ben salvati se non siano anche moralmente salvati? Questo è certo: che, sopra un numero qualsiasi di minorenni, tre quarti possono salvarsi moralmente se si tolgano dall'abbandono; se no, no. Ma ho ferma fede nel nuovo Magistrato dei minorenni. L'Italia fascista risolverà per questa via il problema veramente fondamentale: ridurre la delinquenza giovanile particolarmente togliendo dall'abbandono morale i fanciulli. Della nuova grande sterminata vittoria ci affidano la mente e il cuore del Capo che ha creato lo stesso Fascismo animatore. Ugo Conti

La salma di Del Prete ritorna oggi in Patria

La figura del Caduto nel commosso racconto di Ferrarin (Per radiotelegramma dal nostro inviato speciale)

Dal « **Conte Rosso** », 29 agosto. Il viaggio di ritorno di Carlo Del Prete sta per finire. Domani nelle prime ore del pomeriggio la nave che reca le mortali spoglie del prode trasvolatore toccherà il porto di Genova. La traversata si è in gran parte svolta sulla medesima rotta che il Caduto e il superstite avevano seguito dall'alto col loro aeroplano. Durante il ritorno sono scoccati intorno all'antenna marconiana della

quale. Il campo di Natal risultava, secondo i dati segnati sulla carta, a sette chilometri dalla città, mentre in effetto ne distava ventiquattro, e si trovava oltre la barriera di colline. Ecco perché Ferrarin e Del Prete, dopo cinquanta ore di volo tra piogge, nubi e rischi di avvistamento sull'Atlantico, costretti infine a discedere non trovarono il campo di Natal. Era sera, e per un'ora imprecarono contro la loro mala ventura.

Tolto il motore la macchina si fermò, poi scivolò sull'ala destra. Penetrò completamente in mare, e ricemerse capovolta. Tutto questo in sette secondi. La causa probabile della sciagura. E' noto che subito accorse un rimorchiatore che si trovava a navigare in quei pressi. Col rimorchiatore, Del Prete, Ferrarin e il motorista furono recati a terra. Con suo grande

La missione al fratello superstite. Insomma sino agli ultimi minuti, anzi fino a dieci minuti prima di morire, Del Prete ha strenuamente difeso la grandezza della vittoria sull'oceano, il record da Roma a Natal. Egli ha sentito che il suo transito non toglieva nulla al suo patrimonio e a quello di Ferrarin. Al superstite ha commesso una missione spirituale: continuare l'ascensione che uno stuolo incidente aveva solo in-

La morte di Giulio Salvadori
Ci telefonano da Roma, 8 ottobre: E' morto ieri mattina, nella sua abitazione in piazza Navona, il prof. Giulio Salvadori, attualmente professore all'Università cattolica del Sacro Cuore, a Milano. Egli era venuto alcuni giorni fa a Roma per presiedere una Commissione di esami e si era ammalato di polmonite. La malattia assunse subito forma grave e Salvadori ha dovuto soccombere. Sino agli ultimi istanti è stato assistito dal fratello prof. Olinto, da una nipote e da alcuni amici. Numerose personalità hanno inviato telegrammi di cordoglio e di condoglianza, e tra i primi padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università del Sacro Cuore. Giulio Salvadori contava 63 anni. Toscano di nascita, aveva vissuto molti anni a Roma, sua città d'elezione, dove aveva insegnato all'Università fino a quando era stato chiamato all'Università del Sacro Cuore, a Milano. La sua attività di letterato e di poeta richiama alla mente i tempi delle « Cronache Bizantine », a cui aveva collaborato con Carducci, con D'Annunzio e con Scarfoglio. Ma da quel cenacolo artistico si allontanò a un certo punto in seguito a una crisi di coscienza, che lo portò alla fede cattolica, che poi professò con fervore costante. La sua opera letteraria fu improntata a sentimenti elevati e a una grande probità, che lo guidò sempre anche nell'insegnamento universitario.

don bosco 9 giu 1929

La spoglia di Don Bosco

in Santa Maria Ausiliatrice

Nel dicembre 1866 a Firenze, sul finire d'un lungo colloquio a cui il Presidente del Consiglio Ricasoli aveva chiamato Don Bosco per trattative da condursi con la Santa Sede circa le sedi vescovili vacanti, entrarono nella sala altri ministri e si misero a chiacchiere col sacerdote piemontese. Lanza gli domandò come potesse sopportare alle spese di tante sue opere. Don Bosco rispose:

— Si va a vapore.

— Come?

— Facendo *puf, puf, puf*.

Il Lanza spiegò ai colleghi che nel dialetto del Piemonte quella parola significava « debiti, debiti, debiti ».

— Ma bisognerà pure pagarli?

— Ci pensa una banca che non fallisce mai: quella della Provvidenza.

— Accrediti un po' anche noi presso quella banca.

— Ehi! — soggiunse Don Bosco; — quel mio vapore ha bisogno d'un fuoco speciale, fede in Dio. Senza di quello io né altri possiamo far nulla.

Il tempio

Con lo stesso sistema di debiti egli elevò la chiesa monumentale di Santa Maria Ausiliatrice in Torino, dove ora la sua spoglia è recata in venerazione e che egli volle fosse il centro sacro dell'opera sua, la diffonditrice mondiale del culto di Maria *Auxilium Christianorum*. Ho sott'occhi una statistica arretrata, ossia del 1914. Già fin da allora, a presidio dei suoi oratori, ospizi, convitti erano state erette trecento chiese e cappelle nuove con lo stesso spirito di quella centrale e con gli stessi *puf, puf*, tutti infine regolarmente pagati. Oggi quel numero è per lo meno raddoppiato, e quantunque, morto egli nel 1888, gran parte di queste costruzioni si siano dovute ai successori, è sempre lui che continua ad agire, non essendovi forse alcuna vasta associazione.

A questo proposito, del vincer gli ostacoli, trovo un passo suo e un passo di Cavour che sembrano usciti da una sola persona, tanto si somigliano e contribuiscono a spiegare la nota simpatia che provarono l'uno per l'altro questi due lavoratori instancabili, fissi con ardore e pazienza nel loro scopo; giocondi d'indole, faceti, disinvolti, senza sussiego nel tratto, derisori d'ogni pedanteria, pronti ad alzar le spalle ai fastidii minuti, dotati di un senso pratico meraviglioso. Il passo di Don Bosco dice così:

« Quando io incontro una difficoltà, sia pure delle più grandi, faccio come colui che andando per una strada ad un punto la trova sbarrata da un grosso macigno. Se non posso levarlo di mezzo ci monto sopra o per un sentiero più lungo vi giro attorno. Oppure, lasciata imperfetta l'impresa incominciata, per non perdere il tempo inutilmente nell'aspettare lo subito mano ad altro. Non perdo però mai di vista l'opera primitiva interrotta. Intanto così tempo le neppure maturano, gli uomini cambiano, le difficoltà si appianano. »

Quello di Cavour si trova nel racconto d'una confidenza fatta nel 1860 a Domenico Carutti. Un giorno conversavano insieme sopra un certo disegno del Conte. Questi, o forse stanco per aver molto parlato o impensierito da alcune obiezioni mosse dall'interlocutore, non si addentrò a discutere, ma, preso un calamaio, lo piantò in capo al tavolino e disse:

La beatificazione

« Vedo la linea retta per andare là: è questa; se a mezzo del cammino incontro un impedimento insuperabile non ci darò del capo contro, pel gusto di rompermelo, ma non ritornerò neppure indietro. Guarderò a destra ed a sinistra, e, non potendo seguire la linea retta, piglierò la curva »

26 set 1929 ...Villapizzone

Il sogno di ricchezza e di libertà di tre scongiurate ragazze

Le tre giovani discolte fuggite nella notte dall'8 al 9 di questo mese dall'istituto per la Protezione delle Minorenni di Villapizzone, sono state ricondotte a Milano, pentite della loro scappata, in attesa di riconsegnarle, se sarà il caso, alle famiglie, o di provvedimenti adatti a frenare il loro spirito avventuroso e a trattenerlo in tempo sulla china del male.

Fu già raccontato che quella notte, eludendo la vigilanza delle custodi e sfuggendo all'attenzione delle compagne, un terzetto di ragazze colà ricoverate da alcuni mesi, scavalcarono un muro di cinta, si allontanava dall'istituto. Erano la quattordicenne Olga Guglielmini di Mario, da Cumiana (Torino), senza fissa dimora, e le sedicenni Florida Angela Casarotto di Lorenzo, da Ramo di Palo (Rovigo) già abitante a Milano in via Tertulliano 2, e Bianca Casarile fu Giacamo, da Tiser (Belluno) già domiciliata in via Settembrini 2.

« Siamo felici di andare per il mondo » avevano lasciato scritte col gesso sul muro della, per così dire, prigione dalla quale evadavano. E, per procurarsi i mezzi per meglio andare incontro alla felicità, le tre avevano fatto abbastanza pingui fagotti di parecchie cose sottratte alle loro compagne: scarpe, vestiti, cappelli, un bracciale d'oro. Si erano anche procurato denaro ilquido asportando una borsetta della Madre superiora, contenente poco meno di 500 lire.

Per qualche tempo, malgrado le più

Per qualche tempo, malgrado le più attive ricerche, non si seppe più nulla delle piccole vagabonde. Ma negli ultimi giorni della scorsa settimana alla madre della Casarile perveniva una lettera di trovarsi a Ramo di Palo, presso certo signor Francesco Niccoli, e pregava di andarla a rilevare. La povera madre si affrettò a portare la lettera al Commissariato di porta Venezia e quel funzionario dott. Nuvoloni si prese subito a cuore la cosa. Dietro uno scambio di telegrammi con i carabinieri di Rovigo, fu possibile assodare che le tre giovani amiche, guidate dalla Casarile, si erano dirette verso il paese di lei, dove Bianca si era fermata, mentre le altre avevano proseguito nel loro vagabondaggio. Una sera la ragazza fu trovata sola, smarrita ed affannata; il signor Niccoli si interessò al caso e, impietosito, offerse ospitalità alla sperduta, imponendole peraltro di scrivere alla madre, come essa fece. I carabinieri trovarono la ragazza e, dietro le sue indicazioni, rintracciarono le altre due, alloggiata alla meglio in un piccolo paese anch'esso tra Rovigo e Lendinara, e precisamente a Castel Guglielmo, ove erano allo stesso delle loro risorse.

Le tre stocchine si sono ritrovate ancora sul treno che, con la compagnia dei carabinieri, le ha ricondotte a Milano. Negli uffici della seconda divisione, in Questura, sono state interrogate, dopo di che, non potendo per ovvie ragioni fare ritorno all'istituto di Villapizzone, vennero accolte in quello « **Cesare Beccaria** », in piazza Filangeri.

26 sett 1929

minorenni condannati condizionalmente'

Per la redenzione dei minorenni travati

La costituzione di sei Sezioni giudicanti

Roma, 25 settembre, notte.

Il ministro della Giustizia on. Rocco ha diretto le seguenti circolari ai primi presidenti e ai procuratori generali delle Corti d'Appello del Regno in merito alla delinquenza minorile e ai magistrati per i minorenni.

Il Governo nazionale, — alla cui vigile e premurosa attenzione non poteva non ispirarsi, — ha elaborato un complesso organico di provvedimenti destinati a fronteggiare questo grave fenomeno sociale, sia col combatterne le cause, sia col limitarne e, possibilmente, annullarne gli effetti.

Con la legge 10 dicembre 1925, modificata col R. decreto legge 21 ottobre 1926, convertito nella legge 5 gennaio 1927 n. 29, è stato creato un forte organismo di Stato, l'Opera nazionale per la protezione della Maternità e l'infanzia, la quale, coordinando e disciplinando i vari istituti e associazioni esistenti per la protezione dell'infanzia, provvede, sia direttamente, sia per mezzo dei suoi organi provinciali e comunali e con le modalità stabilite dal regolamento 15 aprile 1926 anche all'assistenza e alla protezione dei minorenni fidejussori e psicologicamente anormali, materialmente o moralmente abbandonati, travati o delinquenti sino all'età di anni 18. Al conseguimento degli atti a cui tende, l'Opera nazionale è chiamata, come è noto, a collaborare direttamente anche la Magistratura. Partecipano infatti al Consiglio direttivo delle Federazioni provinciali come membri di diritto, il presidente del Tribunale e il procuratore del Re; quest'ultimo è membro anche della Giunta esecutiva costituita in parte al Consiglio direttivo. Inoltre fa parte di ciascun Comitato di **Assistenza** comunale un magistrato che nei capoluoghi di mandamento viene designato dal presidente del Tribunale

inossenza di quelle forme di delinquenza nelle quali più frequentemente incorrono i minorenni.

Si renderà così più facile, prosegue la circolare, richiamare quando occorra i genitori e i tutori negligenti all'osservanza del loro dovere. I dibattimenti a carico dei **minori** degli anni 18 dovranno possibilmente tenersi in sedi separate e lontane dagli edifici in cui si giudicano gli imputati maggiorenni, allo scopo di evitare contatti non giovevoli per i piccoli giudicabili e in stessa loro permanenza negli affollati ambulatori dei Palazzi di Giustizia. E' superfluo avvertire che i dibattimenti in parola debbono aver luogo a porte chiuse. I magistrati, chiamati a giudicare o ad eseguire le loro funzioni relative a tali processi, dovranno essere scelti tra quelli che abbiano particolare preparazione e dimostrino speciale attitudine per esercitare questo delicato compito. Sarà bene anche che nelle udienze speciali per i minorenni intervengano difensori d'ufficio che si dedichino con particolare passione al patrocinio dei minorenni.

L'istituzione dei magistrati per i **minorenni** viene limitata ai principali centri urbani sicché, come è noto, il fenomeno della delinquenza minorile è quasi esclusivamente delle città mentre nei centri rurali i casi di fanciulli travati o delinquenti sono più rari. Ciò non esclude che anche negli altri centri giudiziari i presidenti delle Corti di Appello, dei Tribunali e i pretori debbano curare di destinare per i **minorenni** volte per volte speciali udienze.

L'opera di prevenzione

Per quanto riguarda l'attività da svolgersi dalla magistratura nel campo della prevenzione della criminalità minorile e della riduzione dei minorenni travati o delinquenti è da tener presente che la legge sulla Maternità e

prestate l'opera loro gratuitamente; che sia agevolato ai padroni dell'Opera nazionale l'accesso nei locali di custodia per lo svolgimento dell'opera di educazione e di istruzione; che non venga, infine, a mancare, ai **minori condannati condizionalmente** o liberati dal carcere, l'assistenza necessaria per la loro effettiva riduzione. Essi dovranno, inoltre, provvedere per la compilazione di un accurato **scelario dei minorenni** travati, inquisiti o **condannati** della zona di giurisdizione della Federazione provinciale.

Questo nuovo ordinamento del servizio di protezione e di assistenza non solo atterrà un efficace coordinamento tra l'azione dell'Opera nazionale e quella dell'autorità giudiziaria, ma non mancherà di imprimere in questo campo un maggiore impulso all'attività degli stessi organi di **Assistenza**.

L'alta missione della Magistratura

L'ordinamento del lavoro sarà stabilito di concerto dai due magistrati d'Ufficio col presidente della Federazione provinciale dell'Opera nel modo che apparirà più opportuno per rendere spedite il funzionamento del servizio. I presidenti di Tribunale e i procuratori del Re, per l'applicazione delle norme relative a questa speciale assistenza, potranno impartire direttamente le necessarie istruzioni ai magistrati che fanno parte degli organi di **Assistenza** dipendenti, salvo che non si tratti di disposizioni di carattere generale nei quali casi occorrerà la preventiva approvazione della Giunta esecutiva della Federazione provinciale.

La circolare del Guardasigilli così conclude:

« Esigo che, con ogni diligenza, siano adempiti gli obblighi imposti dalla legge all'autorità giudiziaria per mezzo degli organi dell'Opera nazionale in grado di compiere le importanti loro »

L'inaugurazione del Tribunale dei minorenni

Come era stato preannunziato, la XV Sezione del Tribunale penale, in funzione di Tribunale speciale per i minorenni, ha tenuto, nella sede della Associazione **Cesare Beccaria**, in piazza Filangeri, la sua prima udienza.

Presiedeva il cons. cav. uff. Quaini, assistito dai giudici cav. Granozzo e cav. Meda, cancelliere il dott. De Maria. Rappresentava il P. M. il Procuratore del Re aggiunto cav. uff. Frezzolini. Sedevano ai banchi della difesa la dottoressa O. Carminati e gli avv. Bertazzoli, O. Cecchi, Giovannetti e Orlandi.

Il Procuratore capo del Re, comm. Omodei Zorini, che volle presenziare alla cerimonia della inaugurazione, pronunciò un elevato discorso con il quale, dopo aver accennato alla piaga dolorosa della delinquenza minorile, rivolse un pensiero di ammirazione e di plauso a quanti, con l'opera dell'ingegno e con l'aiuto finanziario, hanno contribuito e contribuiscono a porvi, per quanto è possibile, un tangibile rimedio, accennando particolarmente all'opera encomiabile del sen. conte Venino e del Comitato delle Patronesse, presieduto da donna Bianca Fabbri, presente alla simpatica cerimonia. Quindi, rilevato quale specialissimo e delicato compito spetti ai giudici di questa eccezionale sezione del Tribunale, trasse, dalla competenza e dal tatto del presidente cons. Quaini, i migliori auspici per il raggiungimento delle altissime finalità demandate alla nuova istituzione.

Per il collegio di difesa, la dottoressa O. Carminati, anche a nome delle altre avvocatesse milanesi, accennò alla missione della donna nella tutela e assistenza dei fanciulli travati, e a quella, ancora più delicata, del patrocinio difensivo innanzi al magistrato penale. Concluse rivolgendo al presidente e ai suoi collaboratori l'omaggio deferente delle sue colleghe. Rispose, con commossa parola, il cav. uff. Quaini.

Dichiarata quindi aperta l'udienza, vennero trattati, con l'esclusione del pubblico — così come vuole la legge — diversi processi per furto, uno per falsa testimonianza, uno per omicidio colposo — l'investimento di un vecchio a opera di un giovanissimo ciclista — e uno, infine, per reati contro il buon costume. Solo quest'ultimo imputato riportò una sensibile condanna.

Le pi

Nel m
precisa
su vast
zione di
della p
ch'esso
popolo,
perte, -
città.

L'istit
permett
nelle si
che all
mentali
anche a

Alcun
qualche
toriale
dio del
ri. Altr
mento
gere o
periodo
sportivo
una pis
getti so
per la
Bolzano
è già s
mediate
A Mila
to per
scine n
perta e
ranno
Vercelli
vo del
na; i l
no. Ad
dimensi
campo
ma rea
za infr
struita

Carner

Si ha
in un c
ra cont
Califor
friulano
una nu
sario a
presa.

Le del

Il Dire
trasmess
Genova

Norme del ministro Rocco per l'assistenza agli scarcerati

Roma, 3 novembre, notte.

E' ormai opinione generale che nella lotta contro la delinquenza una parte notevole dell'attività giuridica, sociale e politica destinata a tal fine deve mirare a impedire le recidive; ed è noto che molte volte queste sono favorite dal fatto che ai liberati dal carcere non è possibile trovare lavoro per il discredito da cui sono colpiti a causa dei loro precedenti penali. Col regolamento carcerario vigente, le Società di patronato sono affidate all'iniziativa dei privati; ma la costituzione di esse non è frequente, nè sembra che quelle costituite riescano, sopra tutto per mancanza di mezzi economici, a spiegare una proficua attività. Il nuovo Codice penale (art. 149), ad ovviare tali deficienze, crea presso ciascun Tribunale un Consiglio di patronato, al quale sono conferite le attribuzioni di: a) prestare assistenza ai liberati dal carcere, agevolandoli, se occorre, nel trovare stabile lavoro; b) prestare assistenza alle famiglie di coloro che sono detenuti, con ogni forma di soccorso; ed eccezionalmente anche con sussidi in danaro. Viene disposto altresì che alle spese necessarie per tale opera nobilissima provveda la cassa delle ammende, costituita con i fondi derivati da sanzioni disciplinari pecuniarie.

Prima di dettare le norme regolatrici della costituzione e del funzionamento di tali Consigli di patronato, il ministro della Giustizia ha giudicato opportuno inviare ai Procuratori generali presso le Corti d'Appello una circolare, invitandoli a fargli conoscere quali sono le società di patronato costituite nei circondari del rispettivo di-

stretto, come sono composte, quali sono le finalità che si proporgono, quali sono i mezzi di cui dispongono e quali risultati hanno conseguito. Il ministro così chiude la sua circolare: « Credo opportuno di richiamare l'attenzione delle Eccellenze Loro sulla circostanza che in molti luoghi, oltre che le società di patronato, vi sono Opere pie che hanno, in un modo o nell'altro, come esclusiva finalità, o come finalità concorrente con altre, quella dell'assistenza dei detenuti, delle loro famiglie e dei liberati dal carcere. Sembrami opportuno che le Eccellenze Loro raccolgano e mi diano notizie dettagliate anche su tali istituzioni, perchè io possa studiare e proporre le disposizioni necessarie per il coordinamento delle loro attività con quella dell'istituendo Consiglio di patronato, nell'intento che nessuna energia vada comunque dispersa, ma tutte siano convogliate verso l'alta finalità sociale della diminuzione della delinquenza, che il Governo fascista vuole con tutti i mezzi raggiungere ».

Lo stesso ministro, on. Rocco, ha diramato ai procuratori generali del Re presso le Corti d'Appello e ai procuratori del Re e pretori una seconda circolare relativa all'identificazione di individui di filiazione illegittima, agli effetti del casellario giudiziale. Rilevato come alcuni illegittimi, avvenuto il riconoscimento legale, traggano profitto, in occasione di procedimento penale, dal cambiamento del cognome o delle altre generalità già imposte, per nascondere la vera identità personale, la circolare dispone che, ad eliminare l'inconveniente, gli ufficiali di Stato Civile debbano segnalare ogni cambiamento di generalità agli uffici anagrafici del luogo di nascita e di quello di residenza.

I funzionari del casellario giudiziale, a loro volta, dovranno prendere subito nota degli avvenuti cambiamenti, compilando un cartellino di ricambio, ove già esistano precedenti iscrizioni.

sunti, e vecchie botteghe e tranquilli crocicchi, che davvero ci si riposa lo spirito, come in villeggiatura. I moncalieresi, alla loro volta, mercé venti minuti di tranvai, trovano in Torino la grande città prodiga d'ogni delizia, coi fuochi artificiali delle insegne, le passeggiate mondane, i caffè con la musica, i cinematografi che da qualche tempo parlano e cantano continuamente, come i bambini che cominciano a farsi capire, e inebriati e sorpresi cicalano anche quando non hanno niente da dire.

Poi ci sono le fiere di Moncalieri, delle quali i moncalieresi sono molto orgogliosi, e i torinesi molto curiosi.

A proposito appunto delle fiere di Moncalieri, torna ogni anno un giorno d'autunno nel quale qualche giovane torinese vede annunciata, o sui giornali o sui manifesti, una fiera moncalierese che si chiama *fiera dei fischietti*; e dato che *subiet* significa fischietto, è dato ancora che una fiera di fischietti promette eccezionali avvenimenti, il giovane torinese non manca di domandare al padre o al nonno o allo zio: « Che cos'è questa fiera dei fischietti? » E in lui s'agita uno strano spiritello, che porta le ciocce, suona la fisarmonica, balla il trescone o la monferrina, ed è lo spiritello della nostalgia ottocentesca paesana, immancabile nel cuore dei novecenteschi cittadini.

Che cos'è questa fiera dei fischietti? Gli interpellati, forti di numerose esperienze consimili, incominciano col dire ch'essi non sanno esattamente che cosa sia, ma sanno che cosa era, intendendo alludere all'attuale precipitosa evoluzione di tutta la vita. E non senza qualche sospiro raccontano che c'era una volta (il quale « c'era una

volta » non vola fino ai piedi di Berta che filava, ma si contenta di risalire ai primi lustri del secolo), c'era una volta la consuetudine di fiere tanto più solenni e festose di quelle di adesso. La fiera dei fischietti, poi, chiamava gente da tutti i paesi vicini, di collina e di pianura, e fin dalla stessa Torino, ove gli intenditori l'aspettavano con un'ansia che forse oggidi non nasce neppure all'approssimarsi delle nozze della figlia maggiore. E non era che una fiera, una qualunque fiera coi banchi del mercato intorno alle giostre, alle altalene, ai bersagli e agli zingari con l'orso ballerino. Ma, a renderla diversa da tutte le altre, a farla diventare allegra come un possidente che sia pieno di salute e abbia tutti i figli accasati, c'erano i *subiet*, i fischietti, cioè l'uso d'acquistare, prima d'ogni altra cosa, un bel fischietto o una bella trombetta, senza punto pensare che queste son cose per i marocchi. Uomini e donne, giovani e vecchi, tutti quanti si armavano del loro strumento, e strombettando o fischietto se ne andavano di banco in banco e costringevano a dura prova le corde vocali degli imbonitori. I componenti delle brigate si fornivano di strumenti eguali, si accordavano su un certo modo di usarli, si chiamavano con quel modo, da un lato all'altro della piazza, per ritrovarsi nella gran ressa. Ed era proprio come un immenso carnevale stipato nelle vie troppo anguste per contenerlo; era come una « prima » in tempi di teatrale passione. All'udire tali racconti, il giovane torinese si sente in piena balla di quell'onesto spiritello; e prende il tranvai e va a Moncalieri.

procedura penale, in guisa che que-
come è stabilito, possano irrevoca-
mente entrare in vigore il 1° luglio
ossimo.

La riforma penitenziaria

Uno schema di disegno di legge sulla riforma penitenziaria.

E' noto che il nuovo Codice Penale contiene i capisaldi della riforma penitenziaria segnati dai seguenti principi:

1.) obbligo dei condannati di lavorare; 2.) concessione di una remunerazione ai condannati che lavorano; 3.) riparto della remunerazione in quote per pagare con essa i danni alla parte lesa, le spese di mantenimento in carcere e le spese del procedimento; 4.) specializzazione degli stabilimenti per le pene e per le misure di sicurezza, per facilitare l'individuazione dell'esecuzione; 5.) abolizione della segregazione cellulare e lavoro in comune durante il giorno; 6.) attività post-carceraria per eliminare, o almeno diminuire, le cause della recidiva, mercè l'assistenza dei liberati dal carcere ad opera dei Consigli di Patronato istituiti presso ciascun Tribunale.

Senonchè queste disposizioni, oltre che aver bisogno di ulteriore sviluppo e precisazione nel regolamento carcerario, debbono formare immediato oggetto di provvidenze legislative. A ciò provvede questo disegno di legge, il quale assicura il lavoro carcerario in modo da contribuire efficacemente alla rieducazione e all'emenda del condannato. Nello stesso tempo si evita che il lavoro carcerario produca turbamenti nel mercato del lavoro libero.

L'abolizione della segregazione cellulare, lo sviluppo del lavoro carcerario in comune, la specializzazione degli stabilimenti importano necessariamente la costruzione di nuovi edifici che rendano possibile la completa applicazione delle nuove regole di vita carceraria. A ogni modo, molto potrà conseguirsi con la trasformazione degli edifici già esistenti e pertanto saranno disposte opportune indagini allo scopo di accertare le condizioni degli attuali fabbricati carcerari e accertare altresì quali riduzioni, sistemazioni, trasformazioni degli stabilimenti esistenti siano possibili, e quali nuove costruzioni siano necessarie per l'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza secondo le norme del nuovo Codice Penale.

Il nuovo Codice Penale, com'è noto, ha istituito i Consigli di Patronato presso ciascun Tribunale, ai quali affida due compiti essenziali: prestare assistenza ai liberati dal carcere, agevolandoli, se occorre, nel trovare stabile lavoro; prestare assistenza alle famiglie di coloro che sono detenuti, con ogni forma di soccorso, ed eccezionalmente anche con sussidi in denaro. Il progetto di legge provvede all'ordinamento di questi Consigli e alle relative spese con norme adeguate, senza imporre però nuovi oneri all'Erario dello Stato.

Questo disegno di legge costituisce una tappa necessaria, fondamentale della riforma penitenziaria, che deve seguire all'attuazione del nuovo Codice Penale, perchè, assicurando il lavoro ai detenuti, completando le costruzioni carcerarie e difendendo i liberati dal carcere dai pericoli della recidiva, si creano le condizioni necessarie e sufficienti per gli ulteriori sviluppi e realizzazioni dei principi di repressione e

La riforma penitenziaria e la rieducazione dei minorenni

Roma, 25 giugno, notte.

Con l'entrata in vigore al 1° luglio del nuovo Codice penale, che ha apportato una notevole riforma anche nel sistema delle pene, pure il regime carcerario doveva logicamente essere riveduto e riordinato per intonarsi al nuovo indirizzo della legislazione penale. Pertanto, nella seduta del 10 corrente il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della Giustizia, approvava il progetto del « Nuovo regolamento per gli Istituti di prevenzione e di pena » la cui pubblicazione è imminente.

Il nuovo regolamento precisa le nuove norme di vita carceraria, stabilisce le direttive per l'organizzazione del lavoro e regola, fra l'altro, il passaggio graduale del condannato alla vita comune. L'abolizione della segregazione cellulare, la specializzazione degli stabilimenti, l'obbligo del lavoro, la larga ammissione al lavoro all'aperto, la concessione a favore del condannato della remunerazione per il lavoro prestato, l'obbligo del condannato di pagare le spese del suo mantenimento in carcere, l'istruzione civile e religiosa, il trattamento speciale per i minorenni, la sorveglianza del giudice sull'esecuzione delle pene, la costituzione dei Consigli di patronato e della Cassa delle ammende per l'assistenza dei liberati dal carcere sono i principi fondamentali della riforma.

Altra notevole innovazione è la parte che riguarda il trattamento dei minorenni. Il concetto centrale al quale si informano le nuove disposizioni è che la detenzione per i minorenni, pur circondata dalla garanzia propria dell'esecuzione delle pene, sia una vera e propria scuola di rieducazione. Così saranno istituiti stabilimenti speciali nelle sedi di Corte d'Appello per organizzarli con la maggior larghezza di vedute e di mezzi, perchè non è possibile applicare i nuovi ordinamenti a piccoli gruppi di minorenni sparsi in piccole carceri. Gli stabilimenti non a-

vranno aspetto carcerario neanche esteriormente e i minorenni, che non vestiranno l'abito dei reclusi, saranno sorvegliati da agenti specializzati. Le traduzioni si faranno con mezzi speciali e con personale speciale; nei colloqui, nella corrispondenza, nei giochi, nella disciplina, tutto sarà preordinato a un sistema di rieducazione che, non distaccando bruscamente e rudemente il minorenne dalla consueta vita libera, renda possibile il ritorno del travaiato in seno alla famiglia e alla società.

Infine, il nuovo regolamento dopo avere stabilito l'istituzione degli « stabilimenti di riadattamento sociale » nei quali il trattamento a cui saranno sottoposti i condannati dovrà essere rivolto a preparare il ritorno alla vita libera, tratta dell'assistenza ai liberati dal carcere. Il nuovo Codice penale, infatti, istituisce i Consigli di patronato presso ciascun Tribunale per l'assistenza dei liberati dal carcere e istituisce altresì la Cassa delle ammende presso l'amministrazione centrale per fornire i mezzi necessari. Il regolamento degli Istituti di prevenzione e di pena disciplina l'attività di questi Consigli di patronato secondo i più recenti voti della scienza penitenziaria. Tra i compiti che i Patronati devono assolvere vi è quello di organizzare lavorazioni nelle quali possano trovare lavoro, e perciò mezzi di sussistenza, quei liberati che per i loro precedenti sono recisamente respinti dalle organizzazioni private.

Gli esami dei capisquadra avanguardisti

Il Convegno dei dirigenti dell'O.N.B.

Roma, 25 giugno, notte.

In ogni capoluogo di regione si svolgeranno, com'è stato già annunciato, nei giorni 27 e 28 del corrente mese gli esami dei capisquadra avanguardisti. I giovani candidati, che sono 8300, dopo aver frequentato i corsi preparatori istituiti nelle varie provincie dai Comitati dell'Opera, si presenteranno per conseguire il grado di caposquadra innanzi alle apposite Commissioni es-

La risposta inoppugnabile del **Direttorio** all'Enciclica e la documentata affermazione delle alte idealità del Fascismo

Roma, 15 luglio, notte.

Tutti i giornali commentano ampiamente le tre dichiarazioni del Direttorio del Partito in risposta all'Enciclica sull'Azione Cattolica e ne mettono in rilievo la chiarezza e, pur nello stile sobrio e contenuto, la polemica efficace.

«Oltre tutto — scrive ad esempio la *Tribuna* — è tipicamente fascista l'aver potuto rispondere all'Enciclica e alla nota ufficiosa dell'Agenzia *Havas*, confermata dall'*Osservatore Romano*, con una brevità succosa, non polemica, ma positiva. Il Fascismo è quale era e continua. Ha risposto il Partito; senza fretta, nel giorno destinato alla convocazione del **Direttorio**, ponendo le tre proposizioni nel quadro delle proprie forze organizzative e dei propositi avvenire. Ha risposto il Partito, perchè il Partito è tutt'uno con lo Stato fascista; perchè il Partito, custode e perpetuatore dello spirito della Rivoluzione, non poteva lasciar passare affermazioni e insinuazioni e poi menzogne, le quali, e nella Enciclica e nel comunicato affidato a un'Agenzia francese, erano dirette a chiamar giudice lo straniero su quanto è essenza e orgoglio della Rivoluzione».

Il Fascismo cammina

E dopo aver detto che era assurdo pretendere per l'Azione Cattolica un'effettiva sottrazione all'autorità dello Stato, e aver notato che il giuramento risponde allo spirito militante del Fascismo e che la lotta antimassonica continua e l'Opera Balilla si rafforza e si sviluppa, e che le tre proposizioni restano con il massimo di fermezza continuativa, la *Tribuna* conclude:

«D'altra parte ci sono numerosi discorsi, un'Enciclica e un tristo comunicato ufficioso, tutti rivolti, tranne qualche discorso, allo straniero, con una insistenza e un crescendo di prolessità non mai veduti. La polemica è definitivamente superata. Il Fascismo continua nella sua strada, dove già ha incontrato la Fede, dove già ha incontrato la Chiesa, ministra di cattolicesimo, ma donde già ha scacciato la Massoneria e il popolarismo, immancabili premesse di bolscevizzazione».

Un particolare commento dedica poi il giornale all'imponente statistica delle forze del Partito che apre e inquadra la deliberazione del **Direttorio** e dimostra come l'adesione della massa del popolo italiano si manifesti in modo sempre più imponente.

«Gli scettici, i mormoratori, gli eterni dubitanti nostri e stranieri, i malinconici sospiratori nostri e stranieri, che nutrono nell'anima la speranza timida, ma continua, sullo sgretolamento delle forze fasciste, sul loro avvenire di fronte alle difficoltà delle cose e dei fatti, hanno da quelle cifre una amara delusione. Il Fascismo vive, dura, cammina, e le difficoltà, le ostilità aperte e le manovre subdole, lo rendono più compatto e più robusto».

la prima, diffidare dei compromessi, perchè essi significano sempre, in ogni occasione, coscienze disposte a fare mercato, a trarre vantaggi e anche a tradire. Le sane forze nazionali di ogni Paese hanno subito compreso lo spirito di questa controversia e non hanno taciuto la loro disapprovazione all'Enciclica.

«Oggi lo Stato ha da fronteggiare problemi reali con mezzi reali. Non si possono dividere i mezzi di Governo, sia esso politico o spirituale, tra un potere quale è quello dello Stato, che ha tutte le responsabilità di fronte alla Nazione e al suo destino terreno, e un potere che non ne ha alcuna. Prima di pensare all'al di là, le Nazioni vivono, soffrono e prosperano su questa terra. E sulla terra è lo Stato che opera e solo può garantirle. Quando dunque questo Stato, come quello fascista, assicura anche la difesa della religione, non c'è da domandargli di più.

«Nessuna Azione Cattolica, — conclude il giornale, — potrebbe far meglio. Prova ne sia quello che avviene nella Repubblica Cecoslovacca, dove l'Azione Cattolica è tollerata solo perchè soverchiata da forze ben più potenti, e dove, malgrado l'esistenza di queste organizzazioni cattoliche, delle quali anche recentemente si è compiuto il Pontefice, il livello della vita religiosa si mantiene molto basso e sono frequenti tra i cattolici le cremazioni e i divorzi».

Il *Lavoro Fascista* rileva come dalla dichiarazione del **Direttorio** del Partito risaltino innanzi tutto i profondi motivi morali e religiosi dai quali ha mosso il Fascismo, motivi che si fondono nella sua anima rivoluzionaria per la quale militare è una norma, ubbidire è un dovere, morire è un onore.

Anche l'organo dei Sindacati rileva quindi come la Massoneria, che ha tanto calorosamente applaudito al documento pontificio, lungi dall'incrinare l'intransigenza del Fascismo, abbia invece spesso con la politica della Chiesa coincidenze sospette, e difende infine, come già altri giornali, l'Opera Balilla, orgoglio e certezza del Regime. «La verità è, — scrive il giornale, — che l'organizzazione che prepara per domani i continuatori della Rivoluzione fascista è diretta da migliaia di fascisti severamente scelti, da migliaia d'insegnanti di scuole pubbliche, e ha duemila cappellani. E c'è da domandarsi se i duemila cappellani siano anche loro partecipi dei « nefasti risultati » di cui il Vaticano accusa l'Opera nazionale Balilla».

La speculazione antifascista

Infine, a dimostrare una volta di più la speculazione antifascista, lo stesso giornale reca da Parigi il riassunto di un articolo pubblicato in *Libera Stampa* dal noto antifascista Angelo Crespi, in cui è detto fra l'altro: «Senza volerlo, a denti stretti, senza un'ombra di riconoscimento dell'errore che lo

soneria e Vaticano. E pare incredibile che non si sia tempestivamente previsto che toccare la Chiesa nel suo centro e nel suo Capo e in quello che essa ha di più prezioso a Roma, in Italia, come pure in tutto il mondo, — diciamo l'educazione cristiana della gioventù, — era contrastare e offendere tutti i cattolici e dare troppo facile occasione di rallegrarsi a tutti i nemici del Fascismo».

Testimonianze non sospette

Ma la verità è che i nemici del Fascismo non si sono rallegrati perchè i cattolici siano stati «contristati e offesi», bensì perchè l'Enciclica, col suo appello rivolto all'opinione pubblica mondiale, costituiva una comoda arma in mano agli avversari del Regime. E questo appunto è strano che non sia stato «tempestivamente previsto» come era facile e anche doveroso fare, trattandosi di una vertenza che non aveva in origine carattere nè portata internazionali, ed era trattata per le vie diplomatiche ordinarie.

Il giornale vaticano finisce poi col ricordare che il malcontento del Pontefice sull'educazione impartita dal Regime ai fanciulli era stato già in precedenza più volte espresso, e cita un discorso del 31 maggio. Ma interessante sarebbe stato dimostrare che quel mal-

contento aveva una seria ragione di essere, ciò che nessuno finora ha fatto. Il *Giornale d'Italia* riceve da Minervino Murge una lettera di cinque sacerdoti, fra i quali figurano anche due canonici di quella Collegiata, nella quale i sottoscritti protestano la loro devozione al Duce e rendono omaggio all'Opera Balilla.

«Nel mentre, — dice la lettera, — ci sentiamo profondamente devoti alla nostra missione e al nostro Santo Padre, non ci sentiamo meno profondamente amanti della nostra Patria e del Regime fascista nel quale riconosciamo il propulsore dei valori morali della Nazione che ha dato alla nostra religione quell'impulso e quella valorizzazione che nel popolo italiano si voleva distruggere da parte dei nemici della Patria e della religione. Riconosciamo altresì che il Fascio e le autorità locali hanno dato sempre maggior sviluppo a questi sentimenti, e che nell'Opera Nazionale Balilla si va ogni giorno più spiegando opera altamente morale, patriottica e religiosa per il più alto avvenire della gioventù, educata all'amore di Dio e della Patria».

Significativa adesione di un sacerdote alla campagna fascista per i giovani

La Spezia, 15 luglio, notte.

Una significativa adesione alla smentita data ieri dal Direttorio del Partito alle menzogne contro l'Opera nazionale Balilla è stata data da un sacerdote insegnante di religione all'Istituto tecnico della nostra città. Don Rinaldo Stretti, che è anche parroco della vicina frazione del Limone, ha indirizzato oggi al commissario straordinario della Federazione fascista lunense, on-

Il *Giornale d'Italia*, dopo aver sottolineato che la dichiarazione del **Direttorio** fissa ancora una volta, con cristallina chiarezza, la posizione dell'Italia, tiene a richiamare come lo Stato fascista sia andato spontaneamente incontro alla Chiesa con prove effettive di rispetto. Gli Stati che figurano di proteggere la religione, spesso tendono ad asservirla ai propri fini, per farne un mezzo, tra i tanti, della politica nazionale. Gli esempi sono alla portata di tutti.

«L'Italia fascista non ha, — scrive il giornale, — portato invece nella sua conciliazione con la Chiesa alcun calcolo politico. Si è preoccupata solo dello spirito cattolico che doveva essere salvaguardato come valore ideale e storico della Nazione italiana la quale si è sempre identificata, durante i secoli, nella religione di Roma e come forza morale conservatrice dell'assetto spirituale della famiglia e della Nazione. Per salvaguardare e onorare questo spirito, l'Italia ha dato alla Chiesa tutte le libertà, nell'ordine veramente religioso e spirituale, che tutti, cominciando dai sacerdoti puri, possono constatare. La Santa Sede può dire se ha mai dovuto soffrire pressioni, ricatti, minacce da parte del Governo italiano, come quelli spesso sofferti in altri Paesi. Può dire se il Governo fascista ha mai tentato di impegnare e compromettere nella sua politica la Chiesa cattolica, o ne ha mai domandato la solidarietà nelle dure battaglie che sostiene tra le Nazioni straniere. E perciò in nessun Paese del mondo, checchè si dica, la Chiesa cattolica è libera e autorevole più che in Italia, per questa libertà vera nel suo vero dominio».

Il potere dello Stato

Ma anche lo Stato deve avere la sua libertà. «L'Italia fascista, — dice il giornale, — intende assicurarsi la necessaria libertà, solo escludendo il potere della Chiesa dove comincia il suo potere. Non può discutere e mercanteggiare quelli che sono i principi vitali stessi della Rivoluzione e del suo Regime, raggiunto con vittime e con impeto di popolo, e con vittime e dedizione di popolo mantenuto». E più oltre: «La Chiesa dovrebbe così, per

condusse all'11 febbraio 1929, Pio XI è stato costretto a scrivere uno dei più efficaci documenti di propaganda antifascista, un documento che distruggerà quasi per intero, per il Fascismo, ogni prestigio derivatogli dalla pretesa «Conciliazione», documento che rende più che impossibile a ciascuna delle due parti il retrocedere dalle posizioni assunte e che è più che mai l'inizio di una lotta i cui effetti non potranno non essere incalcolabili per entrambi. La lotta antifascista sta ora soltanto entrando nella sua fase centrale ed epica, nella fase in cui ognuno si accorge che non fare della politica vuol dire abdicare ad essere uomini, ad avere una coscienza propria, una missione nella vita...».

Anche l'*Osservatore Romano*, come è naturale, commenta le dichiarazioni del **Direttorio**, cominciando col notare che esse «si limitano a questioni di margine» e non riguardano «il contenuto vero e sostanziale della Enciclica». Con ciò l'organo della Santa Sede dimostra di non avere compreso né apprezzato la voluta moderazione del **Direttorio**, che si è preoccupato solo di respingere nettamente le accuse contenute nella Enciclica contro il Partito, la sua funzione e le sue organizzazioni. Questa autolimitazione diventa, secondo l'*Osservatore Romano*, una ammissione che «su tutto il resto nulla si è potuto ribattere».

Rilevando poi uno per uno i tre punti delle dichiarazioni, il giornale vaticano asserisce che l'Enciclica non ha mai detto che il giuramento delle Camicie nere è prestato «per la carriera, per il pane e per la vita», ma solo che «tesserà e giuramento sono per moltissimi condizione per la carriera, per il pane, per la vita». Siamo, come si vede, nel campo delle sottigliezze verbali, dove è lecito non seguire l'*Osservatore*. La questione del giuramento dei Fascisti poteva essere utilmente lasciata da parte nell'Enciclica, non essendo, oltre tutto, pertinente con la materia del dissidio.

Quanto alle ripercussioni dell'Enciclica all'estero, l'*Osservatore* dice di avere «già messo in chiaro tutto quello che ogni persona seria può rilevare di assurdo nell'accusa fatta di «solidarietà» cosiddetta «fatale» fra Mas-

segni Federazione fascista imense, on Begnotti, una lettera nella quale, riaffermata la sua devozione al Duce, chiede di essere iscritto al Partito nazionale fascista.

Alla lettera erano unite cinquanta lire da destinarsi all'Opera nazionale Balilla. L'atto significativo del sacerdote spezzino è stato dall'on. Begnotti segnalato al Segretario del Partito, unitamente al desiderio, dal sacerdote espresso, di essere accolto nelle file del Partito.

L'on. Begnotti, dando dell'episodio comunicazione alla stampa, ha ricordato l'elogio recentemente rivolto all'attività dell'Opera nazionale Balilla nella nostra provincia da vescovo di Luni, mons. Giovanni Costantini.

La solidarietà dei combattenti milanesi

Il Direttorio della Federazione provinciale milanese dell'Associazione nazionale Combattenti, riunitosi ieri sera in seduta ordinaria, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Direttorio della Federazione provinciale milanese dell'Associazione nazionale Combattenti, nella sua seduta ordinaria del 15 luglio 1931-IX, considerato il contenuto integrale dell'ultima Enciclica papale, nel nome di tutti i Combattenti associati manifesta la propria solidarietà col Fascismo e col Regime ed esprime tutta la propria devozione a S. E. il Capo del Governo, particolarmente per quanto riguarda il proposito di conferire, con virile educazione, alle nuove generazioni italiane, nate dal tormento della guerra combattuta e vinta e della Rivoluzione fascista, quella personalità nazionale e unitaria che nessun regime in nessun tempo si preoccupò mai di dare alla gioventù italiana».

Il nuovo Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto delle Assicurazioni

Roma, 15 luglio, notte.

Con decreto Reale in corso, è stato ricostituito il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni. Il Consiglio è risultato composto, oltre che del Presidente sen. Giuseppe Bevione, confermato nella carica, dei seguenti membri: Ignazio Giordani nella sua qualità di direttore generale, Rubino e Tesoro, designati rispettivamente dai Ministeri delle Corporazioni e delle Finanze, on. Rosoni, Sebastiani consigliere della Corte dei Conti, sen. Contarini e Vicini, Petretti, Mastromattei, conte Vittore Solaro Dal Bormato.

10 lug 1931 Incompatibilità tra Fascismo e organizzazioni della Azione Cattolica 14 luglio 1931

L'appartenenza al Partito incompatibile con l'iscrizione all'Azione** cattolica**

Roma, 9 luglio, notte.

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica:

Il Segretario del Partito ha inviato ai segretari federali la seguente circolare: Presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, è revocata la compatibilità tra la iscrizione al Partito fascista e la iscrizione alle organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica**.**

L'on. Steiner nuovo commissario della Federazione fascista di Savona

Roma, 9 luglio, notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comu-

Fascismo e **Azione Cattolica**

Disposizioni del segretario federale

Il segretario federale seniore Brusa ha diramato alle organizzazioni le seguenti disposizioni:

«Richiamo l'attenzione dei capi-zona, segretari politici e fiduciari riuniti sulla dichiarata incompatibilità di contemporanea appartenenza al P. N. F. e alle organizzazioni dipendenti dall'**Azione Cattolica**. Dispongo che i fascisti eventualmente iscritti alle organizzazioni cattoliche trasmettano entro il 20 corrente al fiduciario di Gruppo o al segretario politico una copia della lettera di dimissioni che avranno presentata alle dirigenze delle organizzazioni stesse».

La riunione del Comitato lombardo dell'Unione Assistenza all'Infanzia

Si è svolta nell'aula della prima Sezione della Corte d'Appello, sotto la

1 ott 1931

La revoca dell'incompatibilità tra P. N. F. e **Azione** cattolica

Roma, 30 settembre, notte.

L'Ufficio stampa del P.N.F. comunica:

« Il Segretario del Partito, presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo, ha comunicato alle dipendenti Federazioni fasciste che, in seguito all'accordo intervenuto tra il nostro Governo e la Santa Sede, è revocata l'incompatibilità tra l'iscrizione al P.N.F. e l'iscrizione all'**Azione cattolica**. »

I prefetti di Terni e Foggia dal Duca

11 lug 1932

L'insediamento del Patronato per l'assistenza ai liberati dal carcere

Ieri, nell'aula del Tribunale dei minorenni di via Filangeri, è stata celebrata la costituzione del Comitato di Patronato per il Carcere di Milano, l'organo statale al quale, secondo le recenti disposizioni di legge, sono affidate l'assistenza delle famiglie dei carcerati e l'assistenza e la tutela dei liberati dal carcere.

Alla solenne cerimonia, ricevute nell'atrio dell'Istituto Beccaria dal rettore don Luigi Torta e dal procuratore del Re e presidente del Consiglio di Patronato per i liberati dal carcere comm. Omodei Zorini, sono intervenute le maggiori autorità cittadine: il prefetto grand'uff. Fornaciari, mons. Soldini in rappresentanza dell'Arcivescovo, il senatore Alberici e l'on. Albertini per la Corte d'Appello, il senatore Raimondi con numerosissimi magistrati, il generale Perris comandante del Corpo d'Armata ed il colonnello Gola per il comando della Divisione, il vice-podestà Pini, la signora Bianca Fabbri per l'Opera Maternità ed Infanzia, il senatore Venino, il colonnello Luparia dei carabinieri, il prof. Nigherzoli per il provveditore agli studi, il prof. Ferrario per il Politecnico, l'avv. Licitra per il Sindacato avvocati, il cav. Annibaldi per il questore, ecc.

Era inoltre presente al completo il Consiglio della nuova istituzione, il quale accoglie nel suo seno gli esponenti del campo civile, politico, religioso, giudiziario, commerciale ed agricolo del circondario.

Il comm. Omodei Zorini, dopo aver illustrato i concetti che hanno suggerito al legislatore di riconoscere come funzione statale quella che si indirizza ad integrare l'azione moralizzatrice della pena ed aver passato in rassegna quanto in Milano fu opera della iniziativa privata a mezzo del Patronato « **Scipione Ronchetti** » e della « Casa di redenzione di Niguarda », ha affermato che base dell'azione di Stato non dev'essere tanto il ricovero dei liberati dal carcere in Assistenziali, quanto il procurare loro lavoro libero, saggioro della bontà del proposito di emenda. L'oratore ha tracciato quindi il programma che il Patronato svolgerà in collegamento con gli enti che indirettamente si occupano del problema della lotta contro la delinquenza, — che deve essere portata a fondo per limitare, se non sradicare, il fenomeno della recidiva, — ed in particolare con l'associazione « **Cesare Beccaria** », di cui illustra le benemerite acquisite nella lotta contro la delinquenza minorile con la fondazione delle due case di ricovero in Milano ed Arese, e con la istituzione dell'Assistenziale per i minorenni redenti e collocati al lavoro, che è il primo istituto del genere che sia sorto fra di noi.

Il comm. Zorini annuncia infine che Milano, « che al dimandar precorre », ha saputo offrire per i primi e più urgenti bisogni 40.000 lire raccolte fra enti e privati: fra le quali offerte egli oltre quella spontanea e premurosa della Federazione Fascista segnala quella di 12.000 lire delle Commissioni reali degli avvocati e procuratori e del Sindacato avvocati, per il significato di aperto e fattivo atto di collaborazione alle opere della Giustizia che l'offerta rappresenta.

I numerosi intervenuti, che hanno applaudito vivamente l'oratore alla fine del suo discorso, hanno quindi visitato, sotto la guida del senatore Venino e del rettore don Luigi Torta, l'Istituto « **Cesare Beccaria** » e l'attiguo Assistenziale, vivamente complacendosene.

L'ATTIVITÀ DELLA BANDA CRIMINOSA

L'assistenza ai liberati dal carcere

ROMA, 11. — Ha avuto luogo, al Palazzo di Giustizia, presenti autorità e gerarchie del Partito, la prima adunanza del Consiglio di patronato presso il Tribunale di Roma, per prestare assistenza ai liberati dal carcere, agevolandoli, se occorre, nel trovare stabile lavoro, e per soccorrere le famiglie dei detenuti. Tra gli intervenuti erano il gen. Brusati, per il Presidente del Senato, il sen. D'Amello, il sen. Longhi e moltissimi magistrati e avvocati, con alcune dame benemerite per l'assistenza ai carcerati. Il Presidente della Camera, on. Giuriati, aveva inviato un fervido telegramma di adesione.

Data lettura della composizione del Consiglio, il Procuratore del Re, comm. Vaccari, ha preso la parola per mettere in rilievo l'importanza altissima del compito del nuovo Istituto, tracciando, in rapida sintesi, la funzione del Consiglio e riassumendo i capisaldi della riforma. L'oratore è stato molto applaudito.

NAPOLI, 11. — Con una solenne riunione in Castel Capuano, è stato inaugurato il Patronato per i liberati dal carcere. Ha parlato, illustrando l'importanza e gli scopi del nuovo Istituto del Regime il Procuratore del Re, commendatore Feroni. Il Consiglio del Patronato ha inviato fervidi telegrammi al Principe di Piemonte, al Capo del Governo e al ministro della Giustizia.

Gli amnistiati verso la redenzione

L'opera del Patronato per i liberati dal carcere

Il Cellulare continua a restituire alla libertà i suoi ospiti sui quali è giovito il beneficio dell'amnistia. Più volte al giorno arriva, messaggero della buona novella, l'incaricato della Procura del Re la cui figura è divenuta popolare e la cui apparizione è salutata con gioia dalla folla che, sfidando il maltempo, si rinnova continuamente in piazza Filangeri. Il nunzio del perdono arriva a bicicletta, e dal gonfiore della borsa che egli reca a tracolla, la gente trae motivo per le sue previsioni. Egli scompare dentro il portone di ferro, e dietro lui entrano tante speranze e tante ansie destinate poi a placarsi od a rimanere deluse tutte le volte che il portone si riapre e lascia passare un ex-detenuto o gruppi di ex-detenuti rilasciati.

Alle porte del Cellulare

Quelli che escono sono naturalmente subito circondati e assediati dalle domande: chi trova qualche persona che aspetta come quasi sempre accade, dopo un rapido abbraccio e dopo aver salutato i compagni della triste e della buona ventura, si allontana con i suoi cari; chi non trova nessuno si affrettava a liberarsi dalla stretta delle interrogazioni, diffonde qualche lieta notizia o qualche indiscrezione dell'interno, si chiude in un pietoso riserbo. Piuttosto di procurare un'amarezza, e finalmente se ne va.

Anche ieri sono riapparsi molti degli impazienti dei giorni scorsi e anche ieri sera più d'uno, dopo aver lungamente atteso e ripetutamente sussurrato, si è allontanato deluso. Tra gli altri si è vista scendere da un'automobile pubblica una signorina che proveniva addirittura da Parigi, e che attendeva la liberazione del fratello; le è stato comunicato che il detenuto era già uscito da due giorni, tra i primi, e la sorella si è subito allontanata, dandosi a ricercarlo, per quanto priva di indicazioni. Senza notizie della madre, levatrice condannata a venti mesi per pratiche illecite, è rimasta anche ieri la figlia che sin da lunedì, instancabile, resta in attesa, appoggiando il corpo stanco al muro, sotto l'atrio.

Una curiosa scena è accaduta a mezzanotte, quando il portone inaspettatamente, dopo un lungo intervallo, è schiuso ancora. Ne è uscito un gruppo di persone imbacuccate, verso il quale si sono slanciati uomini e donne che non si erano ancora decisi ad allontanarsi; dovevano intervenire l'ultima pattuglia di liberandi. Erano invece alcuni agenti di custodia, di quelli che non alloggiavano nello stabilimento, che smontavano dal servizio. L'equivoco è servito a convincere anche gli ultimi ostinati ad andarsene, poiché gli agenti hanno assicurato che ormai nessuno sarebbe più uscito, e che le scarcerazioni sarebbero state riprese nella mattina seguente.

Intanto coloro che seguono le cronache giudiziarie e ricordano gli episodi più clamorosi e i nomi dei relativi protagonisti si chiedono se costoro, e quali di essi, riacquisteranno la libertà. Così per Gaetano Zerbinì, l'ex-cassiere della Banca Popolare, condannato a poco più di 10 anni di reclusione; la sua pratica è stata trasmessa dalla nostra Procura del Re a quella di Torino, essendo stato colà il detenuto condannato cumulativamente per altro reato scoperto in seguito, e precisamente per aver dato false generalità. Anche altri il cui nome è rimasto legato a clamorose vicende giudiziarie sono già usciti o usciranno, mentre parecchi si vedono ridotta la pena in virtù dell'indulto. Sono poche figure che si distaccano dalla grande massa di coloro che la provvidenziale e generosa misura lava da ogni macchia e avvia al ravvedimento; per il resto, si tratta di oscuri colpevoli, di contraventori, di gente caduta per la prima volta o per la prima volta aberrata, per cui l'atto di clemenza è destinato a dare i più alti effetti civili.

La mano soccorrevole

I competenti uffici giudiziari, nei quali anche ieri si è lavorato intensamente, hanno esaurito ormai il loro compito; sino a ieri sera la Pretura non aveva da esaminare che qualche caso incerto o particolarmente complicato; la Corte d'Appello ha sbrigato oltre 100 pratiche; la Procura del Re poco meno di 400 riguardanti detenuti a Milano o in altre carceri mandamentali di fuori, mentre il Tribunale va esaurendo l'esame dei procedimenti d'appello.

Come è naturale, in nessuna occasione al pari di questa viene fatto di pensare alla provvida assistenza di quel Consiglio di patronato per i liberati dal carcere e per le famiglie dei carcerati che venne istituito nel luglio scorso, presso il nostro Tribunale, secondo recenti disposizioni di legge. Il legislatore, nel creare il nuovo organo, ha vo-

luto porgere una mano soccorrevole a chi uscendo dalla prigione, ma non senza famiglia, senza casa, senza lavoro. La sospirata libertà spesso lascia gli scarcerati in una situazione penosa, in una condizione di abbandono che talora può far naufragare agli inizi i propositi di redenzione maturati durante la carcerazione e rinsaldati dall'indulto. In qualche caso i malvagi istinti d'una volta possono riprendere il sopravvento se il punito non può trovare subito un appoggio, non viene agevolato nella ricerca d'una occupazione tanto più difficile dati i precedenti. Quando invece il liberato non si senta solo e abbandonato a se stesso, si consolida in lui la volontà del riscatto e la nuova vita può apparirgli illuminata dalla luce di una serena speranza.

La redenzione degli scarcerati non era, a dire il vero, un problema del tutto trascurato. Se negli ultimi anni l'Istituto Scipione Ronchetti, come si chiamava il Patronato, non potè svolgere la vasta attività che aveva in programma, notevole è invece l'opera della Casa di redenzione di Niguarda che, oltre agli scarcerati, la possibilità di attendere a lavori interni di vario genere, e quella della Casa-rifugio di Villapizzone, che rieduca alla vita le donne liberate. Il lavoro che si compie in tali istituti non è esente però da necessarie costrizioni alle quali spesso gli scarcerati non vogliono sottoporsi, appena usciti dalla prigione. Il lavoro libero del resto — almeno secondo i dirigenti del Patronato — è il più adatto per saggiare la volontà di redenzione, e verso quello si cerca di indirizzare i liberati.

Breve è ancora la vita della istituzione, ma non trascurabile il bene da essa compiuto. Il bilancio delle opere non può essere ancora che una promessa per il futuro: il patrimonio dell'Ente è costituito soltanto da una somma prelevata dalla Cassa delle ammende e da modeste offerte di società e di privati, e limitati quindi sono i mezzi disponibili. Nello scorrere l'elenco dei casi di intervento nei quali è stato concesso qualche aiuto, si possono facilmente intuire tanti pietosi drammi. Il Patronato non solo assicura ai liberati, nei primi giorni, il vitto e l'alloggio, e non solo sussida la famiglia del carcerato perchè possa pagarli l'affitto; talora deve anche ottenere da un creditore la rateazione di un debito, assicurare una licenza di venditore ambulante, provvedere la farina latte a un bimbo, le medicine a un infermo, perchè nessuna forma di assistenza è esclusa a priori dal vasto programma di questa istituzione.

In cerca di lavoro

Per disporre preventivamente le assistenze ai meritevoli, il direttore del cellulare comm. Ghedinì suole avvertire qualche settimana prima della liberazione il procuratore del Re comm. Omodei Zorini che del Consiglio di Patronato è presidente. Si compiono allora le opportune indagini presso le famiglie dei carcerati, le quali talora alla loro volta invocano aiuto; si interpellano i dirigenti dei Sindacati e i proprietari di stabilimenti chiedendo se siano disposti ad assumere il liberato, il quale così non appena uscito dalla prigione, si trova dove indirizzarsi. In occasione dell'attuale amnistia, naturalmente, più complessa è l'opera dei soccorritori, tenuto conto del numero dei liberati.

Nella sola giornata di ieri otto scarcerati, appunto per consiglio del direttore delle Carceri, hanno chiesto un appoggio al comm. Omodei Zorini. Si è subito spiegato loro che il Patronato è decisamente contrario a qualsiasi forma di parassitismo; che si aiutano gli uomini di buona volontà, ma si abbandonano gli inguaribili poltroni e viziosi, evitandosi perciò, salvo casi eccezionali, qualsiasi forma di sussidio in denaro. Tre degli otto candidati erano privi di famiglia e non sapevano dove trovare una ciotola di zuppa per la sera e un ricovero per la notte. Il procuratore del Re li ha perciò dotati di una congrua provvista di «buoni-vitto e alloggio», presso l'Albergo popolare di via Marco d'Oggiono, dove essi saranno accolti in una sala riservata.

Nel prossimi giorni ciascuno dovrà trovare lavoro, problema non facile tanto più al giorno d'oggi, ma non impossibile, perchè già il comm. Omodei Zorini, coadiuvato dal segretario generale cav. uff. Nicosia, ha interpellato una cinquantina di capi fabbrica i quali hanno promesso di cooperare alla redenzione di quei delinquenti con qualche lavoro manuale. Più scarsa è invece la possibilità d'impiego per coloro che vorranno o dovranno cercare subito un lavoro specializzato di natura intellettuale. Alcuni dei postulanti — a quanto si spera — verranno assunti a cura del Comune nei lavori di stero dell'area destinata al Palazzo di Giustizia.

6 gen 1933

Gli sviluppi dell'assistenza ai liberati dal carcere

Si sono riuniti ieri i rappresentanti degli Enti che, con molti privati, sostengono la provvida opera del Patronato per i liberati dal carcere. Fanno parte del Patronato i rappresentanti della Prefettura e della Podesteria, il consigliere istruttore, il primo pretore, il direttore delle Carceri giudiziarie, il presidente del Tribunale per i minorenni, l'ufficiale sanitario comunale, i rappresentanti dell'Opera Maternità e Infanzia.

Il procuratore del Re comm. Zuccarello, che presiede il Patronato, ha riferito ampiamente sull'azione dell'Istituto, improntata a criteri assistenziali e giuridici consoni all'epoca attuale e che si estende anche alle famiglie dei dimessi dalle carceri. Queste nuove necessità e la sempre più vigile opera del Patronato, che ha sede presso la R. Procura di piazza Misori, fanno sì che i mezzi di cui è possibile disporre siano inadeguati ai crescenti bisogni. Il presidente ha illustrato poi lo sviluppo dell'Assistenziaro di via Pianel 15, istituito anche a scopo educativo, in locali concessi dal Municipio, dove trovano asilo i liberati che non abbiano possibilità di pronto ricovero e dove è stato istituito anche un laboratorio. Ha esposto quindi un piano per la raccolta dei fondi e fatto appello alla generosità degli Enti e dei privati.

2 mag 1933 Conte Giampaolo Melzi D'Eril (patrono per l'assistenza post-carceraria fino al 1942)

Nozze patrizie

Un matrimonio di eccezione è stato celebrato nella basilica di Sant'Ambrogio, dove l'abate mitrato mons. Barbavara ha benedetto le nozze della contessina Maria Radice Fossati, figlia del vice-podestà di Milano conte Carlo Radice Fossati, con il conte Giampaolo Melzi D'Eril. Erano testimoni per la sposa gli zii sen. Carlo Ottavio Cornaggia e cav. uff. Giannino Radice Fossati, presidente dell'Associazione di Cavalleria e il conte Barbiano di Belgioioso; per lo sposo il duca di Lodi Francesco Melzi d'Eril, il conte Raffaele Paravicini e di marchese Giovanni Dufour Berte.

PER L'INTEGRITA' DELLA STIRPE

Dagli sforzi d'isolati filantropi all'organica azione dello Stato fascista

Chi legga il profilo biografico di Raffaele Majetti, che la pietà del figlio Michele ha disegnato con semplici linee (Tip. della Camera dei deputati, Roma, L. 15), ha l'esatta nozione del profondo distacco tra il vecchio mondo, — quando un'anima ardente di filantropo doveva disperdere le sue forze isolate in una lotta continua contro l'ambiente opaco ed avverso, — ed il tempo fascista: nel quale lo Stato, propulsore e coordinatore di tutte le energie nazionali, attua un organico piano di bonifica umana e di redenzione sociale.

Lo studente napoletano che, frequentando i quartieri più poveri, mosso da un senso squisito di solidarietà, prende a mantenere a sue spese, egli non ricco, due « scugnizzi », ai quali insegna a leggere e a scrivere e dà collocamento, sente ingigantirsi, col procedere degli anni, la sua vocazione d'amore per i fanciulli. Avviatosi alla magistratura, appunta i suoi studi sul doloroso problema dell'infanzia abbandonata: pretore, vede in Terra di Lavoro l'infame tratta, — truccata sotto forma di contratti bollati e registrati, — dei piccoli « schiavi bianchi »,

— dei piccoli « schiavi bianchi », condotti da incettatori in Francia, con bassissimi salari, per lavorare il vetro: e per la fatica durissima, alla quale non è addetto alcun ragazzo francese, molti piccoli italiani muoiono e il resto torna tisco e piagato. Il Majetti, con altri generosi, denunzia lo sfruttamento crudele; perseguita, anche oltre la lettera della legge, gli incettatori, annullando contratti e condannando al risarcimento dei danni. Ma urta contro l'abulìa e la pavidità statali: i superiori rimproverano il suo zelo; il Governo dichiara alla Camera di non aver modo d'ovviare allo sconcerto. Solo di fronte alle ingigantite proteste e alla commozione di tutta Italia, le autorità si decidono a tardivi ripari.

Nell'esercizio della magistratura il Majetti, — in tempi di Stato agnostico e senza fiamma ideale, di legge intesa troppo spesso in senso formalistico e burocratico, — assume agli occhi del popolo la figura del « buon giudice », staccandosi con sentenze limpide e schiette, senza astruserie, dalle falsarie abitudini; avviva la lettera della legge ispirandosi a più profonde esigenze sociali. Affronta così le ire dei conservatori irriducibili; ma non si lascia neppure sviare dai demagoghi, i quali, dopo aver con lodi chiosose frainteso il suo pensiero, lo ingiuriano quando vorrebbe ristabilire, contro la ribellione della piazza, l'impero della legge.

Giudice a Roma, egli ottiene di occuparsi dei processi contro i minorenni, inizia la sua opera maggiore. Per l'infanzia abbandonata, per arginare la delinquenza minorile, — egli constata con dolore, — non è stato creato nulla di durevole. Il legislatore non chiede al magistrato che la formale applicazione della legge penale, senza, non che imporgli, neppure agevolargli un'efficace azione integrativa per la salvezza dei minori; lo Stato attende che il minorenne giunga al delitto per fargli sentire il pesante castigo che, gettando il ragazzo nella società di più raffinati malvagi, espone-

sceglie la fabbricazione del giocattolo: la prima aspirazione del fanciullo, l'applicazione più attraente, quella che offre maggior varietà di lavorazioni. Egli diventa un competente del giocattolo, nella storia, nelle possibilità artistiche, nelle applicazioni industriali: si reca all'estero per approfondire le sue cognizioni tecniche; avvia ricerche nel campo delle maschere e dei costumi regionali italiani; stimola la genialità dei fanciulli nell'adattare il vecchio alla sensibilità moderna e nel creare il nuovo. Ormai alla redenzione dei minori si collega, nel suo animo, un'altra aspirazione: « Nessun giocattolo straniero! Date ai fanciulli d'Italia giocattoli italiani, ideati dai nostri artisti, eseguiti dai nostri operai, prodotti con le nostre energie ». Concetti che solo il tempo fascista saprà attuare, con lo sviluppo dell'artigianato, con le Mostre e le Giornate del giocattolo.

All'efficacia formativa del lavoro questo dottore delle anime aggiunge, per rifoggiare la personalità del ragazzo, una continua azione suavisiva, materata di bontà ma anche di fine ironia e di serena fermezza. E riesce

ad ottenere con semplici mezzi obbedienza, a far considerare castighi la privazione del lavoro e della scuola serale, a sostituire all'omertà la pubblica coraggiosa accusa.

Nel volume, desunta dagli appunti stenografici del Majetti (di stenografia appassionato cultore e propagandista), è una vivace collana di casetti e aneddoti commoventi e curiosi fioriti in quel singolarissimo ambiente, di acute notazioni psicologiche, d'interessanti accorgimenti pratici. Quando infine egli crede che i minorenni abbiano raggiunto un certo grado d'autodominio, prima di cercare ad essi lavoro esterno e di rilasciarli, li sottopone a prove di fiducia. Borsaioli inveterati hanno in consegna somme di denaro, assolvono con scrupolo delicati incarichi. Ed è di grande conforto, per il Majetti, la visione dei travati che diventano lavoratori onesti e mantengono devoti rapporti col loro educatore, esprimendogli riconoscenza, chiedendogli consiglio.

Ma tutta la sua opera, se pur sorretta da una generosa abnegazione, non è che goccia nel mare. Per un sì vasto problema, per così urgente necessità sociale troppo esigue le forze dei singoli filantropi, del Majetti in Roma, come di altri in altre città. Sì: a volte, l'apatia delle classi dirigenti sembra scossa da buoni propositi; e sbocciano Commissioni, con relazioni e progetti: volumi e volumi, ai quali anche il Majetti dà opera. Tutto infine rimane sulla carta.

Con l'avvento dello Stato fascista il Majetti si sente subito in ben diversa atmosfera. Ha il diploma di primo grado al merito della redenzione sociale; riceve dalla viva voce del Capo del Governo, insieme col plauso, la dichiarazione recisa che la lotta per la redenzione dell'infanzia sarà energeticamente condotta: ed il « Rifugio » è eretto in ente morale. Ma, ben oltre le soddisfazioni personali, il Majetti, prima di morire, ha la gioia di veder l'Italia, come scrive egli stesso, « nel campo delle soluzioni del problema dei minori ».

La

E
Cai
All
oor
spi
cor
di
186
e i
bar
dal
—
Cal
in
infl
dor
me
stiz
que
la
za
con
do
fra:
tra:
fer:
cas
che
riu
a s

F

I
s
f
t
d
V
s
C
d
t
C
N
s
a
s
f
d
n
e
s
d
up
li
E
C
li
q
li
p
p
n
l'
I
t
g
z
d
u
g
il
l'
s
s
n

Gli assistenziali per i liberati dal carcere illustrati dal ministro De Francisci

Roma, 17 novembre, notte.

Nell'imminenza della inaugurazione, che avverrà lunedì prossimo, del locale Assistenziale per i liberati dal carcere sito in via della Carità, il *Giornale d'Italia* ha chiesto al ministro guardasigilli qualche chiarimento sul carattere e l'importanza di questo Istituto.

L'on. De Francisci ha ricordato anzitutto che fino a che la funzione penale si ridusse ad una manifestazione di vendetta contro il colpevole, affidata al privato prima e allo Stato poi, non vi fu un problema di trattamento penitenziario e tanto meno poteva esservi un problema di trattamento postcarcerario. Affermatosi poi il concetto col quale nella pena viene riconosciuta la finalità dell'emenda e del riadattamento sociale del condannato, ne discendeva la necessità che la società si preoccupasse che i benefici effetti dell'esecuzione penale non andassero perduti con la liberazione dal carcere del condannato. Mentre nelle legislazioni anglo-sassoni prevale il sistema di preferire l'iniziativa privata nell'assistenza postcarceraria, in altri Paesi vi è la tendenza di affidarla alle Amministrazioni pubbliche. In Italia la nuova legislazione penale fascista ha adottato il sistema che l'assistenza postcarceraria sia una funzione squisitamente statale perchè rientra nei mezzi più efficaci di prevenzione della delinquenza.

Dopo aver brevemente parlato della composizione dei Consigli di patronato creati presso ogni Tribunale, e che tra le loro finalità hanno quella di assicurare il lavoro ai liberati dal carcere,

spostamento nella generale economia di una grande Nazione e quindi non sono da temere ripercussioni sulla disoccupazione. Vi è, inoltre, la necessità universalmente riconosciuta che in ogni convivenza si provveda con speciali cure ai bisogni degli elementi che si presentano per qualsiasi ragione deficienti. E il Regime fascista, che sull'assistenza degli infermi ha creato istituzioni mirabili, non può trascurare i soggetti moralmente deficienti. Su questo importante problema il Capo del Governo ha, del resto, già manifestato il suo pensiero quando, in occasione della grande amnistia del Decennale, con un provvedimento che resterà memorabile nella storia dell'assistenza postcarceraria, dispose l'erogazione di un milione per l'assistenza dei liberati in quella straordinaria circostanza.

In secondo luogo, circa la possibilità che il lavoro dei liberati possa far concorrenza al lavoro libero per la minore retribuzione, il ministro ha richiamato l'attenzione degli organizzatori degli Assistenziali facendo presente che non è possibile pretendere che i liberati dal carcere negli Assistenziali abbiano un compenso eguale a quello degli operai liberi perchè generalmente si tratta di elementi più scadenti; ma, d'altra parte, la differenza fra le due mercedi non deve essere eccessiva.

Infine, il ministro ha dichiarato che dopo quelli già creati a Palermo, Bari e Foggia e dopo quello di Roma, altri Assistenziali saranno inaugurati, subito dopo, a Milano e a Napoli, ed altri ancora sono in preparazione a Torino, Firenze e Ancona, mentre sono in corso gli studi per quelli di Venezia, Bologna e Genova.

Onorificenze

il guardasigilli ha illustrato il vivo impulso dato alla creazione nelle principali città d'Italia degli Assistenziali. Istituti nuovissimi che il Regime fascista, primo nel mondo, ha creato tra il generale consenso dei cultori di scienza penitenziaria. L'Assistenziale non è una vera e propria Casa di lavoro, ma costituisce un ponte di passaggio tra la vita carceraria e la vita libera: esso deve servire a far superare al liberato le difficoltà del primo periodo della liberazione e deve metterlo in condizioni di attendere con fiducia il suo collocamento senza cedere ai pericoli e alle insidie della vita libera.

E poichè i bisogni di ciascun liberato possono essere diversi, gli Assistenziali forniranno o semplicemente il lavoro, o anche il vitto, o, ancora, l'alloggio. Ma se l'alloggio potrà essere gratuito, il vitto dovrà essere pagato con una quota dei proventi del lavoro dell'assistito.

Circa la questione del funzionamento dell'Assistenziale in relazione al lavoro libero, il guardasigilli ha detto che essa va considerata sotto due punti di vista. Innanzi tutto i liberati dal carcere per il loro numero e per il lavoro che ad essi occorre costituiscono un complesso di attività e di produzioni che non può portare un notevole

... Con *motu proprio* di S. M. il Re, su proposta di S. E. il Capo del Governo ministro delle Corporazioni, è stato insignito della Commenda, nell'Ordine della Corona d'Italia, il cav. uff. Manlio Flocchini, industriale edile di Milano.

... Su designazione di S. E. il senatore Mario Lago e su proposta di S. E. il ministro degli Esteri, l'avv. Vittorio Alhadeff, viceconsole dell'Equador, è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

... S. M. il Re, su proposta del Capo del Governo, ha nominato Commendatore della Corona d'Italia il cav. uff. dott. Pierantonio Pesenti, presidente della C. R. I. di Bergamo.

... Con Sovrano *motu proprio* è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia il cav. uff. Vito Carmeli, gerente della Ditta Ing. G. De-Franceschi e C., di Milano.

... Con Decreto Reale il rag. Ettore Toncini, dirigente amministrativo delle Costruzioni Meccaniche Riva, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Matrimoni

... Il giorno 16 novembre, nella chiesa di San Fedele, si sono uniti in matrimonio il dott. Renato Bestetti, figlio dell'editore Emilio, e la signorina Beniamina Milani. Il Santo Padre ha inviato speciale benedizione. Testimoni: della sposa il cav. Augusto Fiora e il barone Dubois; dello sposo, il senatore Giovanni Treccani e Renato Simoni.

... Oggi, a Milano, la signorina Maria Bolognesi, già addetta alla nostra Amministrazione, col signor Aldo Marazza.

> moto, indubbiamente; pentacoli metallici delano l'atmosfera per più fresca e nelle chiese si o preci al Signore ad *pluam*, perchè facesse piovere. Ioni termiche sono quelle dono smemorati. Può semper, per gioco di ricordi, l'epo- na infanzia, ma nulla ci di- dalla memoria del caldo ire del freddo. (Anche La vrebbe sostenuto). Pure, a al calendario, l'infanzia ci la un certo numero, — più li anni, mentre il caldo era to e presente ancora tre siamo tutti pagliuzze mi- norsa di due fiere depres- all'estremo nord di Euro- sul Mar di Levante. Non bbio, per i meteorologi; se o ha toccato, nelle gelide preceduto questa d'oggi, ima di quattordici e passa utto deriva dalle malefatte e depressioni, alleate in si- tta. E così le mani illivi- , il viso sferzato dal vento gidirsi delle membra; e co- rossati e i nasi violacei, a degli sternuti e il con- e le fossi, secche o umide, inflitta dalle spietate due inalvagia coppia ammini- malanni.

perchè nelle colonnine del meteorologico ricominciano le crocette del più, il che si varca ancora la soglia imbo che segna la via di

riguarda quegli abitanti della tundra i quali si dissero parole urgenti e importanti in gennaio e non le pote- rono udire che in aprile, quando il ritorno del sole le sciolse, poi che s'erano congelate. Ma oltre al mitico gelo polare ce n'è pure uno, più con- creto e certo, che è presente. Sottili strati vitrei s'incontrano, a tratti, sul- l'asfalto dei marciapiede: sono quelli formati davanti alle botteghe o alle case dove si è versata dell'acqua, su- bito mutata in ghiaccio.

Qua e là, a seconda delle strade, ci si esercita nella ginnastica a corpo li- bero, saltando i mucchi di neve che attendono invano una pala che li sol- levi. Questo strascico dei cumuli di neve che segnano una scia alle giornate di precipitazioni rappresenta il meno suggestivo fra i cento aspetti d'una nevicata. E non soltanto perchè da candida e immacolata com'era quando ci cadde dall'alto, la neve ac- quista, allorchè diviene cosa terrena, una tonalità cromatica che oscilla fra il grigio perla e il nero integrale; nè soltanto perchè l'atmosfera vi scherza sopra e ne trae elementi e incorag- giamento per farsi più rigida, come se già non fosse abbastanza rigida di per sè. Ma anche perchè, infine, sot- trae alla nevicata ogni alone di poe- sia. La neve genuina, quella che col- pisce l'immaginazione dei bimbi e dei poeti, si stende eguale, candida, sen- za incrinatura nè rigonfiò; questi fan- gosi con, invece, privi di grazia e di significato, sono impaccio soltanto, e ridicolo impaccio.

Resta, a sollievo del notturno pedone

buon numero di pacchi alle dipenden- ti Camicie nere riconosciute bisogno- se, presenti le patronesse e i fascisti del Comitato assistenziale della Legio- ne. Il console Pagani ha ringraziato il Comitato stesso ed ha invitato i presenti ad acclamare al Duce.

All'Opera pia Pane Quotidiano, rice- vuto dall'intero Consiglio, si è recato il presidente della Cassa di Risparmio sen. De Capitani ed ha distribuito 1873 panettoni ai bisognosi che affollavano lo spaccio. Ad essi padre Facchinetti ha rivolto parole cristiane e di augu- rio, elogiando i benefattori; un breve, applaudito discorso ha pronunciato an- che il presidente dell'Opera Pia, al quale il sen. De Capitani ha conse- gnato una erogazione di diecimila lire. Così all'Assistenzario per liberati dal carcere, in via Pianell, sono conve- nuti ieri il procuratore del Re gr. uff. Omodei Zorini, presidente del Consi- glio di patronato, le patronesse, diver- si membri del Consiglio, alcuni magi- strati ed i Cavalieri dell'Ordine della Mercede, con a capo il Gran Baly comm. **Egidio Legnani**, che si sono assunti l'incarico dell'assistenza mo- rale e religiosa dei ricoverati. Ha let- to un indirizzo di gratitudine un ri- coverato e gli ha risposto, con applau- dite parole, il gr. uff. Omodei Zorini: ad ognuno degli assistiti si è conse- gnato un pacco contenente capi di ve- stiario, biancheria, sigarette e danaro.

ella Sera, 27 dicembre 1933 —

IL LANI

I doni natalizi Altre generose distribuzioni

Non è ancora spenta l'eco della generosa distribuzione di cesti e doni natalizi compiuta dalla Federazione fascista attraverso l'Ente Opere Assistenziali, i Gruppi rionali e le varie altre organizzazioni dipendenti o controllate dal Partito. In ogni casa povera è entrato il braccio amico del Regime, ogni bimbo ha avuto la festa allietata da giocattoli. Come si è detto, nelle giornate di domenica e di Natale il segretario federale e i suoi collaboratori si sono recati presso tutti i Gruppi, rendendosi conto della perfetta organizzazione della distribuzione. Specialmente nei rioni popolari i dirigenti della Federazione hanno potuto cogliere direttamente i segni della riconoscenza delle masse lavoratrici: così, oltre che in altri Gruppi di cui si è detto ieri, ai Gruppi Grassigli, Gandolfo e Maneli, ove Rino Parenti è stato accolto festosamente dalle famiglie adunate per ricevere i pingui cesti natalizi. Come pure si è detto, la Federazione non ha dimenticato neppure i degenti negli ospedali, ai quali ha fatto giungere il suo saluto augurale, inviandovi il prof. Cuzzi. Ciò è avvenuto, oltre che all'Ospedale Maggiore, a

Vialba e a Garbagnate.

Oltre a quelle di cui si è data ampiamente la cronaca, altre manifestazioni benefiche si sono registrate in occasione del Natale. Il console comandante la 3^a Legione difesa contraerei ha proceduto alla distribuzione di buon numero di pacchi alle dipendenti Camicie nere riconosciute bisognose, presenti le patronesse e i fascisti del Comitato assistenziale della Legione. Il console Pagani ha ringraziato il Comitato stesso ed ha invitato i presenti ad acclamare al Duce.

All'Opera pia Pane Quotidiano, ricevuto dall'intero Consiglio, si è recato il presidente della Cassa di Risparmio sen. De Capitani ed ha distribuito 1873 panettoni ai bisognosi che affollavano lo spaccio. Ad essi padre Facchinetti ha rivolto parole cristiane e di augurio, elogiando i benefattori; un breve, applaudito discorso ha pronunciato anche il presidente dell'Opera Pia, al quale il sen. De Capitani ha consegnato una erogazione di diecimila lire. Così all'Assistenziaro per liberati dal carcere, in via Pianell, sono convenuti ieri il procuratore del Re gr. uff. Omodei Zorini, presidente del Consiglio di patronato, le patronesse, diversi membri del Consiglio, alcuni magistrati ed i Cavalieri dell'Ordine della Mercede, con a capo il Gran Baly comm. Egidio Legnani, che si sono assunti l'incarico dell'assistenza morale e religiosa dei ricoverati. Ha letto un indirizzo di gratitudine un ricoverato e gli ha risposto, con applaudite parole, il gr. uff. Omodei Zorini: ad ognuno degli assistiti si è consegnato un pacco contenente capi di vestiario, biancheria, sigarette e danaro.

5 lug 1934

FR

Le finalità della riforma illustrate dal guardasigilli

Roma, 4 luglio, notte.

Il guardasigilli on. De Francisci ha parlato, in un'intervista al *Giornale d'Italia*, del Tribunale per i minorenni illustrando il contenuto e le finalità della riforma nel campo della prevenzione della delinquenza minorile. Il ministro ha rilevato che fra l'assistenza postcarceraria e la prevenzione della delinquenza minorile passa il filo conduttore che anima e dirige la sua attività nell'organizzare la lotta contro la delinquenza concretandosi in un preciso programma: annullare o, almeno, ridurre al minimo le cause della delinquenza, e come per evitare la recidiva ha assicurato il lavoro ai liberati dal carcere, così, per porre un argine solidissimo contro la delinquenza minorile, ha elaborato un ordinamento giuridico e ha organizzato alcuni istituti idonei a rieducare i minorenni travisti.

Dopo aver segnalato che le nuove provvidenze non sono dettate da contingenti necessità perché la delinquenza minorile è presso di noi in forte diminuzione, ma sono state suggerite da quell'aspirazione costante verso il meglio che è caratteristica dell'attività del Regime in tutti i campi, l'on. De Francisci ha riassunto i capisaldi dei nuovi ordinamenti giuridici approvati dal Consiglio dei ministri, con-

macigno, come una sua efflorescenza bizzarra. Poi il punto interrogativo si accentua, si arrotonda di scatto, si scioglie e torna a rizzarsi, per riadagiarsi ancora e ancora arrotondarsi, allontanandosi sempre più dalla crepa donde è uscito. Infine, dove più forte batte il sole, su qualche liscio sasso rovente, la vipera si ferma, rigida, appiattita, come se fosse veramente di pietra anch'essa. Ed è in quella postura che dice al pastore: l'estate è venuta. Poi conclude la sua esistenza, prima che il suo veleno possa nuocere, sotto il sasso che la schiaccia, o il bastone che la spezza, o la mano inguantata di cuoio del serpiere, che la stringe e la strozza.

Sale e risplende allora, su queste valli, il più lieto giorno dell'anno. Le montagne stanno chine come vegliardi sotto candide chiome di nuvole. I torrenti cantano forte, come giovani innocestrati; si esaltano del loro stesso tuono; svegliano tutti gli echi; giocano, nella notte, a simulare le bufere. Ma chiara è la loro acqua e fresca come l'aria mattutina: acqua di neve disciolta. E i passerì e i ciuffolotti trillano; l'assiolo conta le stelle, a una e una; si fa sorprendere dall'alba al principio del lento conto, e aspetta la nuova sera per ricominciare; le marmotte si sono svegliate e fischiano; nella pineta à

29 ago 1934

ALLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE PENALE

L'attività della rappresentanza italiana

Berna, 29 agosto, matt.

Si è riunita in questi giorni la Commissione internazionale penale e penitenziaria per discutere un importantissimo ordine del giorno. La Delegazione italiana formata da S. E. Giovanni Novelli e dal sen. prof. Ugo Conti, ha preso parte con grande efficacia alla discussione dei temi riguardanti: la possibilità di formulare un trattato tipo di estradizione, la revisione di norme riflettenti il risparmio e l'assistenza dei condannati stranieri liberati dal carcere, l'esame scientifico dei detenuti, la modificazione dell'ordinamento dei congressi penali e penitenziari e la possibilità di convenzioni internazionali sul trattamento dei detenuti.

Si è presentata l'occasione di mettere in evidenza la grandiosa organizzazione dell'assistenza post-carceraria, alla quale in Italia il ministro De Francisci ha dato vivo impulso inquadrandola nell'opera di assistenza sociale voluta e creata dal Duce. (Stefani).

L'assetto dell'Assistenziano per i liberati dal carcere

Qualche domenica fa, in un rione popolare, un giovanotto più che modestamente vestito s'affannava a cercare il proprietario di un borsellino contenente alcune lire che aveva trovato poco prima in terra. Cerca qua, chiedi là, rintracciò chi l'aveva perduto: una vecchietta la quale non finiva più di ringraziare il giovanotto e di esaltarne, coi presenti, la zelante onestà. Chissà quanto di più avrebbe detto, la vecchia popolana, se avesse saputo che si trattava di un'onestà veramente fuori del comune, in quanto quel giovanotto aveva più di una volta peccato contro l'altrui proprietà; era uno degli ospiti di quell'Assistenziano per i liberati dal carcere che l'apposito Patronato, presieduto dal Procuratore del Re, gr. uff. Omodei Zorini, ha istituito per rimettere sulla retta via, con quel prodigioso farmaco dell'anima che è il lavoro, chi ne è uscito.

Vita d'ogni giorno

L'Assistenziano per i liberati dal carcere è sorto da tre anni, e svolge la sua benefica attività in via Pianell 15, nel vecchio edificio scolastico di Greco, che il Comune ha di buon grado messo a disposizione per il nobile scopo. È una specie di villetta di vecchio stampo, fra Greco e il viale Fulvio Testi, con davanti un giardinetto che lo stesso Comune fa curare, e dinanzi alla quale si stende un georgico scenario di campi e di orti, anch'essi ottimo sedativo per le anime inquiete.

Non a caso, nel regolamento che ne disciplina l'attività, l'istituzione è stata definita « di pronto soccorso ». Si tratta di soccorrere infatti povera gente tante volte più disgraziata che colpevole, che non ha famiglia e non vuole o non può averla, caduta nella colpa più per le condizioni ambientali in cui è nata e cresciuta che per congenita impotenza al bene operare e che, — come il protagonista dell'episodio accennato, — nutre veramente la volontà di rimettersi sulla via dell'onestà. Occorre aiutarla; accoglierla, non idealmente, alle porte del carcere e offrirle subito un asilo oltre che una parola buona: senza l'uno, priva di mezzi com'è generalmente, e senza l'altra, contornata di diffidenza e spesso di repulsione, non ci si dovrebbe stupire se si sente ineluttabilmente ricacciata nell'ambiente del crimine.

Nessuna costrizione, per altro, e tanto meno nessuna durezza che contrasterebbe col gesto pietoso della mano che soccorre. Si entra nell'Assistenziano se si vuole, (si deve presentare domanda al Consiglio del Patronato, anzi), se ne esce quando si vuole; anche da un giorno all'altro, dandone avviso o non rincasando più, come fa qualche ospite inguaribile. Certo, occorre sottostare alla disciplina

e accade pure che, uscito per lo svago serale o per trovare lavoro, uno degli ospiti non rincasi.

Per fortuna le guarigioni sono più frequenti che le ricadute. Tutta la gamma della criminalità, ma in maggioranza il reato di furto e di truffa, passa per quella Casa; e vi passano tutte le età, e certificati penali costellati di macchie o macchiati per la prima volta. Inutile dire che è in questi ultimi casi che le speranze di guarigione sono più probabili. « Stai bene qui? », si chiede a un giovanotto ancora quasi imberbe. « Sì, e non voglio più tornare in carcere; voglio cambiar vita ». Conobbe il carcere la prima e unica volta per aver rubato una bicicletta.

Ora è il più laborioso, il più disciplinato dell'Assistenziano. Ha provato due cocenti dolori di recente. Il primo quando, per una imperfezione fisica, gli respinsero la domanda di volontario per l'Africa Orientale; il secondo quando gli rubarono la bicicletta affidatagli da un fornaio presso il quale, nel giorno di riposo, va a sbrigare piccole incombenze. Chi gli avrebbe creduto — a lui che rubò una bicicletta — quando avesse detto che era rimasto vittima dello stesso furto? Gli crederono, invece, ma non si dà ancora pace. Intanto s'accresce il gruzzolo dei suoi guadagni da panettiere: possiede già quattrocento lire, custoditegli dal paterno fornaio. Gli serviranno quando, trovato lavoro da meccanico, dovrà « metter su casa » da solo. Intanto lo tengono nell'istituto benché i sei mesi regolamentari siano scaduti più volte.

Il Patronato che ha dato vita a sì filantropica istituzione, alla quale il grand'uff. Omodei Zorini dedica la sua illuminata assistenza, confida di poter estendere la sua benefica attività. L'Assistenziano è ai suoi primi anni di vita e s'appaga ancora della modestia della sua sede, che si può dire una sede di fortuna. L'Assistenziano che or non è molto fu inaugurato a Napoli del Principe Ereditario, — si dice, — è assai più ampio, moderno; potrà modernizzarsi e meglio attrezzarsi anche quello di Milano? Ciò è nei voti di chi segue l'opera di questo istituto, degno della sollecitudine con cui Milano soccorre i bisogni e i dolori.

100.000 lire a disposizione del Duce per solennizzare l'Impero

Le società di assicurazione « Vecchia Mutua Grandine Eguaglianza » e « Il Mondo », a solennizzare il trionfo delle armi italiane e la costituzione dell'Impero, hanno deliberato di erogare la somma di lire 100 mila, incaricando il loro presidente e il sen. Venino di farne omaggio al Duce a contributo di quelle iniziative di bene che egli riterrà indicare.

La prima uscita dell'elettrotreno

con amore, — non è stato creato alla di durevole. Il legislatore non vede al magistrato che la formale applicazione della legge penale, se non che impongli, neppure agevolargli un'efficace azione integrativa per la salvezza dei minori; lo Stato attende che il minore giunga al delitto per fargli sentire il pesante castigo che, gettando il ragazzo nella società di più raffinati malvagi, esponendolo alle più perniciose suggestioni, lo degrada ancor più.

Contro questa inazione dei pubblici poteri svolge il Majetti un'intensa attività di pubblicista; e, intanto, vuol lenire, per quanto gli è possibile con le sue forze, il maggior numero di casi dolorosi, sperando che l'esempio sia ad altri d'incitamento. In carcere, distribuisce libri, fa ai minorenni dei discorsi alla buona: si presenta col volto severo del giudice, parla della forza inflessibile della legge, per giungere poi alla convenienza di essere onesti, per ridestare infine e volgere al bene i sentimenti di puntiglio e di onore, per lo più nei travati solo latenti. E per reagire all'assurdo della pena carceraria scontata nell'isolamento nell'ozio e nel silenzio, con grave depressione fisica e mentale degli adolescenti, fonda nel carcere un laboratorio di giuocattoli (1909).

Ma l'esperienza gli mostra la necessità di un asilo, nel quale il minore sia, con maggiore ampiezza di tempo e di metodi, rieducato alla vita onesta. Giovani ch'egli credeva, in carcere, d'aver redenti, appena liberi sono riaffermati dalla miseria e dai cattivi compagni; ed egli, giudice, li deve nuovamente condannare. Adolescenti in carcere lo pregano di aiutarli, appena liberi: altrimenti quelli che li aspettano fuori « se li magnano vivi », se non tornano con loro. E il Majetti bussa alle porte della beneficenza ufficiale; ma trova impacci di statuti e di scartoffie. Affitta allora due cameroni; raccatta brande e mobili usati, accoglie una ventina di ragazzi, rastrellati nei covi della malavita e della miseria; scrive sulla porta: « Salviamo il fanciullo e non vi saranno più uomini da correggere e da punire ». E' il primo nucleo del « Rifugio » (1910).

Continui intralci al pioniere isolato. I locali sono infelici e dall'autorità, in luogo dell'offerta di una casa migliore, gli piovono comminatorie e contravvenzioni. Il denaro è scarsissimo; ma quanti scetticismi e facili ironie su quel « covo di piccole canaglie », su quella famiglia di nuovo genere, — disciolti, ladruncoli, amorali, — che il Majetti si è presa sulle spalle; e anche fra i « benefattori », quanta burbanza insolente ed acida pedanteria senza profumo di carità e pretensiosa smania di mettersi in vista! Ma il Majetti non piega; e riesce, fra tante angustie, ad assicurare all'Istituto prima la vita e poi, a mano a mano, locali più adatti ed un po' di respiro.

Improvvisato pedagogista, senza tante premesse filosofiche, ma con quella intuizione sottile, che è data dall'esperienza e soprattutto dall'amore, egli regge il « Rifugio » con criteri personali. Foggia un ambiente familiare, lindo, luminoso e gaio: la letizia, — egli dice, — secondo i precetti di Filippo Neri, il Santo sorridente, è grande fattore educativo. Massimo strumento di redenzione è il lavoro. Però non faticoso e monotono, ma interessante: che instilli precisione e disciplina, ma parli anche alla fantasia, ecciti l'osservazione e l'iniziativa, favorisca lo sviluppo delle vocazioni artigiane. E non potendo raggiungere il sogno di una Colonia agricola, il Majetti, — che, nella sua giovinezza, aveva tanto frequentato i teatrini del « pupi » con le loro platee di « scugnizzi », che aveva osservato di poi i lavori di mollica di pane dei carcerati, prodigiasse talvolta per pazienza e buon gusto, —

do al merito della redenzione sociale; riceve dalla viva voce del Capo del Governo, insieme col plauso, la dichiarazione recisa che la lotta per la redenzione dell'infanzia sarà energeticamente condotta; ed il « Rifugio » è eretto in ente morale. Ma, ben oltre le soddisfazioni personali, il Majetti, prima di morire, ha la gioia di veder l'Italia, come scrive egli stesso, « nel campo della salvezza dei minorenni travati, dell'integrità e dell'avvenire della razza all'avanguardia delle Nazioni civili ». Il Fascismo, sganciato, secondo le parole del Duce, dal concetto troppo limitato di filantropia per arrivare a quello di assistenza, più vasto e profondo, considera la tutela delle nuove generazioni compito essenziale dello Stato. Mentre la gran massa dei fanciulli normali riceve sanità di corpo e di spirito dalla famiglia rafforzata nei suoi fondamenti, dalla scuola vivificata, dall'Opera Balilla e dalle Opere Assistenziali nelle colonie e nelle più varie iniziative, ecco, per l'azione protettiva e correttiva della fanciullezza abbandonata e travata, l'Opera nazionale per la Maternità e l'Infanzia; ecco la circolare del 1929 per la istituzione dei Tribunali dei minorenni e per la stretta collaborazione fra la Magistratura e l'Opera, circolare ribadita ed estesa con un'altra di data recente; ecco la grande riforma penale e penitenziaria.

La quale ultima, se per gli adulti, — con l'abolizione della segregazione cellulare, l'obbligo del lavoro, la larga ammissione del lavoro all'aperto, gli ausili postcarcerari, — tiene presenti non solo lo scopo intimidatorio ed affittivo, ma anche quello emendativo della pena, integrata dalle misure di sicurezza, a maggior ragione radicalmente innova, secondo alti concetti d'equità e di tutela sociale, in tema d'imputabilità dei minori, assicurando ai travati stabilimenti speciali e un complesso di provvidenze per rigenerarli. Vi è dunque per i ragazzi infelici un vasto sistema di norme, nei principi saldo ed organico, al quale ulteriori riforme giuridiche, come quella del Codice civile, potranno dare affinamento; vi è una serie di organismi, poderosi per ampiezza di disegno e di mezzi, i quali si studiano di giungere, secondo i suggerimenti dell'esperienza, a una coordinazione sempre più efficace, cercano di stringere la delinquenza minorile, ai primi sintomi, in una rete sempre più fitta.

g. ven.

Giovane che vuol recare nella tomba

I segni della sua passione fascista

Pescora, 12 giugno, notte.

A Pescosansonesco il Giovane fascista Guido Marini, mentre tagliava legna in montagna, fu investito da un grosso masso staccatosi circa 200 metri più in alto. Il giovane volle essere trasportato alla Casa del Fascio, dove spirò qualche ora dopo. Prima di morire, il Marini consegnò al fratello i suoi oggetti personali, fra cui il suo portafogli, dal quale però tolse la tessera del Fascio giovanile dell'anno XI ch'egli strinse fra le mani dicendo: « Questa me la porterò con me ».

La sede del Fascio è stata trasformata in camera ardente, dove a vegliare la salma sono rimaste le Giovani Camicie nere. Il Marini, figlio di un grande mutilato di guerra, è stato sepolto con la sua divisa di Giovane fascista.

Una fondazione del comune di Rimini

per onorare Giulio Cesare

Rimini, 12 giugno, notte.

Il Comune di Rimini allo scopo di onorare degnamente Giulio Cesare agli idi di marzo e per ricordare in perpetuo ai cittadini il dono del Duce ha deliberato d'istituire una fondazione di lire 10.000 da investire in titoli dello Stato per assicurare con adeguati mezzi il compimento del rito primaverile.

10 dic 1938

A[®] quies

| | | | |
|--|---|---|---|
| <p>arte- e, il ona-</p> <p>a Milano</p> <p>la Prin- el Sovra- ha preso ntinentale, ra insieme agnia e il o la gior- visite in ano alcuni</p> <p>f. Rondoni cancro</p> <p>ologica del del G.U.F. lunedì alle tà in cor- conferenza si sul te- le del pro-</p> | <p>MORTI 37.</p> <p>9 dicembre 1938 - XVII.</p> <p>NATI 48.</p> <p>MORTI 37.</p> <p>Un ufficio germanico per informazioni turistiche</p> <p>In via del Littorio si aprirà lunedì il nuovo ufficio germanico per informazioni turistiche, la cui organizzazione propagandistica assume proporzioni maggiori dopo il patto culturale fra l'Italia e la Germania. L'ufficio, che è Istituto di propaganda turistica del Reich, non vende biglietti ferroviari e non svolge alcuna attività commerciale. Coloro che desiderano compiere un viaggio nella terra del Reich potranno avere presso questo nuovo ufficio germanico di propaganda tutte le informazioni necessarie.</p> | <p>14, ove hanno rubato valori bollati per 17 mila lire. Sul posto hanno lasciato delle leve, un « piede di porco » e un cacciavite.</p> <p>Scomparso tra Milano e Poggibonsi</p> <p>Il 6 novembre scorso, Piero Marini di Giuseppe, quarantenne, dimorante in corso Roma 63, ha fatto la valigia e, indossato un impermeabile grigio, è partito. — ha assicurato allora, — per Poggibonsi, dove intendeva trascorrere alcuni giorni presso certi parenti. I congiunti di Milano hanno atteso invano sue notizie e, informatisi poi a Poggibonsi, hanno appreso che egli non vi era giunto. Risultate senza esito altre indagini nella cerchia dei conoscenti, essi hanno denunciato alla polizia la scomparsa del loro parente.</p> <p>Neurologio. — E' morta nella sua abitazione, in via Settembrini 111, la signora Maria Tallachini, moglie dell'insigne numismatico prof. Serafino Ricci. I funerali hanno luogo oggi alle 13.30; dopo la benedizione nella chiesa di S. Maria Beltrade, la salma sarà trasportata a Mainate, per esservi tumulata nella tomba di famiglia.</p> | <p>Piume e queste confermarono i sospetti: l'auto era stata rubata. Allora l'Ostronska confessò che, occupato in passato nell'automobile del Reiter, gli era riuscito facile introdursi a scopo di furto. Aveva rubato l'auto, pezzi di ricambio, lubrificanti e benzina, poi era fuggito con l'amico, Lungo, la strada avevano forzato due distributori stradali di benzina per rifornire il serbatoio; e a Brescia avevano venduto, per poche lire, gli accessori rubati.</p> <p>Iniziative benefiche</p> <p>La sezione di Milano della Lega Navale Italiana promuove rappresentazioni di una nuova edizione della rivista <i>Milanesi in mare</i> di Barrella e De Martino, che già tanto successo riportò, interpretata da studenti e signorine, sulle scene del Teatro dell'Arte del maggio scorso. Lo spettacolo, musicato da Giori e Mascheroni, con scene del teatro alla Scala si darà al teatro Manzoni dal 14 al 22 dicembre. I proventi verranno devoluti all'acquisto delle barche da diporto, costruite dalla sede centrale, per gli iscritti di Milano alla L. N. I.</p> <p>— Alle ore 21.15 di questa sera, sabato, nella Casa delle Associazioni cattoliche in via Cimabue 15, si svolge un concerto pianistico e vocale a beneficio della « Pia Opera Quies » di via San Barnaba 38.</p> |
|--|---|---|---|

16 dic 1938

Nuove provvidenze per i liberati dal carcere

In un'altra seduta tenuta dal Consiglio del Patronato per i liberati dal carcere è stata particolarmente trattata la questione della propaganda e della raccolta dei mezzi per sostenere la provvida istituzione che, introdotta dalla legislazione fascista, trova le sue remote origini a Milano in un'iniziativa di Bianca Maria Sforza risalente al 1466. Il Patronato ha, come è noto, per scopo l'assistenza ai liberati dal carcere, agevolandoli nel trovare stabile lavoro, e alle famiglie dei detenuti, con ogni forma di soccorso.

L'opera del Consiglio di patronato, ispirata a prevenire la recidività, fa sì che il detenuto, il quale sappia che una pia istituzione provvede ai bisogni della sua famiglia, si riconcili più presto con la società. D'altra parte il liberato dal carcere il quale subito trovi stabile lavoro, o, se non lo trova, venga prontamente raccolto in apposito stabilimento che sia ad un tempo casa, opificio, educatorio, come quello sorto in via Piamell 15, è al riparo dal bisogno.

Il patrimonio del Patronato è formato in minima parte dalle assegnazioni annuali della Cassa delle ammende e dell'Opera nazionale per la maternità e infanzia e, in massima parte, da lasciti, donazioni e da altre contribuzioni. Lo Stato si è astenuto dall'imporre tributi, nell'intento di far partecipare la Nazione liberamente alla battaglia per la redenzione sociale. Così il Consiglio del Patronato ha deliberato una larga distribuzione di schede di sottoscrizione, intendendo di associare tutti alla lotta.

Gli sviluppi di un'Opera Pia che lavora in fecondo silenzio

Il descrittivo nome di « **Quies** », — quiete, pace, — è quello di un'Opera pia milanese ancor giovane d'anni la quale, dalla clinica dermosifilopatica di via Pace, raccoglie ragazze contagiate che hanno bisogno di completare la lunga cura. Talvolta le raccoglie anche dalla strada e dalle famiglie. Le risana nel sangue con premure sanitarie assidue e oculate; mentre con l'affetto, col richiamo alla dignità, col lavoro, cerca di redimerle anche nel cuore, nel costume. Milano è ricca di queste istituzioni poco note che perciò vorremmo chiamare le mamme della carità ambrosiana: nel vastissimo opulento giardino dell'assistenza pubblica esse odorano, ma quasi non si vedono. Milano è tipica per il numero delle istituzioni che vanno a ricercare le pene più occulte, i bisogni che arrossiscono di svelarsi. Intorno alla grande assistenza (all'assistenza di carattere sociale della Federazione fascista, a quella dell'Ente comunale, a quella dell'Opera per la protezione della maternità e dell'infanzia, a quella che provvede ai vecchi, agli orfani, agli ammalati poveri, e così via) fioriscono queste mamme del privato cuore milanese, ciascuna delle quali profuma un settore, vasto o ristretto non importa, della vasta fioritura.

Come nacque « **Quies** »

Il settore ove fiorisce l'Opera della « **Quies** » non è, purtroppo, ristretto; e se costretta è per ora l'opera dell'Ente, poichè i mezzi economici non sono adeguati alle necessità, ciò non vuol dire che la provvida attività non possa maggiormente spaziare in avvenire. La « **Quies** » ha affrontato il problema delle donne contagiate da mali inominabili, che è problema umano ma pure sociale e di portata più vasta di quello che comunemente si creda, come sanno e insegnano igienisti e zelatori dell'eugenetica. Ha affrontato un problema il quale dalla strenua difesa della razza che il Fascismo ha messo in primissimo piano deriva attualità e maggiore importanza; e afferma che, vincendo male intesi pudori e ritrosie ingiustificate, si dovrebbe considerare alla stregua della tubercolosi, ormai apertamente denunciata da tutti, combattuta e quasi sempre vinta. Il mistero con cui si circondano ancora oggi le malattie celtiche è fonte di guai molto seri, di tracolli fisici e sovente di disfatte morali che si riverberano sovente nelle generazioni avvenire e operano per gli ospedali e le carceri. Mettere il dito su queste piaghe è fare opera sociale e di cristiana carità insieme. E' significativo che l'abbia affrontato, simile problema, un'istituzione di carattere nettamente cattolico; e che a trattar con le vergogne femminili più acerbe con donne le quali hanno conosciuto le cadute più dolorose siano le suore, le miti suore di Maria Bambina.

Se c'è posto, nulla occorre per entrare nel sereno asilo di « **Quies** »: basta chiedere ricovero dicendo che si è malate, stanche, offese; e che si brama un po' di pace. Si entra volentariamente, si parte quando si voglia, nessuno vi trattiene se non con le buone parole. Alle ragazze non si chiede che cosa hanno fatto ma ciò che intendono fare, non si indaga sul loro passato, ma soltanto sul loro avvenire. Taluna giunge malata soltanto nell'anima, per fortuna, travolta nel costume ma non ancora contagiata; è accolta come le altre, quelle che stanno peggio. Non c'è limite per l'ospitalità; teoricamente si potreb-

letudo» che accoglie i bambini contagiati da lue, e l'« Asilo Mariuccia » che cerca e rigenera le bambine in via di perdersi. Vive della beneficenza privata come si è detto; vi sono patronesse le quali, oltre a denaro, inviano aiuti in natura, anche legna da ardere: tutto giova. Sotto il vaghissimo portico che fu già del convento della Pace, nei mesi tepidi e caldi, il capo chino sul ricamo, il pensiero libero alle sue segrete evasioni, quelle ragazze debbono provare gioie ignote a chi non ha conosciuto il pericolo mortale per il corpo e per il cuore.

L'opera pia « **Quies** » sta al numero 38 di via San Barnaba; vi si entra per quella portina di ferro ch'era l'accesso alla Società Umanitaria prima che anche questa provvida istituzione si restringesse nell'ala di via Daverio, abbandonando il vago chiostro che fu già di pia gente conventuale. « **Quies** » era meglio intonata all'ambiente circostante quando via San Barnaba non s'era messa sul cammino mondano d'oggi. Ora che hanno demolito la vecchia caserma di cavalleria per farvi sorgere il turrito massiccio Palazzo di Giustizia, la pace esteriore dell'istituzione s'è dileguata; è rimasta quella interna, che è poi quella che conta. Prima che s'allargasse e si modernizzasse, via San Barnaba era veramente la strada ideale per un asilo come « **Quies** »: coi suoi muretti umidi e verdi di muschio e d'edera; con le sue silenziose basse case ottocentesche. Vicino c'era la Guastalla, poi la Chiesa dei Barnabiti, il Museo Durini, ora sloggiato; poco più oltre il tempio israelitico; muro a muro ci sono le claustrate Suore della Visitazione. Il Era un luogo quieto veramente, via San Barnaba, ed ora non lo è più. Ma chi dice che « **Quies** » non sloggi, un giorno; non cerchi una casa più ampia, fra l'altro?



be restare nella Casa anche tutta la vita.

Si capisce che per edificare una simile istituzione occorreva non aver ribrezzo d'affondare le mani nel marciume fisico e morale. Occorreva un cuore adatto a intendere la tragedia delle donne cosiddette perdute, a spogliarle cioè di ciò che è o pare colpa per considerarle soltanto come delle vittime più che delle corruttrici; delle povere sventurate bisognose d'essere comprese e aiutate. Occorreva saper scendere negli abissi del male a viso aperto, col cuore di quella indimenticabile madre degli infelici che fu Alessandrina Ravizza.

Non è privo d'interesse sapere come nacque, ma soprattutto come si sviluppò « **Quies** ». La primissima mossa fu di un gruppo di signore « visitatrici » della Clinica dermosifilopatica di via Pace, le quali raccolsero un gruppetto di giovani malate dimesse dalla clinica stessa, allo scopo di far continuare loro la lunga cura risanatrice. Le adunarono in pochi precari locali al numero 28 di via San Barnaba. Si palesarono subito i confortanti risultati di quell'opera di redenzione fisica e morale. Come troncò quel generoso esperimento? Ma come continuarlo se mancavano i mezzi?

Un giorno del 1932 il cardinale Schuster ebbe occasione di avvicinare un gruppo di Cavalieri della Mercede, adunati in nome della Vergine che patrocinava gli ardentissimi votati alla liberazione degli schiavi. « Ma la schiavitù non esiste più, — disse il presule ai Cavalieri; — verso quali lidi muove mai la vostra schiera a vincere i pirati? ». Poi spiegò: esiste ancora nel mondo la schiavitù più obbrosciosa, quella che traffica la carne umana, che sfrutta la donna e la getta poi, malata, nelle sentine del vizio e negli ospedali. Quella era la schiavitù che i Cavalieri della Mercede dovevano combattere.

A

* tutto press metti conti le come a disporio d tenzi la ci gli I tori disin via. questi soluti fisico per ta, quals ne. non si è verti * circo nio » che riceve i redi te la zia » menti no.

I Cavalieri della Mercede

I Cavalieri dal candido mantello e dallo spadino d'oro raccolsero l'invito. Si misero all'opera, trovarono fondi che il cardinale stesso volle in un primo tempo in sua mano, per essere ben certo della riuscita dell'iniziativa. E sorse « **Quies** », che accoglie ora una trentina di ragazze. Un emerito disinteressato sanitario, il dott. Angelo Francesco La Cava, pratica alle ospiti le oculare cure mediche di cui hanno bisogno dopo la fase acuta guarita in via Pace. Si lavora di cucito e di ricamo, si alterna il lavoro al riposo, alle preghiere, alle passeggiate collettive; mai una ospite può uscire sola, se non definitivamente. La pace, la sanità fisica portano quasi sempre alla rigenerazione morale. Uscite dalla Casa, le ragazze tornano in famiglia o sono collocate al lavoro presso posti di fiducia. Hanno dimenticato i giorni tristi dell'ospedale, e anche quelli precedenti. Molte continuano a considerare « **Quies** » come la loro casa, la loro famiglia, recano i faticati risparmi perchè le suore li conservino.

« **Quies** » è dunque più di un semplice asilo; si potrebbe dire che è un convalescenziario per le anime oltre che per i corpi. Completa ed integra ciò che nello stesso campo fanno l'« Opera Pia Va-

qu per la ch do co ta, tei sp sci me me re tei cin ste m in ve mu no af e sa m Ba all m 32 mi

Il prefetto visita gli Istituti della « **Cesare Beccaria** »

Il prefetto ha ieri visitato i due grandi Istituti dell'Associazione « **Cesare Beccaria** » di Arese e di Milano che in pochi anni sono assurti ad importanza nazionale tra le opere umanitarie. A ricevere l'avv. Marziali era il sen. Venino che lo ha guidato attraverso le scuole ed i laboratori, in una minuziosa visita.

Con vive acclamazioni al Duce i ricoverati corrigendi di Arese hanno salutato l'arrivo e la partenza del prefetto, che si è poi recato all'Istituto di Milano ove sono accolti i fermati, i detenuti e gli inquisiti. Anche qui l'avv. Marziali ha visitato con interesse le scuole, i laboratori, i refettori, i dormitori e le aule del Tribunale per i

minorenni, che ha sede presso l'Istituto stesso.

Al saluto cordiale e spontaneo di un piccolo ricoverato l'avv. Marziali ha risposto con brevi paterne parole, incitando i giovani ospiti a migliorarsi per poter portare nella vita civile, il proprio contributo di onesto lavoro alla Nazione guidata dal Duce a nuova gloria. Accomiatandosi dal sen. Venino il prefetto ha espresso il suo compiacimento per lo sviluppo dell'istituzione che pochi anni or sono, al suo sorgere, dava asilo a soli 40 ricoverati, mentre ora ne ha 700.

STATO CIVILE DI MILANO

28 dicembre 1939 - XVIII.

NATI 116.

MORTI 40.

MATRIMONI 83.